PATRICK QUENTIN
E TUTTO FINIRÀ
(The Man With Two Wives, 1955)

1

Il fatto più strano è che stavo proprio pensando ad Angelica.

Mia moglie e io eravamo stati a teatro con i Fowler; dopo lo spettacolo, Paul e Sandra erano venuti da noi a bere un bicchierino, poi li avevo accompagnati a casa in macchina, al Villaggio. Non so che cosa mi avesse riportato alla memoria Angelica, poiché erano passati dei mesi, anzi, degli anni da quando avevo cessato di amarla e, durante la serata, nulla era accaduto che potesse rievocare quel periodo burrascoso vissuto in Europa, quando lei era mia moglie e, così mi pareva, il mio unico amore. Naturalmente. Paul e Sandra l'avevano conosciuta ai vecchi tempi e Paul, nonostante la raggiunta solidità economica e morale, conservava in sé qualcosa della vivacità e spensieratezza di Angelica. Ma eravamo spesso insieme io e Paul. Non poteva essere, quella, la ragione. Forse fu il Villaggio a ricordarmela. Non che ci avessimo mai vissuto ma era un luogo che si addiceva ad Angelica. Forse fu per questo che l'immagine di lei mi tornò chiara e viva come se non fosse passato che un giorno da quando aveva lasciato me e nostro figlio per Charles Maitland a Portofino.

Fu in quel momento, che la vidi attraverso il finestrino della macchina, come uno spirito evocato, ferma davanti a un tetro edificio della Decina Strada Ovest, nell'atto di pagare il conducente di un tassì.

Puro stupore, nulla di più, mi fece fermare l'auto e andare verso di lei.

Il tassì si era allontanato e la notte di marzo era rigida. Angelica era lì, a capo scoperto, intenta a frugare nella borsa.

— Salve, Angelica — la salutai.

Nulla, mai, la coglieva di sorpresa. Era una delle sue caratteristiche particolari. Mi guardò semplicemente con quei grandi, impenetrabili occhi grigi e disse:

— Bill, Bill Harding.

In passato, dopo il divorzio e nei primi mesi del mio secondo matrimonio, avevo cercato di immaginare questo incontro un migliaio di volte e me l'ero sempre figurato come un Grande Momento, denso di drammaticità, capace di destare in me un desiderio di vendetta e forse anche di riaccendere la mia antica passione. Ma la sua indifferenza mi colpì e io non provai

VISIT…

che un leggero senso di curiosità e diffidenza.

— Non sapevo che fossi a New York.

— Siamo arrivati solo poche settimane fa.

Non le chiesi se quel "siamo" si riferisse a Charles Maitland.

— Ti sei risposata? — le domandai.

— No.

Si era mossa e, alla luce del lampione, riuscii a vederla chiaramente. Era ancora bella come un tempo; avevo sempre pensato che Angelica fosse la donna più bella che avessi mai conosciuto. Ma qualcosa di mutato mi colpì. Ebbi l'impressione che la sua spensieratezza, la sicurezza di sé, fossero svanite. Indossava un vecchio soprabito e aveva una sciarpa rossa annodata alla gola. Il suo aspetto era stanco e sofferente.

— Non ti senti bene?

— Non molto. Ho avuto l'influenza. Penso che non sarei dovuta uscire, questa sera, ma era necessario.

Tirò fuori delle chiavi dalla borsa.

— Abiti qui? — le chiesi.

— L'appartamento è di un amico di Jaimie che si trova nel Messico. Me lo ha prestato.

— E vi abiti da sola?

— Sì. Jaimie ha un alloggetto nella zona Est. Lui preferisce così. Si sente più libero. — Angelica evitò il mio sguardo. — Jaimie è scrittore. Ora, passa un momento di crisi. Ma un giorno farà qualcosa di buono.

"Dunque, non era affatto cambiata" pensai. Non sarebbe mai guarita da quel suo desiderio ossessionante di vivere in adorazione di qualche genio incompreso? Non aveva imparato almeno quella lezione da me e... da Charles Maitland? Provai un'irragionevole senso di collera per lo sconosciuto Jaimie. Angelica era sempre lì, immobile, con le chiavi in mano. Non mi invitava a entrare, ma non pareva neanche desiderare che io me ne andassi.

— Immagino che tu non scriva più — mi disse con voce pacata.

— Già, finalmente, mi sono accorto di non essere un romanziere.

Angelica fece tintinnare le chiavi e solo in quel momento, sotto la nocca del terzo dito, le vidi l'anello a forma di delfino, appartenuto a mia madre, che io le avevo regalato sei anni prima, proprio alla vigilia delle nostre nozze, in casa di suo padre, a Claxton. La vista dell'anello e il fatto incredibile che lei lo portasse ancora, mi sconcertarono.

— Hai sposato Betsy Callingham, vero? — continuò Angelica. — Era

sui giornali.

— Sì.

— E fai qualcosa nelle pubblicazioni di suo padre?

— Sono nel ramo pubblicità.

— Sei... che?

Angelica spostò lievemente il peso del corpo da una gamba all'altra. Mi domandai, sgomento, se fosse ubriaca. In passato, non l'avevo mai vista bere più di un bicchiere, anche nelle feste più indiavolate.

— Ma sei felice? — mi domandò. — Questa è la cosa principale. Voglio dire...

Vacillò, ed io fui pronto ad afferrarla proprio mentre le gambe le si piegavano. Fra le mie braccia, il corpo di Angelica era floscio e di un calore anormale.

— Ma tu stai male — dissi.

— Non è niente. Soltanto l'influenza. Mi dispiace.

Le presi di mano le chiavi.

— Dovresti essere a letto. Ti accompagno a casa.

— No, no, sto...

L'aiutai a salire gli scalini e aprii il portone. L'appartamento era al terzo piano. La porta si apriva su un minuscolo soggiorno dipinto in rosa gambero. L'arredamento era costituito unicamente da un tavolino tentennante e da un'orribile poltrona in stile vittoriano decorata con corna di cervo. Attraverso un'altra porta aperta scorsi la stanza da letto, con due scarpe di Angelica buttate sul pavimento senza tappeti.

Lei si lasciò cadere nella poltrona. Io andai in camera da letto, cercai un pigiama e glielo portai.

— Ce la fai a spogliarti?

— Certamente. E non ho bisogno di niente. Davvero...

Riattraversai la stanza da letto e andai in cucina. Alcuni piatti e delle scatolette di cibi in conserva erano sparsi sulla tavola. Al tempo del divorzio, Angelica aveva ostinatamente rifiutato ogni offerta da me, ma aveva ereditato qualcosa dal nonno, proprio prima che ci lasciassimo.

Ebbi uno spiacevole pensiero: "Che sia al verde?" Tornai nella camera da letto. Col pigiama abbottonato fino alla gola, Angelica era nel letto.

— Non sarebbe meglio che chiamassi un dottore?

— No. Ora sto bene. Non è stato niente. — Accennò un sorriso. — Va', Bill, ti prego. L'incidente è chiuso e io ti ringrazio. Non è il caso di riallacciare delle relazioni diplomatiche.

Angelica si era appoggiata contro i guanciali. Il bottone più alto della giacca del pigiama si era aperto. In corrispondenza della gola, il collo presentava uno strano livido, come se fosse stato percosso. I guanciali erano ammonticchiati malamente. Le sollevai il capo e cominciai a raddrizzarglieli. Quando infilai la mano sotto l'ultimo, sentii fra le dita un oggetto metallico. Lo tirai fuori.

Era una vecchia automatica Colt 45.

Stentai a credere ai miei occhi. Per Angelica, che non aveva mai drammatizzato le situazioni, possedere una pistola era una cosa incredibile.

— A che ti serve questa?

Lei non si era accorta di quello che avevo trovato. Alle mie parole si voltò, vide l'arma e tese debolmente la mano.

— Dammela.

— Voglio sapere perché la tieni.

— La cosa non ti riguarda, no? Ne ho bisogno. Ecco tutto.

Le stavo di nuovo guardando il collo. Lei se ne accorse e alzò una mano per richiudere il bottone. Gliela scostai e abbassai la stoffa. Il livido apparve in tutta la sua crudezza.

— Qualcuno ha cercato di strozzarti! — esclamai sbalordito.

— Bill, ti prego.

— Quando è accaduto?

— Oh, pochi giorni fa. Non è stato niente. Era ubriaco... Era...

— Quel Jaimie...?

— Sì.

— E non sei andata alla polizia?

— No davvero.

Il campanello del portone cominciò a suonare in cucina. Sul viso di Angelica apparve uno sguardo disperato. Lo squillo continuava senza interruzione.

— Andrà avanti tutta la notte.

— Jaimie? — chiesi.

Lei annuì. — Non volevo che venisse qui. È per questo che sono uscita. Per incontrarlo in un bar. Ma lui non si è visto. Dovevo immaginare che sarebbe venuto. Avrei dovuto aspettare. La barriera che Angelica aveva cercato di mantenere fra noi, era completamente abbattuta.

— Per favore, Bill, spiegagli tu. Digli che l'ho aspettato al bar. Digli che sto male; che non mi sento di vederlo. Solo per questa sera.

Lo squillo snervante del campanello cessò per un momento, poi riprese.

Posai la pistola sul letto e mi avviai verso il soggiorno. La voce di Angelica mi seguì, in tono terribilmente materno.

— Ma non fargli male. Ti prego, non è colpa sua. Hanno stroncato il suo romanzo; ci aveva lavorato due anni. Se è ubriaco, non puoi biasimarlo, e lui ha bisogno di me. Non ha nessun altro. A modo suo mi vuol bene.

A modo suo le voleva bene! Non ascoltai altro. Scesi nell'atrio. Attraverso il vetro della porta, vidi un uomo appoggiato, in posizione incerta, alla fila dei campanelli. Aprii l'uscio, mi avvicinai a lui e lo tolsi da quella posizione.

Barcollò, perdendo quasi l'equilibrio. Poi si voltò e cominciò a fissarmi con occhi truci.

Era snello e giovane. Nella luce fioca della strada, dimostrava circa diciannove anni e, benché ubriaco fradicio, era uno dei più bei ragazzi che io avessi mai visto. Aveva i capelli e gli occhi neri.

— Fuori di qui — gli intimai.

Il giovane fece per rimettere il dito sul campanello. Lo presi per un braccio e lo allontanai. Lui si scagliò contro di me, agitando le braccia, tirando calci, cercando di colpirmi con un ginocchio. Mi limitai a scostarmi da un lato. Quando, barcollante, mi fu di nuovo davanti, lo colpii con forza sulla tempia e lui cadde sul pavimento dell'atrio.

Lo guardai con una specie di orgoglio fisico. Naturalmente non potevo lasciarlo in quella posizione. Se l'avessi fatto, lui sarebbe tornato in sé e, una volta andatomene, avrebbe ricominciato a suonare il campanello.

Uscii e mi fermai in cima agli scalini antistanti l'ingresso. Una donna stava scendendo da un tassi fermo accanto al marciapiede. Feci un cenno al conducente e tornai da Jaimie. Giaceva ancora sul pavimento. Gli frugai nelle tasche e trovai il portafogli. Conteneva tre dollari. Li presi e rimisi il portafogli nella tasca.

In quel momento, la donna scesa dal tassì entrò nell'atrio. Era alta e bionda, con grandi occhi dallo sguardo duro e denti a paletta.

— Ragazzi! — commentò.

Tirò fuori una chiave e proseguì nell'atrio. Rialzai Jaimie. Era tornato in sé, per quanto fosse stordito. Lo condussi nel tassì. All'autista diedi a caso un indirizzo di Brooklin, e dieci dollari.

— Non lasciatelo scendere finché non sarete arrivato là — gli dissi. — Quella povera donna di sua madre lo sta aspettando.

Risalii nell'appartamento. Angelica era ancora nel letto.

La pistola non era più in vista.

— Non gli hai fatto del male, vero? — mi chiese.

Le raccontai che l'avevo convinto a tornarsene a casa.

— Non volevo immischiarti in questa faccenda, Bill. Era l'ultima cosa che avrei desiderato. Ma se tu lo conoscessi! In fondo non è cattivo. Tutto quello che fa... È semplicemente sfortunato. È...

Improvvisamente cominciò a piangere.

— Angelica — mormorai.

— Va' via. — Si rizzò a sedere. Il dolore le sfigurava il volto. — Torna ai panfili dei Callingham. Ti staranno aspettando con impazienza.

Non c'era più posto per me accanto a lei. Senza voltarmi, mi diressi con passo rapido verso il soggiorno, gettai le chiavi sulla tavola e me ne andai.

2

La una era suonata da pochi minuti, quando giunsi a casa, a Beekman Place. Betsy era a letto e stava leggendo, con gli occhiali. Se li tolse al mio ingresso nella stanza e mi rivolse il suo sorriso caldo e luminoso. Era sempre stata convinta di essere brutta e che nessuno l'avrebbe mai voluta se non per il suo denaro. Questa idea l'aveva sempre ossessionata fino a quando non aveva sposato me. Non mi chiese perché ero in ritardo; Betsy era sempre scrupolosa nel rispettare la mia indipendenza; questo per il fatto che i Callingham erano tanto ricchi e io lavoravo per suo padre. Era decisa a non fare la parte della Figlia del Principale.

— Quando sono arrivata, Rickie era sveglio — mi disse. — Ellen non riusciva a farci niente. Ho dovuto mettermi a cantare. È una novità, per lui. Ho gracchiato come una cornacchia per delle ore, ma lui pensava che fosse divino.

In macchina avevo considerato come la cosa più logica, parlarle di Angelica. Non le avevo mai nascosto nulla. Ma in quel momento, quando cominciai a spogliarmi, la faccenda mi parve molto più complicata. Betsy, lo sapevo, si sentiva intimidita dalla bellezza di Angelica e dal sentimento che un tempo avevo provato per lei. Sapevo inoltre, che nel suo intimo, aveva sempre il timore che Angelica, come madre di Rickie, potesse tentare di portarcelo via. Betsy non poteva avere bambini e il suo affetto per Rickie era veramente profondo, quanto il suo affetto per me. Presi una decisione improvvisa: "A che scopo parlargliene? Non farei che preoccuparla inutilmente, poiché, per nessuna ragione rivedrò Angelica".

Coricati, parlammo del nostro appuntamento con suo padre, fissato per

la sera dopo, e della Fondazione Betsy Callingham per la lotta contro la leucemia, che Betsy aveva istituito dopo che sua madre era morta di quel male, e dopo che suo padre aveva riversato il proprio affetto sulla figlia minore, Daphne. Prima del nostro matrimonio, la Fondazione era stata la cosa più importante nella vita di Betsy, e ora occupava il secondo posto, subito dopo Rickie e me.

L'annuale Giro Primaverile di Raccolta cominciava proprio allora e il nostro pranzo a casa di mio suocero doveva segnare l'inizio, poiché Betsy e Paul Fowler, che lavorava alle sue dipendenze in qualità di amministratore, speravano di cominciare il Giro con un grosso assegno di Callingham. Betsy sapeva che sarebbe stata un'impresa ardua, poiché suo padre era volubile e dispotico. Ma lei sperava di farcela e, in quella speranza, era serena e felice.

La sua felicità era contagiosa. Ben presto, avevo già dimenticato quanto era accaduto nella Decima Strada Ovest; ero a casa, ero con mia moglie che amavo; tutto filava nel modo migliore. In quello stato d'animo mi addormentai.

Sognai Angelica. Fu un incubo confuso dal quale mi svegliai con un balzo. Sentii il respiro tranquillo di Betsy nel letto accanto al mio. Ma il sogno era ancora vivo e a un tratto il contrasto tra la mia felicità e la rovina di Angelica mi parve stranamente ingiusto.

Tutto era cominciato nel modo più lineare fra me, ambiziosissimo ex-Marine, impegnato a finire l'università a spese dello Stato, e Angelica, la bella, dinamica figlia del vedovo professore d'inglese di Claxton. Naturalmente, fu "Sole di Mezzogiorno" che cambiò ogni cosa fra noi. In un impeto di esuberanza creativa, spinto dall'entusiasmo d'Angelica, avevo scritto il mio primo romanzo in meno di sei mesi. Quando, cosa incredibile, "Sole di Mezzogiorno" fu accettato da un editore, ci sposammo e, quando poco tempo dopo, cosa ancora più incredibile, il romanzo fu lodato dai critici e acquistato per Hollywood, Angelica e io ci scuotemmo dalle scarpe la polvere di Claxton e salpammo alla volta dell'Europa. Dopo un movimentato periodo di sei mesi, durante il quale avevamo vagato attraverso la Spagna, l'Italia e la Francia, prendemmo in affitto una casetta in Provenza. Era là che avevamo deciso di cominciare la nostra vita agiata.

— Sei sveglio, caro? — mi chiese Betsy.

— Si.

— Qualcosa non va?

— No, piccola.

La mano di mia moglie, così sicura, così ignara di tradimento, strinse la mia. Nella severa determinazione di punire me stesso, mi costrinsi a riandare con la memoria agli avvenimenti successivi, fino ai giorni più neri. Durante il nostro primo anno in Provenza, Angelica diede alla luce Rickie e io metà del mio secondo romanzo, che poi distrussi. Seguirono due anni di tentativi, di speranze, di delusioni. Infine, col debole pretesto di trovare l'ispirazione, lasciammo la casa e ci spostammo da un centro turistico a un altro, dove, ogni sera, sedevo per ore in qualche bettola, mentre Angelica mi stava paziente al fianco e Rickie veniva lasciato in una stanza d'albergo, affidato a qualche cameriera. Durante quell'estate, una buona metà della feccia internazionale fece proposte d'ogni genere ad Angelica, in modo particolare Charles Maitland, un giovane romanziere ancor più deluso e avvilito di me. Ma lei li ignorava tutti. Pareva proprio che io fossi la sua vita e, non essendoci rimasto altro che il nostro amore, Angelica divenne per me essenziale come l'aria.

Poi, senza il più vago preavviso, giunse la fine. Eravamo a Portofino e c'era pure Charles Maitland, quando Paul Fowler riapparve, dopo i nostri lontani giorni di Marine, in piena forma e nelle più floride condizioni finanziarie, con la sua nuova moglie sul panfilo dei Callingham. Non avevo mai conosciuto dei veri ricchi prima di allora e la piacevole sicurezza dei Callingham di fronte a un mondo conquistato mi affascinava e, nello stesso tempo, mi rendeva ancor più conscio del mio fallimento. Erano a Portofino da una settimana, quando, una sera, pranzai sul panfilo senza Angelica, rimasta con Rickie. Per caso, il signor Callingham aveva avuto fra le mani "Sole di Mezzogiorno". Con la noncuranza di chi ha molto denaro, non si era reso conto che io ne ero l'autore e lo aveva gettato in un canto. In un certo senso, quella fu l'ultima goccia. Quando scesi dal panfilo, andai a ubriacarmi in una piccola osteria sul porto e tornai a casa barcollando, di umore nerissimo. E arrampicandomi su per le scale, per raggiungere la nostra stanza, pensai: "Se non fosse per Angelica, mi ucciderei".

Accesi la luce nella cameretta squallida. Rickie dormiva nel suo lettino, ma Angelica non c'era. Trovai invece un bigliettino: "Mi dispiace, Bill. Parto con Charles. Avrai il divorzio e Rickie. Non mi opporrò. Angelica".

Per un momento, mentre giacevo nel buio, nel letto accanto a Betsy, l'amarezza di quel lontano tradimento, mi parve di nuovo viva e presente, come se fossi stato ancora in quell'afosa stanzetta sul mare. Naturalmente, era assurdo ormai serbare rancore ad Angelica. Lei era andata per la sua strada e io per la mia. Fortunatamente, la mia era stata quella dei Callin-

gham, e coi Callingham, e in particolare con Betsy, avevo ritrovato la sicurezza.

A quel tempo, la mia posizione era, nelle Edizioni Callingham, ancor più complicata del solito. Stava per essere vacante il posto di vicepresidente, e mio suocero, con la sua sadica passione di torturare i dipendenti, l'aveva già semipromesso sia a me, sia a Dave Manners, il quale prestava la sua opera nel complesso Callingham da più tempo di me e il quale, inevitabilmente, non mi vedeva di buon occhio, considerandomi il favorito del principale.

Per combinazione non lo ero affatto. L'essere il marito di Betsy costituiva, se mai, uno svantaggio, poiché, quantunque non se ne rendesse completamente conto, Callingham era seccatissimo dell'indipendenza e del successo ottenuti da Betsy sia con la Fondazione sia col matrimonio.

La mattina seguente, l'atmosfera era tesa. Dave Manners fu chiamato una volta alla Somma Presenza e io vi fui chiamato due. Entrambe le volte, ero certo che Callingham stava per prendere qualche decisione circa la vicepresidenza, ed entrambe le volte, lui si fece gioco di me. La prima chiamata fu assolutamente senza motivo. Alla seconda, sporgendo dall'immensa scrivania e somigliante più che mai, con quelle spalle enormi, la bocca larga e gli occhi sporgenti, a una astutissima e pericolosissima rana, si limitò a dirmi:

— Mi è venuto in mente proprio ora. Non è questa sera che Betsy verrà a seccarmi con quella maledetta carità?

Naturalmente, lui sapeva benissimo che cosa mi stava facendo. Sapeva sempre quel che faceva, e ora aveva escogitato un nuovo sistema per studiare la gente tenendola in sospeso.

— Spero che verrai anche tu — continuò. — Ho bisogno di un piccolo aiuto morale. Queste donne oneste! Mi spaventano a morire.

— Sì, verrò — risposi.

— Bene, ragazzo mio. E per l'amor del cielo, di' a quella brava donna di tua moglie di risparmiarci il suo discorso dopo cena. Venite alle sette precise.

Giungemmo a Oyster Bay alle sette in punto, sebbene avessimo dovuto fermarci a prendere Sandra e Paul Fowler, poiché avevano la macchina in riparazione.

Ero lieto che ci fosse Paul. Per una vera ironia, Betsy, proprio per il fatto che aveva bisogno dell'affetto e dell'aiuto di suo padre, era sempre fredda e

sostenuta con lui. Quanto a me, la grandiosità e gli splendori di quella casa, ora che non ne subivo più il fascino, mi opprimevano. Paul, invece, col suo insieme di cinismo e di puerilità, era il perfetto catalizzatore di quell'ambiente. Proveniente dalla California, da una famiglia agiata e nota da generazioni, quando il nome di Callingham era ancora oscuro, Paul era la sola persona che osasse scherzare con mio suocero e a questi faceva piacere. Inoltre, Callingham da buon vedovo e uomo di mondo, aveva un debole per Sandra, la decorativa moglie di Paul.

— Lo dico a te, Bill, vecchio mio, nella più stretta confidenza — mi aveva detto una volta Paul, scherzando. — Sandra non è fatta di carne e ossa, ma di una materia plastica preziosissima. E sai a che scopo? Per essere il più irresistibile oggetto al quale appendere brillanti, Cadillac e visoni. E io, povero diavolo, sono condannato ad appendere. Compiangimi. Pensa all'esaurimento delle mie forze morali e del mio portafogli. La Fondazione Antileucemica Betsy Callingham! Dovrebbe essere la Fondazione Sandra Fowler Pro Pellicce, Gioielli e Automobili.

Quella serata fu molto simile a tutte le altre, con troppi servitori, troppo da mangiare, troppo da bere e più che mai troppa Daphne Callingham da sopportare. A diciannove anni, Daphne Callingham era la bambina più viziata che avessi mai conosciuto. Naturalmente, la colpa era tutta di suo padre. Se lui non l'avesse adorata ciecamente e non l'avesse convinta che tutti gli uomini erano suoi schiavi per natura, sarebbe stata una simpatica ragazza. Era piuttosto carina, con quegli occhioni celesti e la zazzeretta rossa. A modo suo, era anche gentile e generosa, quando la cosa non la scomodava troppo.

Quella sera, durante il pranzo, Daphne sedette al mio fianco e concentrò su di me le sue arti di ammaliatrice. Faceva sempre sfoggio del suo fascino con me, e io ero certo che lo faceva unicamente per indispettire Betsy.

Callingham, quando non faceva il grazioso con la Prop, lanciava, attraverso la tavola, tenere occhiate a Daphne. Anche Paul, da fine diplomatico, era molto occupato ad adularla. Tutto ciò isolava Betsy che, in quell'atmosfera, si sentiva noiosa, impacciata e guastafeste.

E nessuno fece cenno alla Fondazione.

La questione venne affrontata solo quando noi uomini, dopo una breve e solenne seduta davanti al nostro bicchiere di porto, raggiungemmo le signore.

Con abili manovre, Paul riuscì a portare Daphne in un angolo dell'immenso soggiorno. Io mi sedetti sopra un divano Luigi XV, vicino a Sandra,

tenendola lontana da Callingham.

Ciò permise a Betsy e a suo padre di trovarsi faccia a faccia, relativamente soli. Con uno sforzo di volontà, Betsy riuscì infine a cominciare il suo discorsetto, evidentemente preparato. Suo padre la interruppe quasi subito.

— Mia cara Betsy, ti prego, risparmiami la tua arringa. Non ho nessuna illusione sul motivo della tua presenza qui, stasera, e tu, ne sono certo, non hai nessuna illusione che le tue acrobazie retoriche possano influenzare minimamente la mia decisione.

Poi cominciò uno sproloquio sul "Cavarsela da soli". Da quando la Fondazione era stata creata, dichiarò mio suocero, lui ne era stato l'unico sostegno. Se Betsy avesse avuto un po' d'orgoglio, a quell'ora avrebbe dovuto essersi resa conto di non poter dipendere per sempre da un padre indulgente...

Io ascoltavo indignato. Quelle parole non erano soltanto scortesi, ma assolutamente ingiuste. Betsy aveva creato la Fondazione col denaro lasciatole dalla madre; aveva fatto tutto da sola. Al padre non aveva chiesto che una sottoscrizione annuale e una ragionevole propaganda sui suoi periodici. Lui sapeva benissimo tutto questo, però continuava con la sua dissertazione.

Nell'angolo vidi Paul piegarsi verso Daphne e sussurrarle qualcosa all'orecchio. Poi entrambi vennero a sedere vicino a noi. Mio suocero, intanto, giungeva alla conclusione:

— Perciò, mia cara Betsy, dopo le più mature riflessioni, ho deciso che quest'anno tu debba provare a te stessa di essere perfettamente in grado di andare avanti senza alcun aiuto da parte mia.

Prudentemente, il viso di Betsy rimase impassibile, ma io sapevo benissimo con quanta cura quelle parole fossero state calcolate allo scopo di ferire mia moglie. Ero così inferocito che stupidamente, tentai di difenderla. Callingham cominciò ad aggrottare la fronte, contrariato.

Nel bel mezzo del mio discorso, mi giunse lo sguardo disperato di Paul e, sentendomi impacciato e sconfitto, battei in ritirata. Seguì un lungo silenzio opprimente.

Ad un tratto Daphne esclamò: — Dunque, non vuoi proprio dare a Betsy la tua quota, paparino?

— No, Micetto. Deve cavarsela da sola.

— Ma perché mai, vecchio tiranno crudele — sorrise Daphne, sedendosi sulle ginocchia di suo padre e gettandogli le braccia al collo. — Sincera-

mente, non ho mai sentito nulla di così avvilente in tutta la mia vita. Povera cara Betsy! Che cos'ha al mondo fuori della sua triste, vecchia Fondazione? E tu sai benissimo che senza il tuo aiuto, le crollerà davanti agli occhi. Come puoi essere così inflessibile?

Dopo meno di un quarto d'ora, mio suocero aveva già dimenticato la sua teoria del "Cavarsela da soli" e stava firmando un assegno "proprio per contentare Micetto".

Mentre lo porgeva a Betsy, gli notai negli occhi un lampo di malignità soddisfatta e mi resi conto che, come già molte altre volte, si era divertito alle mie spalle. Tanto il suo ampolloso discorso, quanto le sue tenerezze per Daphne, facevano parte di un piano prestabilito. Fin dal principio, aveva deciso di dare il denaro a Betsy, ma, per un desiderio istintivo, aveva voluto prima umiliarla, e Daphne gliene aveva procurato il modo più efficace.

Per fortuna, mio suocero andava sempre a letto prestò, e alle dieci e mezzo, fummo liberi di andarcene.

Mentre prendevo il soprabito, Daphne mi trasse in disparte e, sorridendo con aria di trionfo, mi mostrò una moneta da venticinque cents.

— Paul aveva scommesso con me, che non sarei riuscita a piegare il vecchio. Bel lavoretto, vero? — E dopo aver abbassato le ciglia sugli occhioni azzurri, aggiunse: — Domani vengo in città. Ora che le ho salvato la Fondazione, il minimo che Betsy possa fare, è di prestarmi te per accompagnarmi al ristorante.

Far colazione con Daphne significava perdere molto tempo ed esaurire i nervi. Ma sapevo che contrariandola avrei reso più difficile la situazione di Betsy.

— Certo — le risposi.

In macchina, Betsy si comportò in modo meraviglioso. Non fece il minimo accenno al mio sfortunato tentativo di soccorrerla e nessuno avrebbe detto che suo padre l'aveva umiliata.

Era una questione d'orgoglio, lo sapevo. Anche Paul fu discreto. Non parlò della scommessa, considerandola semplicemente un episodio necessario al raggiungimento dello scopo.

I Flowler decisero di venire da noi a bere un bicchierino, ma giunti quasi a Beekman Place, Sandra scoprì che aveva l'emicrania. Era un male a cui andava sovente soggetta, dopo una serata in cui non fosse stata il centro d'attrazione. Come sempre, Paul fu gentile come un agnellino.

— Povera la mia bambina, è il peso di tutta quella materia grigia.

— No, Paul, sono i liquori di casa Callingham.

Lasciai Betsy a Beekman Place e riaccompagnai a casa i Fowler. Mentre tornavo da solo, continuavo a essere depresso.

Perfino dopo tre anni di matrimonio felice, c'erano ancora momenti in cui mi sentivo come in una trappola, in cui sentivo che Betsy e io, malgrado la nostra apparente indipendenza, non eravamo che schiavi nel vasto impero di suo padre. Forse come la Prop, provai il desiderio di far valere i miei diritti.

Diedi un'occhiata fuori dalla macchina. Ero quasi di fronte alla casa di Angelica.

3

Sapevo che era rischioso fermare l'auto. Non ero tanto sciocco da sentirmi obbligato a fare una visita di dovere ad Angelica. Non avevo neppure una voglia particolare di vederla. Era soltanto un desiderio istintivo di fare qualcosa che non avesse nessuna attinenza coi Callingham... qualcosa, insomma, che mio suocero avrebbe disapprovato.

Lasciai la macchina davanti alla casa, suonai il campanello e, quando il portone si apri, salii.

Angelica mi aprì la porta. Il suo cambiamento dalla sera precedente, era sbalorditivo. Indossava un vestito nero con una sciarpa gialla annodata al collo. L'abito non era niente di speciale, ma il modo con cui lei lo portava, e la straordinaria bellezza di lei, mi fecero pensare a Sandra come a qualcosa di artificiale e a Daphne come a una ragazzina arricchita.

— Passavo di qui — cominciai. — Ho pensato di fare un salto su a vedere come stavi. Hai un aspetto molto migliore.

— Vuoi entrare un momento? — mi chiese con indifferenza.

La seguii nel piccolo soggiorno, dove regnava il massimo ordine. La stanza conservava l'aspetto di un'estrema povertà, ma non più di squallore.

— Sono stata una sciocca e un'isterica, ieri sera — cominciò Angelica. — Devo averti dato un'impressione sbagliata.

— Ma tu stavi male.

— A proposito di Jaimie, voglio dire. Ho esagerato la situazione, ne ho fatto un dramma. Ma non è così. Voglio metterlo in chiaro. Non ha bisogno di nessun aiuto.

— Davvero?

— Lui ha un carattere difficile, naturalmente, specie quando è ubriaco, e

ieri sera lo era da una settimana. Ma ora è tornato normale. È venuto qui nel pomeriggio. Stava benissimo; va tutto benissimo.

Il suo comico tentativo di giustificare Jaimie e il suo evidente desiderio di sbattermi in faccia la porta della sua vita, mi esasperarono.

— Si direbbe un bel romanzo — commentai. — Da quanto tempo dura? Per caso, non ha interrotto quello con Charles Maitland?

Angelica mi guardò più stupita che offesa, per quella frecciata di cattivo gusto. — Avevo quasi dimenticato Charles. Jaimie e io ci siamo conosciuti a Positano due anni fa.

— E non sarebbe ora che tu ne facessi un uomo onesto?

— Sposarlo, vuoi dire? Jaimie non mi sposerebbe mai, nemmeno fra un milione d'anni. Lui è fatto per sposare un'ereditiera con una cassaforte piena di brillanti e un panfilo. Non è questo il destino di tutti gli scrittori ed ex-scrittori?

— E sei soddisfatta di una simile relazione?

— Completamente.

— Era di me che non eri soddisfatta.

— Bill!...

— Ora capisco che cosa non andava. Io ero il tipo adatto a bighellonare per l'Europa, a fare la parte del grande Romanziere Americano! Ma non ero abbastanza nel fango, vero? Charles Maitland mi superava e Jaimie ci ha superati entrambi. Io non avevo cercato di strozzarti. Avevo persino fatto del mio meglio per renderti felice e, naturalmente, avevo commesso il borghese, fondamentale errore di sposarti.

Il viso di Angelica era pallido e teso. Io mi sentivo fremere dal desiderio di farle del male, di punirla.

— Congratulazioni! Ti sei costruita una splendida vita. Non mi stupisce che tu abbia gettato via tuo figlio; non mi stupisce che tu non ti sia nemmeno curata di chiedermi come sta Rickie. Non mi stupisce...

Vidi la mano di Angelica scagliarsi contro la mia guancia.

Gliel'afferrai. Per un momento ci fissammo immobili.

— Mi dispiace — dissi. — Tutto ciò non mi riguarda. Me ne vado.

— Sì, è meglio che te ne vada.

La guardai, mentre mi stava dinanzi, così bella, così Qstinata, così convinta di non essere finita. Senza giustificazione alcuna, sentii il dovere di proteggerla.

— Se avessi bisogno di me...

— Non avrò bisogno né di te né di nessun altro...

— Ma se avessi bisogno, chiamami. Prometti?

— Va bene — mi rispose. — Prometto.

Mi chinai verso di lei e la baciai sulle labbra. Avrebbe dovuto essere un semplice bacio d'addio, che segnasse la fine, una volta per sempre, della nostra antica passione. Ma, inaspettatamente le sue labbra si fusero con le mie. Provai come una scossa elettrica. La cinsi attorno alla vita, l'attirai a me e restammo avvinti in un lungo, estatico abbraccio. Ci staccammo simultaneamente. Sapevo che tutto ciò non significava nulla; non era che un semplice incidente, un salto indietro nel tempo. Eppure il cuore mi batteva forte, le gambe mi tremavano. E allora, mi resi conto, col più profondo turbamento, che mai, nei tre anni di matrimonio con Betsy, avevo provato una simile sensazione.

Angelica mi fissava con lo sguardo impenetrabile dei suoi grandi occhi grigi.

— Addio, Bill — mormorò infine, avvicinandosi alla porta.

— Addio, Angelica — le risposi.

Quando giunsi a casa, Batsy dormiva.

La mattina seguente, in ufficio, verso le undici e mezzo, proprio mentre stavo aspettando Daphne, la mia segretaria mi annunciò un certo signor James Lumb. Non l'avevo mai sentito nominare, ma lui insisteva per vedermi e, di lì a pochi secondi, Jaimie entrò nel mio ufficio. Lo riconobbi subito.

Il giovane era, evidentemente in pieno possesso delle proprie facoltà. Con i capelli neri ben lisciati e un abito di classe perfettamente stirato, Jaimie aveva un aspetto veramente distinto, impeccabile.

Con disappunto, notai che non aveva nessuna ammaccatura visibile dove l'avevo colpito.

Jaimie aveva una cartella sotto il braccio. Senza essere invitato, si sedette, mi chiamò per nome, parlò in tono comico e divertito del nostro "duello" e poi estrasse dalla cartella il suo romanzo, dichiarandosi certo che io morissi dal desiderio di leggerlo. Angelica gli aveva detto tutto di me, mi informò. E lui aveva persino letto "Sole di Mezzogiorno."

— "Mezzogiorno" è un buon lavoro. Peccato che abbiate smesso di scrivere. — Con incredibile sfacciataggine, il giovane posò il manoscritto sulla mia scrivania. — Ma, anche qui, può darsi che abbiate scelto la via migliore. Questa vostra sistemazione è ben lungi da quella del romanziere alla fame. — Un improvviso amichevole sorriso, mise in mostra una chiostra di denti bianchissimi. — Parlatemi dei Callingham. Il vecchio deve essere

un tipo in gamba. Dicono che la sua villa a Oyster Bay sia qualcosa di fantastico.

Quello fu il momento in cui Daphne irruppe nel mio ufficio in un turbine di visone e di risate fragorose.

Da quando conoscevo Daphne, l'avevo sempre vista impossessarsi di cose che desiderava. Ma, nel momento in cui le presentai Jaimie, l'espressione di avidità che le apparve negli occhi fu più sfacciata che mai. Spostai lo sguardo su Jaimie.

Notai in lui la stessa espressione, ma molto più abilmente celata. Rimasi seduto a osservarli, mentre cercavano di affascinarsi a vicenda, ignorandomi completamente. Finalmente Daphne si voltò verso di me con un sorriso radioso.

— Bill caro, sei una vera piaga a impegnarti improvvisamente in una conferenza, quando io sono venuta fino in città per fare colazione con te.

La spudoratezza di Daphne passava ogni limite.

— Oh, signorina Callingham, se siete libera per colazione, sarei felice...

— Oh, signor Lumb, siete un vero angelo. — Poi, rivolgendosi a me: — E ora, Bill caro, non mi avrai più sulla coscienza.

— Leggete pure con calma il mio romanzo, Bill — aggiunse Jaimie. — Non c'è nessuna premura.

I due uscirono dall'ufficio in un baleno. La commedia mi aveva divertito, facendomi provare perfino una punta di malignità. Non era affar mio sorvegliare mia cognata, né, tanto meno controllare la fedeltà dell'amico della mia ex-moglie.

Durante le due settimane successive, mi dimenticai di Jaimie, di Daphne e perfino di Angelica.

Fu una vera sorpresa quando una sera Betsy mi chiese:

— Chi è questo Jaimie Lumb? Daphne è venuta alla Fondazione questa mattina e non ha fatto che parlarmi di lui. Dice che è tuo amico.

— Oh, è uno scrittore — risposi, ostentando indifferenza. — Lo conosco appena. Si trovava nel mio ufficio, un giorno, quando è arrivata Daphne e gliel'ho presentato.

— Be', mi pare una cosa seria. Per la vacanza di fine settimana, lei se l'è portato a Oyster Bay e lui ha fatto gran colpo su papà. Non vede l'ora di farmelo conoscere. Così, li ho invitati per giovedì. Ho invitato anche i Fowler. Sei d'accordo, vero?

— Sì, certo.

Betsy mi osservava con un'espressione interrogativa. — Hai forse qual-

che cosa contro di lui?

Ripensai a Jaimie ubriaco, barcollante, agitato da una furia omicida, e poi, improvvisamente, riprovai la sensazione delle labbra di Angelica sulle mie.

— No — risposi. — Non so niente in particolare.

Il giovedì, Paul e Sandra arrivarono per primi. Quando giunsero Jaimie e Daphne, tutto andava benissimo e così continuò. Jaimie fu ancora più diplomatico di quanto non avessi immaginato. Era cresciuto nella stessa cittadina californiana di Sandra e, con le sue spiritose reminiscenze, riuscì a darle una sensazione d'importanza, guadagnandosi automaticamente la simpatia di Paul. Perfino Betsy, sempre indulgente, ma acuta nel giudicare le persone, ne rimase affascinata, mentre Daphne era al settimo cielo.

Fu solo dopo cena che io venni scosso bruscamente dalla mia precaria tranquillità. Daphne mi prese in disparte.

— Non è divino? Bill caro, ho deciso di sposarlo.

— Sposarlo?

— Lui non lo sa ancora, ma ormai è agganciato, povero tesoro. Bill carissimo, tu sei sempre stato mio alleato. Lui non ha un soldo. Betsy e papà faranno storie tremende, per questo. Ma tu mi aiuterai, vero?

Più tardi, mi prese in disparte anche Jaimie.

— Bill, amico mio, vorrei chiedervi un favore. Immagino che Angelica non abbia occasione di venire qui. Voglio dire, non esiste amicizia fra la prima e la seconda moglie, non è vero? — Poi con un sorriso lievemente ironico: — Anzi, probabilmente non parlate mai di Angelica, a Betsy.

— No — risposi.

— Allora, fatemi un favore. Non parlate ad Angelica di Daphne. Sapete... non voglio farle del male. Desidero dirle la cosa con calma, al momento giusto. Mi capite?

Non si trattava che di un piccolo pacifico patto di neutralità. Provai il desiderio di fargli girare il muso dall'altra parte.

Dopo che tutti se ne furono andati, Betsy mi disse:

— Forse sono una sciocca, tesoro, ma penso che Jaimie sia delizioso. Li ho invitati a tornare ogni volta che lo desiderano.

Tornarono due volte durante la settimana. La seconda, stavamo per dare un piccolo ricevimento in onore di Helen Reed, una nota attrice, che avrebbe aiutato Betsy a lanciare il Giro di Raccolta a Filadelfia. Fu la sera in cui Jaimie e Daphne annunciarono ufficialmente il loro fidanzamento. A Callingham non lo avevano ancora detto. Erano venuti prima da noi, ci

spiegarono, per ricevere il nostro appoggio morale.

Io, naturalmente, ero stato preavvertito. Eppure, per una serie di circostanze, avevo dato ad entrambi il mio tacito appoggio, e ormai sarebbe stato disonesto sollevare la prima obiezione. Avevo contato sul buon senso di Betsy per fermare gli eventi, ma non avevo calcolato il fascino di Jaimie sulle donne, e la riluttanza di mia moglie ad apparire la sorella maggiore guastafeste. Betsy diede loro la sua benedizione.

I due giovani se ne andarono proprio nel momento in cui arrivarono gli ospiti, e fu soltanto alle due, dopo che Helen Reed e il suo seguito ci ebbero lasciati, che Betsy e io restammo finalmente soli.

— Papà non ne sarà affatto contento — commentò Betsy. — Secondo lui, per Daphne ci vorrebbe almeno un duca.

— Io non ero un duca.

— Ma io non ero Daphne. E lui era stufo di avermi tra i piedi. Non vedeva l'ora di sbarazzarsi di me. Io gli ricordavo la mamma, che lui detestava. L'aveva sposata prima di essere ricco. La considerava un fastidio. Ma lei lo amava; lei credeva nell'amore. — Poi, con impeto, Betsy si rivolse a me: — Bill, noi ci siamo sposati perché ci amavamo, vero?

La presi fra le braccia e la baciai. — Bambina mia, che domanda sciocca. — Lei si aggrappò a me per un momento.

— In fondo, Daphne vuol bene a quel ragazzo. Si è completamente trasformata. Chiunque lo capisce, così come chiunque capisce che sarebbe una rovina, per lei, se continuasse a stare con papà. È per questo che dobbiamo aiutarli. — Fece una pausa. — E sei tu che dovrai parare l'urto. Si sono conosciuti per mezzo tuo e papà ti riterrà responsabile.

Stavo per rispondere, quando il campanello della porta squillò. Era Daphne.

Al primo momento stentai a riconoscerla. Aveva l'occhio sinistro gonfio, e il volto pallidissimo. L'abito da sera, sotto il mantello di visone, era tutto strappato sul davanti. Appena mi vide, ruppe in singhiozzi convulsi, e mi cadde fra le braccia. Il suo alito sapeva d'alcool.

Betsy e io la coricammo sul letto nella camera degli ospiti, e cercammo di farci raccontare l'accaduto. Dopo averci lasciati, Jaimie l'aveva condotta in una bettola. Avevano bevuto molto, poi erano andati a casa di Jaimie dove, ubriaco e in un impeto improvviso di furia omicida, lui le era saltato addosso e aveva tentato di strozzarla. Lei era riuscita a divincolarsi ed era fuggita dall'appartamento; qualcuno incontrato nelle scale, le aveva chiamato un tassi. Callingham possedeva un appartamento in città, ma lei ave-

va avuto timore della servitù e si era fatta portare direttamente da noi.

Erano le tre passate, quando andammo a letto.

— Che fortuna che sia accaduto in tempo — commentò Betsy. — Ora, almeno, sappiamo che tipo è quell'uomo. E pensare che ero così commossa all'idea del matrimonio! Bene, questa comunque, è la fine di Jaimie Lumb.

— Già — dissi e diedi un sospiro di sollievo.

Betsy fece in modo che la sorella restasse da noi tre giorni. Una volta sicura che la faccenda era sistemata, Daphne decise di considerarla "un episodio pazzesco ed emozionante". Al momento di andarsene indicò l'occhio ancora gonfio e disse sorridendo: — Dirò a papà che ho urtato contro una porta. Da me, le beve tutte.

Pareva che la cosa dovesse finire così...

Tre giorni dopo, vidi Daphne e Jaimie chiacchierare allegramente a un tavolino d'angolo al "Ventuno". Tornato in ufficio, telefonai a Betsy. Lei stentò a credermi, ma disse che se ne sarebbe occupata. Quella sera poi, mi raccontò di avere avuto una scenata con Daphne, di nuovo puerilmente infatuata di Jaimie. Secondo Daphne, era stata la passione che il giovane provava per lei a renderlo pazzo. Infine Betsy, era riuscita a strapparle la promessa di piantarlo, minacciandola di raccontare tutto a suo padre.

Il giorno seguente, Betsy partì con Helen Reed per il suo Giro di Raccolta a Filadelfia e io rimasi solo con Rickie e la sua istitutrice. Costei, Ellen, una bionda disinvolta e altezzosa, importata dall'Inghilterra, mi era sempre stata sullo stomaco. Era Betsy che le pagava lo stipendio, e lei se ne dimostrava estremamente conscia, adorando tutti i Callingham, e trattando me, come il signor Nessuno. In realtà, Ellen non piaceva nemmeno a mia moglie, ma era molto capace, e Betsy, nella sua commovente incertezza di matrigna, preferiva un'istitutrice che non contasse sull'affetto di Rickie.

La casa, con Ellen al governo, sembrava un altro luogo.

La seconda sera, dopo la partenza di Betsy, ero solo. A Rickie era stato estratto un dente e io, per celebrare l'avvenimento, gli avevo letto qualche pagina prima che si addormentasse. Era la sera della libertà della cuoca, ed Ellen mi aveva preparato una cena leggera. Prima di mangiare, Paul mi aveva telefonato e invitato a passare la serata con lui e con sua moglie, ma non avevo avuto voglia di uscire. Dopo cena, avevo letto per un po', e a mezzanotte avevo deciso di andare a letto.

Mi stavo spogliando quando il telefono squillò. Riconobbi istantaneamente la voce di Angelica e mi sentii sconvolgere.

— Bill, mi dispiace, non è l'ora di telefonare. Ma tu sei solo, vero? Vo-

glio dire, ho letto sui giornali che Betsy è andata a Filadelfia.

"Non fare sciocchezze" mi dissi. "Angelica non è niente per te. È peggio di niente. È veleno".

— Sì — le risposi — sono solo.

— Sono qui, in fondo al caseggiato. C'è qualcosa... Bill, potrei salire da te un momento?

— Certo, vieni. Al quarto piano.

Mentre pronunciavo quelle parole, capii che tradivo me e Betsy, ma nello stesso istante cominciai a ragionare: come potevo rifiutarmi di aiutare la mia ex-moglie, se si trovava nei guai? Non era neppure un'imprudenza. Ellen dormiva nella parte posteriore dell'appartamento. L'addetto notturno all'ascensore non era curioso.

Mi sentii ebbro per l'emozione. Ero in pigiama. Mi infilai una veste da camera e tornai nel soggiorno. Mentre stavo attizzando il fuoco, notai gli occhiali di Betsy sopra un tavolino vicino al divano. Doveva averli dimenticati. Aveva cominciato a portarli solo da pochi mesi ed era restia a usarli in mia presenza. Alla vista di quegli occhiali, tutta la mia emozione svanì, e mi vidi quale realmente ero; un ignobile dongiovanni, pronto a tradire la donna che amavo, con una donna cui la mia vita non importava minimamente.

Il campanello squillò. Andai alla porta e feci entrare Angelica.

4

Indossava un vecchio soprabito nero, e reggeva una valigia. Dal suo viso pallido e turbato, capii che era accaduto qualcosa di spiacevole.

— Sono venuta su a piedi — spiegò Angelica. — Ho preferito non farmi vedere dall'addetto all'ascensore.

Le presi la valigia e il soprabito e la condussi nel soggiorno. Sedette davanti al fuoco, aprì la borsetta e cominciò a cercare le sigarette. Gliene offersi una. Mentre gliel'accendevo, le sfiorai la mano; era fredda e tremante.

— Mi dispiace di averti disturbato, ma sarò breve — cominciò Angelica. — Vorrei chiederti se puoi prestarmi del denaro. Non mi occorre molto. Venti dollari mi basteranno. Ma ho bisogno di un po' di denaro... per una camera in albergo. — Sorrise, cercando di dare alla cosa un aspetto divertente. — Questa sera Jaimie è venuto da me e mi ha buttata fuori dall'appartamento. Dice che il suo amico torna improvvisamente dal Messico e ne ha bisogno.

— A mezzanotte?

— Pare.

Ormai non avrei più dovuto meravigliarmi di qualunque cosa Jaimie le facesse. Ma fui stupito e irritato che lei subisse quella nuova umiliazione con tanta docilità.

— Vuoi dire che sei completamente senza soldi?

— Avevo il cent per telefonarti. Sono venuta a piedi. È la fine del mese e l'assegno che mi proviene dal lascito del nonno, non arriverà fino a mercoledì.

— E Jaimie lo sa?

— Jaimie sa sempre quello che la gente possiede; lo sa di chiunque, fino all'ultimo centesimo. È uno dei suoi numerosi pregi. Ma perché dovrebbe preoccuparsene? Non c'è più niente fra noi. Tutto è finito tre giorni fa.

— Finito?

— Sì, Bill, non è necessario che tu finga di essere sorpreso. So che tu e Betsy avete dato un simpatico pranzo in onore suo e di Daphne, l'altra sera.

Non c'era ombra di accusa nella voce di Angelica. Quell'apparente, forzata indifferenza celava solo una cupa disperazione. Ma io mi sentivo terribilmente conscio del fatto che, in un certo senso, ero responsabile di ciò che le era accaduto.

Timidamente, conoscendo l'inutilità delle mie parole, dissi: — Non gli permetteranno mai di sposare Daphne.

— Jaimie sposerà Daphne. Quando lui vuole una cosa, l'ottiene sempre. Voleva un'ereditiera: l'ha trovata. Il mio compito è finito. Avrei voluto lasciare New York appena lui mi ha dato la grande notizia. Aspettavo solo che arrivasse l'assegno per potermi pagare il viaggio per tornare a casa.

Angelica schiacciò il mozzicone nel portacenere. — Probabilmente, questa sera ha inventato la storia dell'amico, per potermi buttar fuori. È il genere di scherzo che lo diverte. Ma cosa importa? — Si alzò bruscamente. — Se vuoi farmi la gentilezza di darmi il denaro, potrò andarmene.

— Dunque torni a Claxton? — Quel nome mi riportò alla mente una folla di ricordi.

— La settimana scorsa ho ricevuto una lettera di papà. Gli è morta la cameriera; potrò almeno occuparmi della casa.

— Per quanto tempo?

— Per sempre. Perché no? — sorrise ironicamente.

— È la sola cosa che so fare. Ho rovinato la mia vita. Ho rischiato di rovinare la tua. Nemmeno la più vile canaglia di New York sa che farsene di

me. — Poi, ridendo: — Forse non dovrei tornare a Claxton. Potrei combinare qualche guaio anche là.

Si lasciò cadere sopra una sedia. Il suo profilo pareva quello di uno spettro. La sua disperazione, il disprezzo per se stessa, erano come altrettanti spettri nella stanza.

Mi era odioso star lì, immobile, a osservarla. Trovai un pretesto per allontanarmi; le chiesi se aveva fame e, prima che lei avesse il tempo di fermarmi, corsi in cucina.

Mentre le preparavo un panino e le versavo un bicchiere di latte, fui assalito dall'immagine di lei che, sfinita e affamata, portando a stento la valigia, percorreva le lunghe vie di Manhattan. Poi, facendo un balzo nel passato, la rividi in Provenza, nella casetta circondata dalle mimose, in una atmosfera dolce e serena.

Quando rientrai nel soggiorno, era di nuovo padrona di sé. Riuscì perfino a sorridermi quando le porsi il vassoio.

Non so chi di noi due cominciò a rievocare i tempi di Claxton, ma ciò avvenne con la massima naturalezza. Ricordammo i fatti più insignificanti. Ridevamo entrambi. Dopo che ebbe mangiato, accettò di bere un bicchierino e un po' di colorito le tornò sulle guance. Io, intanto, mi rendevo sempre più conto della sua bellezza, della piacevole intimità della stanza e del fatto che eravamo soli.

— È grazioso qui — commentò Angelica a un tratto. — Immagino che sia opera di Betsy.

— Già.

— È un'ottima moglie, vero?

Angelica cercava di ricondurmi alla realtà, ma sentivo che lo faceva contro la sua stessa volontà. Mi avvicinai a lei lievemente.

— Si — risposi — è un'ottima moglie.

— E Rickie?

— Sta bene.

— È... — Si alzò in fretta. — Potrei vederlo?

Mi fissava con aria di sfida, come per impormi di riprendere la parte del marito di un'altra. Era per questo che mi aveva chiesto di vedere Rickie. Ne ero certo. Era l'unica scusa che aveva trovato per potersi alzare. Se avesse ragionato, avrebbe capito che rivedere Rickie significava ricevere un'altra coltellata. Se io avessi ragionato, mi sarei reso conto che portarla dal bambino, era il maggior tradimento che potessi fare a Betsy. Ma non ragionavo. Vivevo il momento, così, come veniva.

— Certo — risposi. — Andiamo.

Percorremmo il corridoio fino alla stanza di Rickie. Una minuscola lampadina, ne rompeva l'oscurità. Rickie dormiva su un fianco, con un dito in bocca e i capelli neri sugli occhi.

Restammo immobili a guardarlo. I suoi occhioni neri si aprirono. Si posarono prima su me, poi, con curiosità, su Angelica.

In quel momento, il cucù dell'orologio svizzero appeso in un angolo, saltò fuori dal suo finestrino cantando due volte. Rickie l'osservò attento.

— Solo le due. È molto tardi, vero papà?

— Certo — gli risposi.

Il bimbo riportò lo sguardo su Angelica. — Chi è?

— Un'amica — gli spiegai.

— Oggi mi hanno levato un dentino — le disse.

— Usciamo di qui — proruppe Angelica, e si diresse verso il corridoio.

Mi fermai a baciare Rickie, gli raccomandai di riaddormentarsi e seguii Angelica.

Era nell'atrio, in piedi, davanti alla porta.

— Dammi il denaro, Bill. Devo andare.

Il pensiero di separarmi da lei, mi parve insopportabile. — Bevi ancora qualcosa.

— No, Bill.

— Solo un bicchiere. Dopo tutto, stiamo per dirci addio.

Andai nel soggiorno a riempire i bicchieri e li portai nell'atrio.

— Sono le due passate — dissi. — È una brutta ora, per andare in cerca di stanze.

— Non importa.

— Qui c'è un'ottima stanza per gli ospiti.

— No, Bill.

— Perché no? Che differenza c'è?

Il ghiaccio nel bicchiere di Angelica tintinnò. Vi abbassai lo sguardo. La mano le tremava. Le presi il bicchiere e lo posai sopra un tavolino.

Quando la strinsi tra le braccia, ebbi l'impressione di un gesto inevitabile. Non provai il minimo timore, né il più vago senso di colpa. Con le labbra sulle sue, la portai verso il divano, e quando ci sedemmo, lei si aggrappò più forte a me, come se fossi la sua unica salvezza in un mondo di terrore. Mi parve allora che il mio corpo avesse il sopravvento sulla ragione, che Betsy e la nuova vita che mi ero costruito, senza Angelica non fossero che un debole edificio di cartone, eretto unicamente per riempire il vuoto

della mia solitudine.

Per prima cosa, udii un colpo di tosse. Non molto forte, ma il suo timbro freddo e preciso mi colpì vagamente, come un suono che non avrebbe dovuto essere li. Poi mi giunse una seconda volta... più forte, inconfondibile nella sua dignità offesa. Con un balzò mi allontanai da Angelica.

La governante di Rickie ci stava dinanzi. Indossava un accappatoio bianco. La massa bionda dei suoi capelli, raccolta in una coda di cavallo, le scendeva sopra una spalla. Il suo volto era lievemente arrossato.

— Vi chiedo scusa, signore — disse. — Io non sapevo...

— Oh, Ellen... — borbottai io stupidamente.

— Qualcosa ha svegliato il signorino Rickie. Lui mi ha chiamato. Stavo andando in cucina a prendergli del latte caldo. Non sapevo...

La ragazza ci voltò le spalle e si diresse quasi correndo verso il corridoio.

Restammo seduti a lungo, in silenzio. Poi Angelica si alzò e in un soffio di voce, disse: — Vai a prendermi il denaro, Bill.

Andai nella camera da letto mia e di Betsy. Il portafogli era sulla scrivania. Conteneva circa trenta dollari. Ve ne lasciai due e portai il resto ad Angelica. Cominciavo a sentirmi sciocco e impaurito. Sapevo che sarebbe stato assurdo biasimare Angelica. Era, stato completamente colpa mia. Eppure mi ribellavo a considerare l'accaduto da quel punto di vista.

Poiché ne avevo bisogno, riuscivo solo a vedermi nella parte della vittima. Angelica era la Nemica, l'intrusa, che si era insinuata nella mia vita per distruggerla una seeconda volta.

— Lo dirà a Betsy? — mi chiese, dopo aver messo il denaro nella borsa.

— Non lo so. È probabile.

— Mi dispiace.

Angelica prese la valigia e aprì la porta. Nel mio egoismo, oppresso dalla colpa e dalla paura di aver messo in pericolo il mio matrimonio, la vidi piccola, fredda, insignificante. Mi parve inconcepibile di averla potuta considerare oggetto di desiderio.

— Addio, Angelica.

Sulla soglia, lei indugiò. — Sapresti consigliarmi un albergo? Non sono pratica di New York.

— Prova il Wilton.

— Grazie Bill. — Uscì richiudendosi la porta alle spalle.

I due bicchieri erano ancora sul tavolino. Ne presi uno e ne bevvi il contenuto. Mi sentivo oppresso dalla vergogna e dall'ansia per Betsy, che ave-

va basato tutta la sua vita sulla fiducia in me. Drammaticamente vedevo già un futuro in cui, perduta mia moglie, perduto il mio lavoro, mi ritrovavo di fronte a un'esistenza ardua e senza scopo.

Considerai perfino la possibilità di correre nella camera di Ellen, per supplicarla di non distruggere la felicità mia e di Betsy. Ma finii col rendermi conto che stavo solo drammatizzando la situazione per salvare una punta d'orgoglio.

Mi ero comportato da idiota ed ero stato sorpreso. Ecco tutto. Betsy avrebbe capito, ne ero certo.

La mattina seguente mi svegliai ancora sicuro di me, sapendo che avrei dovuto affrontare le conseguenze di ciò che avevo fatto, ma prima di tutto, dovevo affrontare Ellen.

Nella stanza dei giochi, Rickie stava facendo colazione.

Ellen, nella sua impeccabile uniforme bianca, gli sedeva accanto, lavorando a maglia un incomprensibile indumento senza forma, per una delle sue innumerevoli nipoti di Inghilterra. La donna alzò su di me, uno sguardo di gelido rispetto.

— A proposito di questa notte, Ellen, vorrei spiegarvi...

— Sinceramente, signore, non è a me che dovete delle spiegazioni.

Ma io continuai. — È una vecchia amica. Si trovava in difficoltà...

— Vi prego. — Ellen balzò in piedi e con gesto teatrale cinse le spalle di Rickie. — Non in presenza del bambino.

— Ho tutte le intenzioni di riferire l'accaduto alla signora Harding — tentai ancora.

Squillò il telefono. Grato di quella liberazione, mi precipitai a prendere la comunicazione. Era mio suocero. Sapevo che la sera prima si era recato a Boston per un congresso-stampa. Doveva essere appena tornato.

— Bill? Cosa hai fatto ieri sera?

La sua voce pareva strozzata da qualche violenta emozione.

Prima che avessi potuto rispondergli, mi urlò: — Eri solo?

In quell'attimo pensai alle fatali conseguenze se lui, se tutti gli altri, avessero scoperto ciò che era accaduto con Angelica.

— Sì — mentii — ero solo.

— Allora vieni subito. Sono nel mio appartamento. Prendi un tassì.

— Va bene, ma...

— Non sai che cosa è accaduto? Hai letto i giornali?

— No — risposi con il presentimento di un disastro.

— Quel tuo amico, Jaimie Lumb. Quello stupido romanziere che tu e

Betsy proteggevate tanto, è stato assassinato ieri sera. L'hanno trovato nel suo appartamento... ucciso con un colpo di pistola.

5

Posai il ricevitore e rimasi immobile a fissarlo, senza vederlo. In quel primo istante di sbalordimento, mi parve che la terra mi mancasse sotto i piedi e mi sentii invadere da un senso di panico. Jaimie era stato ucciso. Per quale ragione, o da chi, al momento mi sembrò una questione di nessuna importanza. La sola cosa che riuscii a pensare fu che Angelica sarebbe stata una delle prime persone interrogate dalla polizia. Avrebbe dovuto rendere conto di tutti i suoi spostamenti. Sarei stato interrogato io; sarebbe stata interrogata Ellen e questa, inevitabilmente, avrebbe riferito ciò che aveva visto. L'episodio della notte, non era più un semplice, umiliante incidente da poter sistemare fra me e Betsy. Se ne sarebbe impadronita la stampa. Callingham, offeso nel suo supremo orgoglio di famiglia, mi avrebbe ripudiato come genero e mi avrebbe cacciato fuori dal mio impiego, non appena avesse letto i giornali.

Tuttavia, nonostante il terrore per la mia sorte, Betsy occupava il primo posto nei miei pensieri. Tutto ciò, l'avrebbe distrutta. Qualunque sforzo avessi fatto per darle una spiegazione, non sarei mai riuscito a proteggerla da ciò che avrebbero pensato gli altri. Una volta che la notizia fosse divenuta uno scandalo di dominio pubblico, la vita, per lei, avrebbe assunto un aspetto peggiore di quello che non avesse avuto prima di conoscermi. Non solo si sarebbe sentita di nuovo la Brutta della famiglia, disprezzata dalla sorella, respinta dal padre, ma si sarebbe vista come oggetto di derisione, come la moglie incapace di conservarsi il marito.

Cominciai a vestirmi, cercando di non perdere la testa.

Il mio problema era Ellen. Se non fosse stato per lei, Angelica e io avremmo facilmente trovato una giustificazione innocente al fatto che ci trovassimo insieme. Potevo appellarmi a Ellen... se non per me, almeno per mia moglie?

La ragazza nutriva una profonda devozione per Betsy. Ma con un tuffo al cuore, la ricordai dura, ostile, come l'avevo vista pochi minuti prima, nella stanza dei giochi. Poi ripensai al "Vieni subito" di mio suocero. Mi sentivo combattuto fra due alternative ugualmente urgenti e preoccupanti. Optai per Callingham. Lui era quello che mi preoccupava di più.

Quando mi fui vestito, mi precipitai fuori, comprai un giornale e fermai

un tassì. Durante il percorso, sfogliai con cura il giornale. Trovai la notizia in un trafiletto di una pagina centrale. Riportava unicamente il fatto che un uomo identificato come Jaimie Lumb, di venticinque anni, romanziere, era stato trovato assassinato con un colpo di pistola, in un appartamento della Ventesima Strada Est. Non dava nessun particolare; non diceva neanche l'ora della morte. Ma fissando quelle poche righe, il cadavere di Jaimie mi comparve davanti agli occhi in tutta la sua realtà e un nuovo pensiero mi sconvolse. E se fosse stata Angelica ad ucciderlo? Non era forse una fine logica per quella turpe relazione improntata alla violenza? Se lo avesse ucciso lei? Se fosse poi venuta da me, mentendo, spinta dal suo istinto perverso di distruggere, di rovinare anche me, di trascinarmi con sé nel fango?

Forse la polizia sapeva già tutto. Forse lo sapeva anche mio suocero. Con le sue relazioni altolocate, lui poteva scoprire tutto quello che voleva.

Scesi dal tassì in Park Avenue. Mi sentivo irrimediabilmente condannato.

Attraversai il lussuosissimo ingresso e salii con l'ascensore. Henry, il cameriere, mi aprì la porta.

Udii la voce di mio suocero proveniente dalla biblioteca: — Bill? Sei tu, Bill?

Percorsi il corridoio ed entrai nella stanza.

— Bill! Ragazzo mio! Grazie al cielo sei venuto! Non abbiamo un momento da perdere. Ha telefonato la polizia. Sarà qui da un minuto all'altro.

Mi posò le mani sulle braccia. Praticamente Callingham non toccava mai nessuno. Era una cosa che aborriva. Da quell'inatteso contatto fisico e dal benevolo "Bill! Ragazzo mio!" cominciai a rendermi conto che, dopo tutto, non ero un paria.

Aveva un aspetto sfinito, spaventato e più vecchio di quanto non l'avessi mai visto. Capii che qualunque cosa fosse accaduta, si trattava di un colpo mortale per lui. In quel momento, qualsiasi sentimento personale verso di me, era stato momentaneamente dimenticato. Io rappresentavo unicamente qualcosa di cui aveva assolutamente bisogno.

— Ascoltami Bill — soggiunse. — Ti dirò in breve come stanno le cose. Non c'è tempo per altro. Ieri ero a Boston, sono tornato questa mattina alle sette e mezzo. Ho letto sul giornale dell'assassinio di Lumb. Quando sono arrivato qui, Daphne non c'era. Il suo letto era intatto. Dopo mezz'ora è arrivata; l'ho costretta a dirmi tutto. Una parte della serata l'ha passata con Lumb; poi è rimasta sola. Lei non ha avuto assolutamente niente a che fare con l'accaduto. Devi credere alla mia parola.

Avrei dovuto capire subito che soltanto dei guai per Daphne potevano averlo colpito così profondamente.

— Povera bambina! — esclamò. — Povera sciocchina delusa!

Mi guardò con aria quasi supplichevole. — Bill, non possiamo permettere che la polizia venga a sapere che cosa ha fatto ieri sera. È impossibile. Assolutamente fuori questione. Ecco il punto. Questo è ciò che dobbiamo sistemare.

Stava addirittura sorridendomi. Era un vago tentativo di dimostrarmi "come fossimo vicini". — È semplicissimo. Dobbiamo solo tenere la testa a posto. La polizia sa che Daphne era amica di Lumb. C'è stato un episodio precedente con i vicini. Sono stati loro che hanno parlato di lei alla polizia. Ma questa non sa niente di ieri sera; ne sono certo. L'ho capito al telefono. Sarà soltanto una formale visita di controllo.

Senza togliermi gli occhi di dosso, prese una rivista da un tavolino e l'arrotolò a guisa di mazza. — Ho visto subito la soluzione. Non appena ho parlato con te e ho saputo che ieri sera eri solo, ho capito che le cose non sarebbero andate storte. Ho già istruito Daphne; ne ho già informato anche la stampa. La "News" mi ha telefonato pochi minuti dopo che avevo parlato con te e ho visto in questo un colpo di fortuna. Non c'è niente di meglio che farsi avanti per primi.

Mi batté la rivista arrotolata sul braccio. Nell'entusiasmo dei suoi piani, era quasi emozionato. Lo guardai con un senso di nausea.

— La tua storia è questa, Bill. Per ora, ti limiterai ai fatti essenziali, in seguito studieremo i particolari. Ieri sera, Daphne era qui sola. Lei detesta passare la sera in questo appartamento così grande, con la sola compagnia della servitù. L'appartamento di Betsy è come una seconda casa per lei. Non aveva nessun impegno particolare; sapeva che Betsy era via e che anche tu saresti stato solo, così ti ha telefonato e ti ha chiesto se poteva venire da te. È arrivata verso le sette; avete cenato tranquillamente insieme, avete ascoltato qualche disco, avete giocato a scacchi. Questo è importante. Abbiamo bisogno di qualche cosa che vi abbia tenuti alzati fino a tardi, poiché non sappiamo ancora quando Lumb sia stato ucciso. Non dobbiamo correre il rischio che la polizia dica che Daphne potrebbe essere sgusciata fuori dopo che tu eri andato a letto. Siete rimasti alzati fin verso le due e mezzo o le tre. Ricordalo. E limitati ai fatti essenziali, per il momento. La polizia non farà pressioni al primo colloquio. A questo provvederò io.

Mi batté di nuovo la rivista sul braccio. — Lo vedi, ragazzo mio, non c'è la minima lacuna. La tua cuoca era fuori. L'ho saputo dalla mia. Sono an-

date al cinema insieme, il che vuol dire che c'era soltanto Ellen. Questa è una fortuna, Ellen è una brava ragazza, di buon senso; non avrai nessuna difficoltà a metterti d'accordo con lei. Dalle qualcosa. Dalle qualunque cosa... fino a mille. Anche di più, se è necessario. Ma deve testimoniare che Daphne era da te. Ellen è il problema da risolvere, l'unica testimonianza estranea. Tutto dipenderà da...

S'interruppe all'ingresso di Henry. Con voce solenne, il vecchio annunciò: — Il tenente Trant, signore, della Squadra Omicidi.

Entrò un uomo con una borsa voluminosa di tela. Era alto, molto giovane e di una sobria eleganza che non faceva parte dell'idea che avevo sempre avuta di un poliziotto. Si muoveva con calma. Tutta la sua persona emanava un senso di tranquillità. A me, quell'uomo, parve terribilmente funesto.

Ma in quel momento, non c'era niente che non sembrasse tale. Mio suocero stesso, l'ampia stanza con le sue enormi poltrone di pelle rossa, i pesanti scaffali zeppi di libri, erano sinistri e irreali come gli oggetti di un incubo. Anche la mia situazione pareva il frutto di un brutto sogno. Ma io sapevo che era reale. Vedevo con quale logica paurosa si era andata sviluppando, dal momento che avevo mentito al telefono. Avevo detto di essere stato solo. Naturalmente Callingham si era aggrappato a quello che gli era sembrato il mezzo ideale per proteggere Daphne da qualcuna delle sue sciocchezze. Secondo lui, io rappresentavo l'alibi. Secondo lui, la figlia adorata era salva e io ero lo strumento della sua salvezza.

Se, al punto in cui stavano le cose, avessi detto la verità alla polizia, non solo avrei compromesso Daphne, ma sarei apparso agli occhi di mio suocero come un adultero e un bugiardo, le cui menzogne gli avevano impedito qualsiasi altra possibilità di proteggere la figlia.

Ma, d'altra parte, se mi dichiaravo d'accordo e facevo il gioco di Callingham...

Se appena ci fosse stato più tempo. Se quel tranquillo giovanotto dall'aria funesta fosse arrivato qualche minuto dopo, forse sarei riuscito a spiegare la situazione a mio suocero e a salvare almeno qualcosa. Ma ormai era tardi.

Lui si stava precipitando a ricevere il poliziotto.

Io avrei voluto scappare via. Nel mio avvilimento, mi pareva l'unica soluzione.

Fui sul punto di farlo. Stavo già cercando freneticamente una scusa, quando mio suocero si rivolse a me, tenendo una mano sul braccio del po-

liziotto:

— Bill, desidero presentarti il tenente Trant, questo è mio genero, Bill Harding.

Gli occhi del giovane si posarono per un attimo sul mio viso. Avevano un'espressione calma, intelligente, formalmente cortese, ma non lasciavano trasparire nessun pensiero. Trant mi tese la mano. Io gliela strinsi.

— Immagino che desideriate parlare con mia figlia, vero? — chiese Callingham.

— Se ha un momento libero.

— Abbiamo tutti un momento libero per la polizia — commentò Callingham in tono scherzoso. Ma i suoi occhi da rana mi fissarono incessantemente.

— Bill, va' a cercarla. È qui in giro, da qualche parte. In camera sua, probabilmente.

Sapevo esattamente che cosa volessero dire quegli occhi. "Ecco il tuo momento, Bill. Afferralo. Accertati che lei abbia imparato la sua parte. Accertati che nessuno di voi due sgarri di un millimetro." Era il momento estremo. Ora o mai più. Il tenente Trant aveva distolto lo sguardo da me e stava osservando con rispetto uno dei Braques di mio suocero.

Questi continuava a fissarmi con il suo sguardo intenso, quasi ipnotico.

— Bill — soggiunse Callingham. — Bill, ragazzo mio, non dobbiamo far perdere tempo al tenente.

— Già — assentii. — Scusatemi, vado a cercarla.

Mi precipitai fuori dalla biblioteca. Ormai era fatta. Qualunque fosse il destino che mi attendeva, ero compromesso.

6

Percorsi rapidamente il corridoio. Trovai Daphne nella sua stanza, seduta sul letto. Avevo immaginato di trovarla in uno stato di collasso o quasi; invece stava tranquillamente guardandosi le unghie. Quando mi udì entrare si voltò, facendo ondeggiare la zazzeretta rossa.

— Salve, Bill, ti piace? È un colore nuovo.

La frivolezza di Daphne mi esasperò. — L'hai ucciso tu? — le domandai.

— Bill caro, sinceramente questa è la calunnia più grossa che tu mi abbia mai rivolto. Non sarei capace di uccidere una mosca.

— È arrivata la polizia.

— Davvero?

— Che cosa hai fatto ieri sera?

— Oh, è una storia lunga. Te ne parlerò un'altra volta. Ma ora immagino che dovremo andare ad affrontare la Legge, vero?

Daphne si alzò, agitando le mani per fare asciugare lo smalto. — Papà ti ha detto cosa devi dire?

— Sì.

Lei sospirò. — Era furibondo. Quando mi ha fatto vedere sul giornale la notizia di Jaimie, probabilmente ho perduto la testa, e gli ho raccontato la maggior parte di quello che era accaduto. Non tutto, naturalmente. Ma una versione ben censurata. E lui era paonazzo! Era inviperito soprattutto con te e con Betsy per avermi lasciato cadere, povera piccola, in quei brutti artigli. E quel disgraziato, sciocco di un ragazzo farsi ammazzare in quel modo. È davvero terribile. E pensare che io... be', lasciamo andare. Betsy lo sa?

— Non ne ho la più vaga idea.

— Naturalmente si sentirà in dovere di proteggermi con il suo fare materno, vero? Povera me! Quali cose mi capitano!

Daphne mi strinse un braccio e mi sorrise con aria mesta. — Ti ho telefonato alle sette. Sono venuta da te. Ellen ci ha servito la cena. Abbiamo ascoltato qualche disco e abbiamo giocato a scacchi. Siamo andati a letto verso le tre. Che cosa abbiamo ascoltato? Bach, no? È bene che sia qualcosa di casto, in modo che non si facciano delle strane idee. E che cosa abbiamo mangiato? È meglio che non ce lo inventiamo. Andranno a frugare nel frigorifero per controllare gli avanzi. Che cos'era, caro?

— Pollo arrosto — risposi.

— E salsa di pane, immagino, poiché Ellen è cosi terribilmente inglese.

— Già, mi pare.

Nella biblioteca, Callingham e il tenente Trant erano seduti sul divano. Il poliziotto balzò in piedi. Quando fu presentato a Daphne, l'espressione del suo volto era cosi cortese e deferente, che mi parve impossibile che quell'uomo potesse sapere qualcosa di pericoloso nei riguardi della ragazza o, per conseguenza, nei riguardi miei e di Angelica. Per la prima volta, mi sentii animare da un vago senso di speranza.

La ragazza attraversò la stanza e andò a sedersi in una poltrona.

Il tenente Trant sedette a sua volta, quasi timidamente, sul bracciolo di una poltrona, fissando, non Daphne, ma le proprie ginocchia accavallate.

— Voi capite, signorina Callingham, che questa è una pura formalità. So

che è seccante, ma seccare la gente, è il mio mestiere — si scusò il poliziotto sorridendo. — Conoscevate Jaimie Lumb, vero?

— Naturalmente. Negli ultimi tempi l'avevo visto molto spesso. Era così divertente! — Daphne guardò nella mia direzione. — Era grande amico di Bill.

— Mia figlia l'aveva portato a Oyster Bay, circa due settimane fa — si affrettò a intervenire mio suocero, dando cosi alla relazione il suggello della rispettabilità. — Sembrava un bravo giovane, colto. Faceva un'ottima impressione.

— Oh, si — confermò Daphne. — Lo trovavano tutti simpaticissimo. Betsy e Bill diedero una cena in suo onore. Betsy era entusiasta di lui e così pure i Fowler e tutti gli altri.

Il tenente Trant continuava a tenere lo sguardo fisso sul suo ginocchio, come se vi vedesse qualcosa che lo incuriosiva. — Pare — soggiunse con lo stesso tono rispettoso — che alcune settimane fa, ci fosse stato un incidente nel suo appartamento, signorina Callingham. Non so esattamente di che cosa si trattasse... ma vi fu una specie di dissenso fra voi e il signor Lumb. Me l'hanno detto i Brown, gli inquilini dell'appartamento accanto. Pare che, una sera, siate uscita, correndo, dall'appartamento del signor Lumb. Sembravate sconvolta. I Brown stavano salendo le scale. Avete detto il vostro nome e loro vi aiutarono a trovare un tassì.

Naturalmente, sapevo benissimo di quale "incidente" si trattava. Rividi Daphne ubriaca, con il viso gonfio, in preda a una crisi isterica, arrivare barcollante a casa mia. Mi volsi verso di lei.

— Oh, si — fece Daphne accennando un sorriso. — Fu solo una sciocchezza. Jaimie aveva bevuto molto spumante. Era... come dire... era divenuto un po' audace... — La ragazza si rivolse a suo padre. — Pensai che fosse il momento di andarmene in fretta.

— Capisco — disse Trant. — Sono stati i Brown che hanno scoperto il cadavere ieri sera. Oltre al signor Lumb, sono gli unici inquilini abitanti nel palazzo. I piani inferiori sono adibiti a uffici. Ieri sera, i Brown erano andati a un ricevimento. Sono tornati a casa verso le quattro, molto tardi. Passando davanti all'appartamento del signor Lumb, hanno visto scorrere del sangue da sotto la porta. Naturalmente, l'hanno abbattuta e hanno trovato lui, vicino alla soglia, steso al suolo accanto al calorifero, colpito da tre revolverate. Morto.

— Oh! — fece Daphne.

Il tenente Trant ci guardava tutti e tre, evidentemente consapevole e

soddisfatto di essere riuscito a impressionarci con il suo racconto drammatico. Benché ancora conscio della situazione pericolosa in cui mi trovavo, improvvisamente non sentii più nessun timore di quell'uomo.

— A che ora è stato ucciso? — gli domandai.

— Fra la una e trenta e le due e trenta, signor Harding. Questo è ciò che afferma il perito settore.

Allora, non poteva essere stata Angelica. Alla una si trovava a casa mia da circa un'ora. Per la polizia, lei sarebbe stata semplicemente una conoscenza di Jaimie da interrogare. Mi sentii invadere da un senso di sollievo. La mia mente, fino a quel momento immobilizzata dalla paura e da un senso di colpa, ricominciò a lavorare.

Angelica, naturalmente, avrebbe dovuto avere un alibi, ma perché avrei dovuto entrarci io? Lei aveva conosciuto Paul e Sandra ai tempi di Portofino. E i Fowler erano rimasti soli in casa, la sera prima. Non poteva Angelica aver passato la serata con loro? Avrei potuto parlargliene e lei, certamente, sarebbe stata d'accordo; era il minimo che potesse fare. Quanto a Paul, speravo che sarebbe stato lieto di mettersi dalla mia parte.

Naturalmente, restava Ellen. Ma, nel mio nuovo ottimismo, neppure Ellen pareva una minaccia, poiché c'era di mezzo Callingham. Se fossi riuscito a convincere mio suocero a trattare lui con la ragazza, a lusingarla e a corromperla, lei avrebbe accettato immediatamente di fare da alibi a Daphne e, di conseguenza, non avrebbe parlato di Angelica.

Il tenente Trant stava guardando Daphne. — Ancora una volta, signorina Callingham, desidero ricordarvi che questa è pura formalità. Ma certo voi capite che, dopo quanto è accaduto al signor Lumb, noi dobbiamo...

Daphne l'interruppe prontamente: — Volete dire che desiderate sapere che cosa ho fatto ieri sera? Naturalmente. È semplicissimo; ho passato la serata a casa di Bill. Papà era a Boston e io detesto dormire qui sola. Ormai è sottinteso che ogni volta che papà è via, io vado da Bill. Ieri sera, Betsy... cioè mia sorella, la moglie di Bill, si trovava a Filadelfia, perciò siamo rimasti noi due soli. Abbiamo cenato, ci siamo seduti in salotto, abbiamo ascoltato qualche disco, poi abbiamo cominciato a giocare a scacchi. Quando siamo andati a dormire, mi pare che fossero quasi le tre.

— Capisco — soggiunse il tenente Trant. Poi si rivolse a me: — Dunque, eravate voi due, signor Harding. Voglio dire, non è venuto nessuno, o...?

— Immagino che ci fosse Ellen, vero Bill? — intervenne di nuovo mio suocero. — Se non sbaglio, la tua cuoca è in libertà il giovedì. Non è Ellen

che si occupa della cucina in quel giorno?

Era il momento che, soltanto pochi minuti prima, mi era parso insostenibile. Ormai era una sciocchezza.

— Proprio così — affermai. — C'era Ellen. È l'istitutrice del mio bambino. È lei che ci ha preparato la cena.

— Capisco — ripeté il tenente Trant. — La signorina Callingham dice che eravate buon amico di Lumb, signor Harding.

— Veramente no — risposi. — In realtà lo conoscevo appena. È stato un caso che lui e mia cognata si siano conosciuti per mezzo mio.

— Quindi, non avreste idea di chi potrebbe avere avuto una ragione per ucciderlo?

— Santo cielo, no davvero.

— E voi, signorina Callingham?

— Temo di no — rispose Daphne. — Sinceramente, mi sembra una cosa fantastica. Voglio dire, non avevo mai conosciuto prima d'ora una persona che finisse ammazzata. Ma, vedete, non apparteneva esattamente al mio mondo, era una specie di "bohémien", un tipo un po' stravagante.

— Già — il tenente Trant si alzò. Ci alzammo tutti, forse con troppa premura.

— Bene, credo di non dovervi disturbare oltre. Grazie a tutti.

Il poliziotto prese la sua borsa da una sedia e si diresse verso la porta. Poi si voltò.

— Oh, signor Harding, vorreste darmi il vostro indirizzo?

Glielo diedi.

— E il nome di quella... di quella istitutrice?

Per un attimo ebbi l'impressione di scorgere un'ombra di ironia nello sguardo del poliziotto. — Ellen — risposi. — Ellen Hodgkins.

— Ellen Hodgkins. Naturalmente dovrò parlarle. Forse, quando lo farò, avrò il piacere di rivedervi, signor Harding.

Il tenente Trant si diresse di nuovo verso la porta.

— Buon giorno — disse.

— Buon giorno, tenente — rispondemmo in coro. Per un momento, dopo che il poliziotto se ne fu andato, restammo tutti immobili, in silenzio. Poi, nello stesso istante, ci radunammo, momentaneamente alleati, cospiratori.

— Be', è stato uno scherzetto — rise Daphne.

— Bill, va' subito a casa — proruppe mio suocero. — Parla con Ellen, prima che lo faccia lui.

La mia nuova fiducia in me stesso, non mi aveva ancora abbandonato. — Non sarebbe più prudente telefonarle prima? — suggerii.

— Allora telefonale.

Mi diressi all'apparecchio, come se avessi l'intenzione di chiamarla io. Quando vi fui vicino, mi voltai.

— Forse sarebbe meglio se le parlaste voi.

Istantaneamente il viso di lui si accigliò, come gli accadeva ogni volta che un dipendente osava suggerire un cambiamento nei suoi programmi.

— Vedete — insistetti — vi è un certo problema con Ellen. Poiché è Betsy che le paga lo stipendio, io.... be', sapete come accade. Io non conto molto per lei. Per voi, invece, ha una vera adorazione. Qualsiasi vostra parola...

Il cipiglio scomparve dal volto di mio suocero. — Be'... sì, ragazzo mio, forse hai ragione... sì.

Alzò una mano in direzione del telefono. Ciò significava che dovevo comporgli il numero. Lui non lo faceva mai, se c'era qualcun altro nella stanza. Mentre componevo il mio numero, mi sentivo interamente consapevole del rischio che stavo correndo. Il disprezzo di Ellen per me, avrebbe potuto essere più forte del servile rispetto per Callingham. In un impeto di offeso pudore, la ragazza avrebbe sputato fuori tutta la storia di Angelica. Tuttavia, pensavo che non l'avrebbe fatto.

Udii la sua voce fredda, altezzosa, pronunciare: — Casa Harding — e passai il ricevitore a mio suocero. Questi aveva già assunto l'espressione di circostanza; era la stessa espressione gaia, cordiale, che usava nei pranzi ufficiali.

— Ellen? Sono il signor Callingham. Buon giorno, Ellen. Mi spiace dovervi dire che c'è stato un piccolo guaio e che abbiamo bisogno del vostro aiuto. Il signor Harding vi spiegherà tutto fra poco, ma prima volevo parlarvi io. Un conoscente della signorina Daphne è stato ucciso. Naturalmente, la polizia sta facendo le consuete indagini. Abbiamo deciso di semplificare le cose dicendo che la signorina Daphne ha cenato dal signor Harding e che ha trascorso la notte lì. Perciò, se venisse da voi un poliziotto, un certo tenente Trant, ditegli semplicemente che avete preparato la cena per il signor Harding e per la signorina Daphne, e che la signorina Daphne ha dormito nella camera degli ospiti. Capite?

Callingham aveva parlato con la massima disinvoltura, come se avesse chiesto in prestito un sacchetto di farina.

— A proposito, Ellen — riprese — come sta la vostra povera nipotina,

quella malata?... Davvero? Oh, mi dispiace. Ascoltate, Ellen, sono lieto di avere questa occasione per chiacchierare con voi. In questi ultimi tempi, ho pensato molto alla faccenda e ho deciso che non sarebbe una cattiva idea farla venire qui, un po' di tempo. So che i dottori inglesi sono ottimi, i migliori. Ma se potessimo averla qui, sotto la nostra sorveglianza, sarebbe un sollievo per vostra sorella e...

S'interruppe, ascoltò e proruppe in una sonora risata.

— Mia cara ragazza, non siate sciocca. I vostri problemi sono anche i nostri. Noi tutti vi consideriamo come una della famiglia, lo sapete. E non penserete che il prezzo di un viaggio in aereo possa mandarmi in rovina... Non ringraziatemi, Ellen. E... oh, Ellen, non dimenticate quello che dovete dire al tenente Trant.

Posò il ricevitore e istantaneamente il sorriso gli scomparve dal volto.

— Spiegale tutti i particolari, appena arrivi a casa, Bill. Io la vedrò la settimana prossima e le preparerò l'assegno per la nipote.

Daphne aveva acceso una sigaretta, e si era sdraiata sopra un divano. — Be' — disse — sono stata una brava attrice, no? Non sei fiero di me, papà?

Con un sorriso provocante, la ragazza si rizzò a sedere, nel momento in cui suo padre passava davanti al divano. Lui si fermò di scatto e, senza una parola, le diede un sonoro schiaffo.

— Fiero di te, dopo quello che hai combinato ieri sera? Fuori di qui!

— Ma papà — piagnucolò Daphne.

— Va' nella tua stanza.

Per un momento, Daphne esitò, indecisa se osare o meno di sfidare suo padre. Poi, pallida e petulante, cambiò subito parere, si alzò e uscì dalla biblioteca. Lui pareva essersi dimenticato di me. Era lì, in piedi, immobile, con le spalle incurvate, lo sguardo assente e una espressione mista di collera e di dolore.

— Bene, sarà meglio che vada ora.

Il suono della mia voce bastò a destarlo. Si voltò di scatto, furibondo, indignato.

— Tu — sbottò. — Tu e Betsy! Eravate fuori di senno a incoraggiarla, a mentirmi, a tenermi all'oscuro, a farle da complici...

Urlò per quasi cinque minuti. Io l'ascoltai, stupito dall'abilità con cui Daphne era riuscita a rigirare le cose in modo da far ricadere la colpa su Betsy e su di me.

Dopo che si fu sfogato, smaltita completamente la collera, assunse un altro dei suoi atteggiamenti favoriti; quello del monarca disposto alla cle-

menza e al perdono.

— Be', Bill, tu e Betsy siete persone intelligenti. Ora che tutto ciò è passato, sono certo che vi rendete conto di quanto siete stati sciocchi. Non è necessario tornare più sull'argomento. In fondo, non è successo nulla di grave.

— No.

Un lieve sorriso gli apparve sulle labbra. — Il fatto è che mi pare di essermela sbrigata piuttosto bene, non credi? Quel poliziotto non riuscirà a cavare fuori niente da Ellen.

— No.

— E non pensare che non ti sia grato. Se non fosse stato per te, chissà che pasticcio.

— Già.

— Sono contento che tu abbia sposato Betsy. Pensavo sempre che sarebbe finita una vecchia zitella o, peggio ancora, che sarebbe caduta nelle grinfie di qualche cacciatore di dote, donnaiolo... qualcuno del quale avrei dovuto sbarazzarmi in fretta. Ma non è andata così. Tu sei un bravo ragazzo, Bill. Sono fiero di averti per genero.

Per un attimo ebbi la sensazione di barcollare di nuovo sull'orlo di un abisso. Poi, a un tratto, lui assunse il tono del principale attivo, energico, che dà il buon esempio ai propri impiegati.

— Bene, ragazzo, non dovremmo star qui con le mani in mano. Il lavoro ci aspetta; io devo andare in ufficio. Blandon sta per arrivare in aereo da Los Angeles, lo sai. Vorrei che lo vedessi anche tu. Ci raggiungerai a colazione. Ma prima, è meglio che tu vada a sistemare la faccenda con Ellen.

Si diresse verso la porta, poi, con mossa teatrale, volendo farmi credere che l'idea gli era venuta in quel momento, si voltò.

— Oh, si, Bill, volevo dirti questo. Ieri mi è arrivata la relazione medica definitiva sul povero vecchio Lambert. Deve lasciare la vicepresidenza.

In quell'istante suonò il telefono. Lui mi fece segno di rispondere. Era dall'Albergo Bellevue Stratford di Filadelfia.

Mi diedero la comunicazione con Betsy.

— Ho telefonato a casa, ed Ellen mi ha detto che pensava tu fossi da papà. Bill, hai letto i giornali?

— Sì — le risposi — siamo tutti al corrente.

— Io l'ho appena letto. Ne sono rimasta terrorizzata. Va tutto bene, vero? Voglio dire, Daphne non c'entra proprio con...?

— No — risposi — va tutto bene.

— Ne sei certo?

— Nel modo più assoluto. Non preoccuparti. Ti racconterò tutto a voce. Ritorni questa sera?

— Sì. Qui le cose vanno a gonfie vele. Helen Reed è straordinaria. Oh, Bill, non puoi immaginare quanto mi senta sollevata. Avevo tanta paura. Pensavo...

Mio suocero mi diede un colpetto sul braccio. Alzai lo sguardo verso di lui; tendeva la mano per prendere il ricevitore. Glielo passai.

— Buon giorno, Betsy — disse. — Ho una notizia per te. Stavo per parlarne a Bill, ma vorrei che la sentissi anche tu. Lambert deve ritirarsi. Ho ricevuto ieri la relazione medica. E ho deciso che c'è un solo uomo in grado di prendere il suo posto. Betsy cara, hai un vicepresidente come marito.

Con fare solenne posò il ricevitore sulla forcella. Appariva raggiante.

— Non spargere la voce, Bill. Non voglio che la notizia si sappia, finché non è ufficiale. A ogni modo, questa è la situazione. Hai la mia parola.

Non avevo la minima illusione. L'espressione raggiante di mio suocero era la stessa che lui assumeva ai pranzi ufficiali, la stessa che gli avevo vista mentre parlava con Ellen.

Aveva saldato il conto alla ragazza con il biglietto di aereo. Ora stava saldando anche il mio. Nonostante la pericolosa situazione in cui mi ero cacciato, avevo ancora il mio orgoglio, e il mio orgoglio sbottò fuori furiosamente.

— Quando avete preso questa decisione? Dieci minuti fa? In questo caso, non voglio nulla. Se non sono in grado di essere eletto vicepresidente per i miei meriti... che vada tutto al diavolo!

Pronunciare quelle parole, mi diede una grande soddisfazione. Il sorriso da pranzi ufficiali era scomparso. Per un attimo, gli occhi di Callingham parvero fulminarmi. Poi assunsero una lieve espressione divertita.

— Lo sai che sei un ragazzo in gamba? Sai come prendermi. Certo Bill; certo che è per i tuoi meriti. Me ne hai dato la prova in questo momento. Dave Manners non avrebbe mai osato parlarmi così.

Mi fissò per un momento, immobile, mentre il suo sguardo si faceva assente, quasi annoiato. Poi, ignorandomi completamente, uscì dalla stanza.

7

Lasciai l'appartamento e presi un tassì per tornare a casa.

Sentivo che non c'era tempo da perdere. Erano le dieci passate. Mio suo-

cero mi aspettava per colazione all'una. Prima dovevo vedere Ellen, poiché lui mi avrebbe chiesto certamente una relazione. Ma finché non riuscivo a mettermi in contatto con Paul e con Angelica, il cruciale alibi per lei restava soltanto un progetto nel mio cervello e la mia salvezza lo era solo in potenza.

Entrando in casa, udii la voce di Ellen nel soggiorno.

Per un momento pensai che stesse parlando con Rickie. Poi mi ricordai che doveva averlo portato all'asilo da un'ora almeno. Entrai nel soggiorno; il tenente Trant era seduto sul bracciolo di una poltrona.

— Salve, signor Harding. Ho finito proprio ora di parlare con la signorina Hodgkins. A me piace sbrigare le cose il più presto possibile. — Il tenente si rivolse a Ellen: — Bene, signorina Hodgkins, quanto avete detto, mi sembra molto soddisfacente. Credo che non sia il caso di farvi perdere altro tempo.

Ellen uscì dalla stanza. Ero più che certo che la ragazza aveva seguito alla lettera le istruzioni di mio suocero. Eppure, la presenza di Trant, mi dava un senso di disagio. Fremevo dal desiderio che se ne andasse per poter parlare con Ellen. Ma lui sembrava non avere nessuna fretta. Anzi, tornò a sedersi nuovamente sul bracciolo della poltrona.

— Naturalmente, è ancora presto — soggiunse il poliziotto. — Ma sembra che non facciamo molti progressi.

— Questo è il guaio.

— Il guaio più grosso è che non abbiamo ancora trovato qualcuno che lo conoscesse a fondo. Ci sono soltanto i Brown, gli inquilini dell'appartamento accanto, ma lo conoscevano appena, come vicini di casa. Lui aveva preso in affitto l'alloggio dalla madre della signora Brown. Era arrivato a New York da poco. Dalla California, mi pare.

— Già. — Fino a quel momento, ero stato convinto che la polizia avrebbe scoperto quasi immediatamente il legame fra Jaimie e Angelica. Ma improvvisamente ricordai ciò che Angelica mi aveva detto, la seconda volta che ci eravamo visti. Mi aveva detto, cioè, di non essersi recata mai nell'appartamento di Jaimie; era sempre stato lui ad andare da lei. Quindi, finché l'unico punto di riferimento restavano i Brown, c'era la probabilità che Trant non arrivasse ad Angelica.

— Naturalmente può darsi che si tratti di un comune delitto compiuto da un ladro, ma non c'è nessun segno di scassinamento o, comunque, d'ingresso forzato. Sono rimasto molto deluso, quando nessuno di voi ha saputo darmi un punto di partenza. Avete detto che lo conoscevate appena?

— Esattamente.

— L'avete conosciuto qui a New York?

— Sì — risposi ostentando una cortese indifferenza. — L'ho conosciuto a New York. Era amico di un mio amico che vive in Europa. Venne nel mio ufficio a portarmi il manoscritto di un suo romanzo. Sperava che io potessi aiutarlo a farglielo pubblicare. Fu così che conobbe Daphne.

— Forse potreste darmi il nome del vostro comune amico, signor Harding.

— Charles Maitland — risposi prontamente. — Ma purtroppo non ho la più vaga idea di dove si trovi in questo momento.

— Capisco — osservò Trant sorridendo. — Sappiamo almeno qualcosa, ma temo che sia molto poco. Ieri sera, verso le sei, i Brown hanno bussato alla porta di Lumb e gli hanno chiesto se voleva andare con loro a un ricevimento. Lui ha risposto che aveva un appuntamento. Perciò sappiamo che aspettava qualcuno, a meno che, naturalmente, l'idea del ricevimento non gli andasse e lui avesse trovato una scusa.

Il tenente Trant si alzò e venne verso di me, infilandosi una mano nella tasca della giacca. —L'unico oggetto che abbiamo trovato, che ci è parso fuori posto nell'appartamento di un uomo, è questo, signor Harding. Non credo che siate in grado di identificarlo.

La mano del poliziotto usci dalla tasca; il palmo conteneva l'anello a forma di delfino, un tempo appartenuto a mia madre, che io avevo regalato ad Angelica prima del nostro matrimonio.

Allora sentii che avevo paura di quell'uomo. Non esisteva ancora una ragione tangibile di timore. Sia nella voce che nello sguardo di Trant, non c'era la più lieve ombra di sospetto. Tuttavia, fui assalito dalla convinzione che fin dal principio, lui non avesse creduto una parola di quello che io e gli altri avevamo detto.

— È un anello da donna — osservai.

— Sì — confermò il tenente. — Oh, be', probabilmente è soltanto un ricordo di famiglia. Forse apparteneva a sua nonna. Press'a poco è di quell'epoca.

Rimise in tasca l'anello. Poi si avvicinò a una sedia, dalla quale prese la borsa di tela che gli avevo già visto in casa di mio suocero. L'aprì con cura e ne estrasse un oggetto avvolto in un fazzoletto.

— Abbiamo almeno questa, signor Harding. — Con elaborata delicatezza, il tenente Trant cominciò a sollevare un lembo del fazzoletto. — Non so nemmeno io perché sto usando tanta cautela. Non ci sono impronte di-

gitali; è già stato fatto il controllo. Ma, per lo meno, l'abbiamo. Era sul pavimento, di fianco al cadavere. Non dovrebbe essere molto difficile trovare il proprietario. E quando l'avremo trovato, naturalmente, avremo un punto di partenza.

Il lembo del fazzoletto era stato completamente aperto, lasciandone scorgere il contenuto. Era una vecchia automatica Colt 45. E, benché non ci avessi assolutamente pensato durante le ultime tre settimane, la riconobbi subito.

Era la rivoltella di Angelica.

La voce del tenente Trant, mi parve lontana, irreale.

— È vecchia; probabilmente è stata acquistata a un banco di pegni. Ci vorrà del tempo, ma lo scopriremo. Forse ci porterà in un vicolo chiuso; forse verremo a sapere che l'aveva comprata Lumb stesso — rise il poliziotto.

Con molta cautela, Trant riavvolse il fazzoletto attorno alla pistola, ripose l'arma nella borsa e si mise questa sotto il braccio.

— Oh, signor Harding, volevo domandarvi una cosa.

Alzai lo sguardo su di lui, chiedendomi se riuscivo a controllare l'espressione del mio viso. Trant stava di nuovo sorridendo. Un sorriso quasi timido.

— Non sareste, per caso, William Harding, autore di "Sole di Mezzogiorno?"

Era l'ultima domanda che mi aspettavo.

— Sì — risposi — sono proprio io.

— Spero che perdonerete il mio entusiasmo. So quanto siano imbarazzanti gli ammiratori. Ma ho letto quel libro tre volte. Penso che sia uno dei migliori romanzi ispirati dalla guerra. — Il poliziotto batté una mano sulla borsa. — Bene, ho parecchio da fare, e voi anche. È meglio che vada. — Trant si avvicinò alla porta. — Buon giorno, signor Harding.

— Buon giorno, tenente.

La porta si richiuse alle sue spalle, ma fu come se lui non se ne fosse andato. Sentivo ancora il suo sguardo amichevole su di me, udivo ancora quella voce tranquilla, priva della minima ombra di accusa. L'anello di Angelica era stato trovato in casa di Jaimie e la sua pistola lo aveva ucciso. Un senso di panico mi riafferrò, ma cercai di dominarmi. Esistevano dozzine di spiegazioni per entrambi i fatti, che in nessun modo incolpavano necessariamente Angelica. In realtà, per quanto riguardava l'elemento tempo, sapevo che lei non aveva avuto nulla a che fare col delitto. Eppure, ero

certo che la pistola avrebbe condotto Trant fino ad Angelica. I guai non erano lontani. Ma non c'era tempo per meditare. Mi Uberai da quella sensazione di paura, causatami da Trant e andai a cercare Ellen. La trovai nella stanza dei giochi, immersa nel suo incomprensibile lavoro a maglia.

Mi ero aspettato il gelido sguardo di condanna, al quale la ragazza mi aveva sottoposto soltanto poche ore prima. Con mia grande sorpresa, Ellen aveva un'espressione cospiratrice, quasi civettuola. Avrei dovuto immaginarlo. Quello era il risultato dell'opera corruttrice di Callingham. Io non ero più l'abominevole, dissoluto signor Harding; ero il genero di quel caro, generoso signor Callingham. La cosa mi incoraggiò.

— È andato tutto bene, Ellen? — domandai.

— Oh, sì, signore. Ho seguito esattamente le istruzioni del signor Callingham.

— E Trant vi ha creduto?

— Ne sono certa, signor Harding.

Visto che la ragazza era tanto gentile, lo fui anch'io.

— Il signor Callingham vi è infinitamente grato — le dissi. — Vedete, Daphne era sola, ieri sera e in questi ultimi tempi, aveva frequentato parecchio quel giovanotto. Perciò il signor Callingham ha pensato che le avremmo risparmiato una situazione imbarazzante, sistemando le cose in questo modo.

— Naturalmente, signore — assenti Ellen con enfasi. — Capisco perfettamente, signore. Si tratta di quel bel giovane, del signor Lumb, vero?

— Si — risposi. — E, a proposito, il signor Callingham mi ha incaricato di dirvi che vi vedrà la settimana prossima e provvederà al viaggio di vostra nipote.

Non appena ebbi fatto quell'allusione piuttosto indelicata al prezzo della sua complicità, ebbi paura di avere sbagliato. Ma avevo sottovalutato la sua venalità. La ragazza lasciò cadere in grembo il lavoro a maglia e congiunse le mani.

— Oh, signor Harding, se sapeste che cosa meravigliosa sarà per mia sorella e per la povera, piccola Gladys... Il signor Callingham è un santo. Ecco che cos'è, un vero santo.

Mi accorsi che questa nuova Ellen non mi intimidiva più.

— Per quell'altra cosa, Ellen... visto che è tanto importante per il signor Callingham che si creda che Daphne e io fossimo qui soli, ieri sera, non pensate che sarebbe meglio se dimenticassimo quello che...

— Oh, sì, signore. Oh, certamente — affermò con un sorriso. — Sono

cose che possono accadere, vero?

— Già.

— E poi non dobbiamo affliggere la signora Harding.

Improvvisamente pensai al ritorno di Betsy e provai un senso di gioia e quasi di gratitudine.

Ellen sorrideva ancora, ma lo sguardo rivelava tutta la consapevolezza del suo potere su di me.

— Sono certa che la piccola Gladys vi piacerà, signore. È sempre così graziosa e tranquilla come un topolino. Dopo che sarà uscita dall'ospedale e si sarà rimessa, sono sicura, signore, che voi e la signora Harding, non vi accorgerete neppure della sua presenza. Se potrà fermarsi per una lunga piacevole vacanza, sarà un'ottima compagnia per me e una deliziosa compagna di giochi per il signorino Rickie.

Avrei dovuto immaginare che Ellen, una volta assaporato il piacere di essere corrotta, non avrebbe desiderato altro che di continuare. E ora che mi aveva rivelato apertamente il suo prezzo, capii che questo avrebbe potuto essere molto maggiore. La piccola Gladys convalescente era un fardello ancora lontano e abbastanza leggero da sopportare in cambio di un silenzio che tanto significava per me. Le rivolsi un sorriso insincero, suggellando il patto.

— Naturalmente, la piccola Gladys potrà fermarsi quanto vorrà.

— Ne parlerete voi con la signora Harding, signore?

— Certamente.

Salutai la ragazza e uscii dalla stanza. Dal soggiorno telefonai a Paul Fowler, all'ufficio della Fondazione, e gli chiesi se potevo andare da lui.

— Certo — mi rispose. — Vieni subito. E non dimenticarti di portare un grosso assegno. La Fondazione Sandra Fowler Pro Pellicce, Gioielli, Automobili, ha bisogno di molto denaro, denaro...

8

Erano le undici e un quarto e gli uffici della Fondazione si trovavano nella Trentesima Strada, all'angolo con Lexington Avenue. Il mio tassì riusciva appena a insinuarsi nel denso traffico di metà mattina. Quell'andatura da lumaca mi logorava i nervi, ma se non altro, mi dava il tempo di ripensare al mio piano per Angelica. Nonostante il mio nuovo rispetto per Trant come antagonista, mi pareva che tutto sarebbe dovuto andare per il meglio. Paul e Sandra non avevano nessuna relazione con Jaimie. Trant non avreb-

be neppure saputo della loro esistenza, finché non glieli avessimo presentati noi come alibi di Angelica. Questo ci avrebbe dato la possibilità di creare un'intera serata immaginaria in tutti i minimi particolari.

Trovai Paul nel suo ufficio, con le gambe sulla scrivania, intento a far sfoggio del suo fascino al telefono "... certo, signora Mallet... nel modo più assoluto, signora Mallet..."

Appena mi vide, mi salutò con un gesto della mano. "Tutto ciò è detraibile, se avete il minimo dubbio, parlatene con il vostro amministratore..." Paul mi sorrideva allegramente, mentre i suoi denti erano occupatissimi a masticare gomma. Aveva gli occhi più azzurri e più equilibrati che avessi mai visto.

"Mille dollari, signora Mallet?... Magnifico! Signora Mallet, siete una benedizione... La Fondazione Antileucemica Betsy Callingham, vi esprime tutta la sua riconoscenza e vi offre la sua Medaglia al Merito... Sì, signora Mallet, sono in vena di allegria; sono al settimo cielo. Questo è il perpetuo stato d'animo di quelli che dedicano agli altri la loro esistenza... Arrivederla, cara signora Mallet."

Paul posò rumorosamente il ricevitore e fece una sonora risata.

Non aveva ancora saputo dell'assassinio di Jaimie. Mentre gli riferivo l'accaduto, lui tolse le gambe dalla scrivania e si rizzò a sedere, fissandomi intensamente. Allora, cominciai a raccontargli tutta la storia di Angelica. Mi accorsi che la cosa era incredibilmente facile e che, come avevo immaginato, mi procurava un effetto benefico. Lui cominciò subito a sorridere al mio racconto; quando gli descrissi la scena del nostro abbraccio interrotto da Ellen, Paul scoppiò in una sonora risata, e ancor più di cuore rise allorché gli esposi la situazione in cui mi aveva messo Callingham, col suo alibi per Daphne.

Con la straordinaria agilità di mente che gli era propria, e animato dal sentimento di amicizia che nutriva per me, Paul afferrò immediatamente la situazione con tutte le conseguenze. Il suo primo pensiero, fu per Betsy. Bisognava assolutamente proteggerla. Pensò perfino ad Angelica.

Allora gli proposi il mio piano, cioè che lui e sua moglie le procurassero un alibi. Paul accettò immediatamente e lo fece con entusiasmo. Poi, per un attimo, un'ombra di dubbio gli oscurò lo sguardo.

— Mia moglie! È cosi oca! Credi che se la sappia cavare?

— Credo di sì.

— Oh, be', non ha importanza. Prima che quel poliziotto arrivi fino a noi, lei avrà dimenticato certamente quello che ha fatto ieri sera. E se ac-

cennasse a ricordarsene, possiamo sempre tapparle la bocca con un bel cerotto e dire al tenente che la poverina soffre di una profonda psicosi. — Paul si sporse sopra la scrivania e mi batté una mano sul braccio. — Certo, non hai nulla di cui preoccuparti. L'ex signora Harding ha trascorso la serata con noi. Siamo rimasti soli tutta la sera; nessuno è venuto a seccarci. Siamo i più adatti fornitori di alibi di tutto il Creato. — Fece una pausa. — A proposito, dove si trova Angelica?

— Credo sia al Wilton.

— Credo! Faresti meglio a informarti se c'è davvero. — Paul mi indicò il telefono. — Dille di venire qui subito. Mia moglie, incredibile, ma vero, ha deciso di trascorrere il pomeriggio facendo acquisti. Fra poco sarà qui per farsi portare a colazione in uno dei ristoranti più cari, e poi andrà a gettare il patrimonio familiare in una marea di indumenti intimi di seta nera. Faremo colazione tutti e quattro insieme; ci metteremo d'accordo con Angelica e sistemeremo la faccenda.

— Non posso venire a colazione con voi. Ho appuntamento, fra mezz'ora, con mio suocero.

La mia ansia aumentava. — Però, potreste fare colazione voi con Angelica e sistemare ogni cosa. E più tardi, non appena mi sarò sganciato... Tesi una mano verso il telefono che, in quell'istante cominciò a suonare. Paul sollevò il ricevitore.

— Qui parla Paul Fowler... Oh, pronto, tesoro, dove sei?... Davvero? Ma, piccola, tu... Che?

L'espressione di Paul si faceva sempre più grave.

— Che...? Davvero, bimba...? Oh, no... Oh, no... Oh, santo cielo... No, piccola non importa. No, no, dimenticatene. Cerca solo di venire qui subito... Sì, tesoro, lo sai quanto ti amo, per quanto incredibile possa sembrare.

Paul posò il ricevitore. Poi mi guardò, sforzandosi di sorridere.

— Niente da fare — disse. — Dovremo inventare qualche altra cosa.

— Niente da fare?

— Quel tuo poliziotto è troppo astuto. Pare che Daphne gli abbia fatto il nostro nome. E lui è andato da Sandra. È andato via proprio ora; è per questo che lei mi ha telefonato. Fra le altre cose, le ha chiesto che cosa abbiamo fatto ieri sera. Naturalmente, lei gli ha detto che abbiamo passato la serata insieme... soli.

A un tratto mi parve di rivedere il tenente Trant, in piedi, vicino a me, tranquillo, modesto. Allora ricordai che Daphne aveva nominato i Fowler. Era stato l'accenno più breve e più casuale che si potesse immaginare. La

ragazza aveva detto semplicemente che Betsy e io avevamo dato una cena in onore di Jaimie e poi, che Betsy e i Fowler erano entusiasti di lui. Nient'altro. Eppure, il tenente Trant, non se l'era lasciato sfuggire. Chissà come, nel più breve tempo possibile, aveva scoperto chi erano i Fowler e, con una prontezza che somigliava a satanica intuizione, dopo aver lasciato me, era andato direttamente da Sandra. Una volta per sempre, aveva neutralizzato i Fowler e ora Angelica restava esclusa dalla nostra cerchia, sola, in piena vista del nemico, mettendoci tutti in pericolo.

— Dunque, Bill, cosa facciamo ora? — chiese Paul fissandomi.

— Non lo so.

— Telefonate ugualmente — Paul tirò fuori un elenco del telefono. Cercò il numero e, avvicinatosi all'apparecchio, lo compose. — Albergo Wilton? Vorrei parlare con la signora Angelica Harding.

In piedi, immobile, completamente sconvolto, tenevo lo sguardo su di lui, domandandomi che cosa avrei dovuto fare se lei non ci fosse stata, se, oltre a tutto il resto, Angelica fosse divenuta irreperibile.

— Non vi risulta nessuna signora Angelica Harding?

A quelle parole il mio cuore sprofondò.

— Aspettate un momento — Paul si rivolse a me: — Qual è il suo nome da ragazza?

Non ci avevo mai pensato. — Roberts — risposi.

Paul parlò di nuovo all'apparecchio: — Forse Angelica Roberts? — Il suo viso si rischiarò. — C'è? Bene. — Ora sorrideva. — Angelica? Un attimo.

Mi porse il ricevitore.

— Angelica?

— Salve Bill. — La sua voce mi disarmò.

— Hai saputo di Jaimie?

— Che cosa?

— Non hai letto i giornali?

— I giornali? No, non sono uscita dalla stanza in tutta la mattina.

— È morto — dissi. — La notte scorsa è stato trovato assassinato nel suo appartamento.

Angelica emise un lieve gemito. Poi seguì un lungo silenzio. Infine sussurrò: — Non è possibile.

— Lo è.

— Chi è stato? Chi l'ha ucciso?

— È la cosa che ci preoccupa meno.

— Bill, dove sei? Posso venire da te?

— No — risposi — devo andare a colazione con mio suocero. Ma rimani in albergo.

— Sì.

— Qualunque cosa accada, non uscire. Rimani lì. Verrò non appena possibile, dopo colazione.

— Va bene.

— E se venisse un poliziotto, un certo tenente Trant, per l'amor del cielo, non farti vedere.

— Un poliziotto? Oh, sì, naturalmente. Capisco.

— Rimani lì, non fare niente. Cerca di non vedere nessuno finché non arrivo.

Posai il ricevitore. — Devo andare da mio suocero — dissi a Paul.

— Certo Bill. Cosa posso fare per aiutarti?

— Cosa puoi fare ormai?

— Te la caverai in qualche modo.

— Credi?

— Ne sono certo. — Con il suo viso aperto, amichevole, Paul mi guardava preoccupato. — Ma c'è una cosa, Bill. Ricordati della Negriera. So che ciò che hai fatto con Angelica non significa nulla. Non c'è un uomo in tutta Manhattan, che non faccia una scappatella ogni tanto. Non devi sentirti colpevole per questo. Ma sii prudente con Betsy. Le donne non la pensano come noi... in modo particolare le donne come Betsy. Se venisse a sapere di ieri sera, se Ellen gliene facesse il minimo accenno, sarebbe un guaio per lei. Sarebbe... — Paul si interruppe. — Maledizione! Ma devo proprio dirtelo io com'è tua moglie! — Mi posò una mano sul braccio. — Non preoccuparti, amico. Te la caverai. Ora corri dal tuo caro suocero; su, da bravo, vicepresidente.

Giunsi nell'ufficio di Callingham poco prima dell'una e poco prima del signor Blandon. Diedi a mio suocero la relazione del mio colloquio con Ellen. Lui parve soddisfatto.

Il signor Blandon era un personaggio molto importante.

In un momento normale, non avrei avuto occasione di vederlo neppure da lontano. La decisione di invitare anche me a colazione, era evidentemente il primo passo per lanciarmi in qualità di successore di Lambert. Sapevo di dover dare di me la migliore impressione, dimostrando di essere non solo "un ragazzo in gamba" e un "buon figliolo" ma anche di sapere intervenire con ragionamenti appropriati al momento giusto.

Dall'affabilità di mio suocero, capii che stavo facendo colpo, ma ciò non impedì a quell'interminabile pasto di essere una vera agonia.

Erano le tre e mezzo, quando riuscii a liberarmi. Presi un tassi fino al Wilton. Avevo la mente annebbiata dalla stanchezza e da tutto l'alcool che mi avevano fatto bere.

Il Wilton era un albergo tetro, rispettabile, dai prezzi moderati. Nell'atrio, chiesi di Angelica.

— Il vostro nome, signore? — mi domandò il portiere.

— Harding.

— Oh, sì, signor Harding. La signora vi attende.

Mentre salivo con il vecchio ascensore, improvvisamente il coraggio mi abbandonò. Ebbi l'assoluta certezza che davanti alla porta di Angelica avrei trovato il tenente Trant.

Non c'era, naturalmente. Suonai il campanello. Angelica venne ad aprirmi.

— La polizia non è venuta — mi disse.

9

La seguii nella squallida stanza da letto. La sua valigia logora era posata sopra uno sgabello pieghevole. E lei, con i vaporosi capelli neri, con quella bellezza per cui tante volte ero stato costretto a mentire, ora mi infastidiva, mi opprimeva. Aveva un aspetto stanco, come se non avesse chiuso occhio in tutta la notte. Accese l'inevitabile sigaretta e rimase in piedi, immobile, fissandomi passivamente. Ricordai che, solo la sera prima, avevo spudoratamente perso la testa per lei, avevo creduto, in un momento d'incoscienza, che Angelica fosse la mia vera felicità, che la mia vita con Betsy e Rickie non fosse che una finzione. A quel ricordo, rabbrividii e una collera furibonda mi assalì. Maledizione, era lei che aveva trascinato Jaimie nella vita di noi tutti... Lei lo aveva trovato; perché non era stata capace di conservarselo? Perché gli aveva permesso di insinuarsi nella vita di Daphne? Perché, a una sua parola di congedo, aveva docilmente fatto la valigia e, trascinandosela dietro, era venuta da me?

— Bene. Spero che tu sia soddisfatta di tutti i guai che hai combinato!

Mi resi subito conto che la mia accusa era assolutamente ingiusta. Pensai che Angelica avrebbe avuto ogni diritto di controbattere. Ma non lo fece. Rimase ferma accanto alla finestra, con un'aria calma e triste.

— Dimmi di Jaimie — mormorò.

— Che cosa c'è da dire? Qualcuno gli ha sparato, la notte scorsa. Nel suo appartamento.

— Ma... chi?

— Come potrei saperlo? Che cosa so io di Jaimie Lumb? Sei tu che dovresti saperlo.

Con un filo di voce, mi chiese: — Credi che sia stata io?

Provai il desiderio di urlarle: "Perché no? Eri soggiogata da lui; Jaimie ti trattava come un cencio; soltanto poche ore prima di essere ucciso, ti aveva buttata fuori dalla sua vita". Ma non era stata lei a ucciderlo. Il perito settore lo aveva provato. Inoltre, avevo ancora tanto buon senso da capire che non c'era tempo per le recriminazioni.

— So che non l'hai ucciso tu — le dissi. — La polizia afferma che è stato assassinato fra l'una e mezzo e le due e mezzo. A quell'ora, tu eri a casa mia e ti ci trovavi già da prima.

— Allora, hai già parlato con la polizia?

— Naturalmente.

— E... anche quella donna, l'istitutrice?

— Sì.

— Così, hai dovuto parlare di me. Ora apparirà tutto sui giornali e Betsy dovrà saperlo. Ti ho rovinato, vero? Oh, Bill, mi dispiace infinitamente.

Il viso di Angelica esprimeva soltanto sincero dolore per me e assoluta indifferenza per se stessa. "Dio mio" pensai, "perché tanta nobiltà da parte sua?"

— Il fatto è — dissi — che non ho parlato di te. E nemmeno Ellen.

Le spiegai come erano andate le cose. E, mentre lo facevo, mi sentivo un vigliacco, pronto a rifiutare qualsiasi principio, pur di salvare la pelle ed entrare nelle grazie del mio padrone. Forse, mi sarebbe stato più facile parlare, se lei non mi avesse fissato tutto il tempo. Ma quei grandi occhi grigi, non mi abbandonavano un istante e, benché non mostrassero il minimo rimprovero, parevano giudicarmi, come se lei pensasse: "Questo, dunque, è l'uomo che amavo".

Quando finii fi parlare, il suo sguardo era ancora fisso su di me. Angelica accese un'altra sigaretta: — Così è questa la situazione presente?

— Già.

— Tu sei legato a Daphne. Se la polizia mi trova e io non ho un alibi, dovrò dire la verità e rovinare te e i Callingham, oppure... se non dirò la verità, probabilmente, penseranno che sono stata io. Mi arresteranno, vero?

Ancora una volta, quella cruda esposizione dei fatti, mi parve un'accusa.

Ma la voce di Angelica non era affatto mutata e lei continuava a guardarmi con quell'umiltà esasperante.

Poiché non le rispondevo, mi chiese: — Che cosa vuoi che faccia?

"Che tu muoia" pensai. "Che tu scompaia dalla faccia della terra." Era lì, davanti a me, Angelica, la mia condanna, la donna destinata a distruggermi. Si era voltata a guardare, attraverso la finestra, il grigio panorama dei tetti e dei comignoli. Si girò di nuovo verso di me. — Non sono mai andata nell'appartamento di Jaimie, lo sai; lui non voleva. Eravamo a New York da sole poche settimane e non avevamo amici in comune. Forse la polizia non mi troverà.

— Ti troverà certamente. Jaimie è stato ucciso con la tua pistola.

— La mia pistola?

— La stessa che avevi sotto il guanciale quella sera. Trant l'ha trovata accanto al cadavere e me l'ha fatta vedere. L'ho riconosciuta subito. Sapevi che l'aveva Jaimie?

Lei annuì. — Oh, sì. L'aveva presa tre giorni fa.

— Perché?

— Accadde quando Jaimie venne a dirmi che stava per sposare Daphne. Lui si aspettava che gi facessi una scenata. Ma io non gliela feci. Questo lo mandò su tutte le furie e... Be', siccome eravamo nella stanza da letto, feci in modo di tirare fuori la pistola da sotto il guanciale. Allora lui si calmò e, più tardi, quando se ne andò, mi chiese se potevo dargliela. Era senza un soldo, voleva impegnarla. Così, la prese.

— Immagino che gli avessi dato da impegnare anche l'anello che ti ho regalato. La polizia l'ha trovato nel suo appartamento.

Un forte rossore, partendo dalla gola, salì lentamente a coprirle tutto il viso. — Sì, gliel'avevo dato io.

— Da impegnare?

— Perché no? Non penserai che lo conservassi come un caro ricordo, vero?

— L'avevi al dito la sera che ti ho incontrato.

— E con questo?

— Tu... — mi frenai. Era assurdo che le cose prendessero quella piega. A caso, le domandai: — Dove hai comprato quella pistola?

— A un banco di pegni nella Terza Avenue.

— Hai firmato col tuo nome?

— Naturalmente.

— Angelica Harding?

— Angelica Roberts.

— Che indirizzo hai dato? — le chiesi, reprimendo a stento un sospiro di sollievo.

— Quello della Decima Strada Ovest. Cioè dove abitavo.

Di nuovo, fu come se il tenente Trant fosse presente nella stanza, fuori della mia visuale. Ma questa volta, il poliziotto non costituiva più una minaccia. E neppure Angelica. Capii che entrambi potevano essere manipolati. Trant avrebbe rintracciato il banco di pegni nella Terza Avenue; questo era naturale.

E avrebbe trovato il nome dell'acquirente della pistola.

Ma, in realtà, che cosa avrebbe trovato? Non il nome di Angelica Harding con il suo inevitabile e fatale riferimento a me, ma soltanto il nome di Angelica Roberts all'indirizzo della Decima Strada Ovest. Trant vi sarebbe andato, e avrebbe saputo che una donna che rispondeva a quel nome, e che nessuno conosceva, aveva abitato per qualche settimana in un appartamento di altri e se ne era andata. Certamente avrebbe sospettato di lei, se non altro per il fatto che aveva acquistato la pistola e che era scomparsa la notte del delitto. Ma, per quanto lui potesse sospettarla, come sarebbe riuscito a trovarla... se lei a quell'indirizzo non c'era?

E Angelica non ci sarebbe stata. Non sarebbe stata neppure a New York. Trant avrebbe avuto il suo bel da fare a cercare in tutti gli Stati Uniti una donna che si chiamasse Roberts... uno dei cognomi più comuni dell'intera nazione. Neppure lui, con il suo acume spaventoso, sarebbe mai riuscito a scovarla in un minuscolo villaggio dello Jowa.

Il piano mi sembrò semplice e sicuro. E non richiedeva altro che realizzare, al più presto, quanto Angelica aveva già deciso di fare. Non avrebbe neppure costituito un pericolo permanente per lei, poiché, senza dubbio, prima o poi Trant avrebbe trovato il colpevole e il nome di Angelica Roberts sarebbe stato completamente dimenticato.

— Non ti conosce nessuno nella Decima Strada Ovest, vero?

— Soltanto la signora dell'appartamento di fronte.

— Sa che sei di Claxton?

— No, naturalmente.

— Allora senti...

Angelica ascoltò in silenzio il mio piano e quando ebbi finito, con un filo di voce, disse soltanto: — C'è un treno alle cinque e trentacinque questo pomeriggio. Ho telefonato stamane alla Stazione di Pennsylvania.

Guardai l'orologio. Erano le quattro e cinque. — Hai lasciato qualcosa

nell'appartamento?

— Sì. Quasi tutta la mia roba.

— Ci sono delle valigie?

— Sì.

— Allora dammi le chiavi. Andrò a prenderti tutto. No, è troppo rischioso. Non mi fido di Trant. Manderò Paul. Tu comincia a mettere via le tue cose qui. Avremo tutto il tempo per quel treno.

Senza nessun commento, Angelica prese la borsetta, tirò fuori le chiavi e me le diede. Allora pensai al denaro. La sera prima le avevo dato tutto quello che avevo nel portafogli e adesso era troppo tardi per andare in banca.

— Hai abbastanza per pagare il conto dell'albergo? — le domandai.

— Ho tutto quello che mi hai dato. Devo pagare soltanto la stanza e il panino imbottito che mi sono fatta portare per colazione.

— Sarà più che sufficiente. Bene. Mi farò prestare da Paul il denaro per il biglietto.

Telefonai a Paul per accertarmi che fosse tornato in ufficio. C'era infatti; posai il ricevitore. Angelica aveva aperto la valigia e vi stava riponendo un abito piegato.

— Appena sei pronta, prendi un tassì fino alla stazione. Aspettaci all'Ufficio Informazioni.

Lei non rispose. Continuò a preparare la valigia. Io la lasciai e presi un tassì fino all'Ufficio della Fondazione.

Avevo appena il tempo di spiegare la situazione a Paul in linee generali, ma nemmeno un attimo per domandargli che cosa avesse saputo da sua moglie nei riguardi del tenente Trant.

Paul mi prestò duecento dollari, presi dalla cassaforte della Fondazione, e corse via con le chiavi di Angelica.

Un tassì mi depose alla stazione di Pennsylvania, prima delle cinque. Angelica, col vecchio soprabito nero e una sciarpa annodata al collo, mi aspettava davanti all'Ufficio Informazioni. Andai allo sportello e presi un biglietto di andata per Claxton. Comprai anche alcune riviste. Tornai da Angelica e le diedi il biglietto e il denaro rimasto. Lei prese tutto e lo mise nella borsetta. Restammo lì, in attesa di Paul.

Lui arrivò verso le cinque e dieci, portando due valigie.

— Salve, Angelica.

— Salve, Paul.

— Ho preso tutto quello che mi pareva potesse appartenere a una donna

— disse lui, posando le valigie. — Bene, ragazzi, buona fortuna e tante belle cose. Devo tornare di corsa in ufficio. Fatti vivo appena puoi, Bill, e ti darò i particolari che ho saputo da Sandra.

Paul fece un gesto di saluto con la mano e scappò via, prima che avessi potuto ringraziarlo. Il treno era già sul binario e la gente affluiva lungo il marciapiede. Seguimmo la corrente. Trovai un posto per Angelica; le misi le valigie sulla reticella e le riviste sul sedile. Mancavano ancora dieci minuti alla partenza del treno. Scendemmo di nuovo e sostammo insieme sul marciapiede.

— Non c'è altro che dovrei sapere? — mi chiese Angelica.

— Mi pare di no. Ti scriverò per tenerti informata sulla situazione.

— E io ti restituirò il denaro.

— Non pensarci neppure.

— No — insistette lei — è un debito.

La gente, sul marciapiede cominciava a diradarsi.

— Ricordami a tuo padre — le dissi.

— Sì, Bill.

Con poco tatto aggiunsi: — Spero che sarai felice, laggiù.

— Felice? — mi guardò con i suoi occhioni grigi. — Credi che sarò felice?

— Forse non te ne rendi conto ora, ma starai molto meglio senza Jaimie.

— Lo pensi davvero?

Il suo sguardo disperato mi irritò. — Per l'amor del cielo, Angelica, non è la fine del mondo.

— Non lo è per te — proruppe con un'espressione divenuta improvvisamente dura, piena di odio e di disprezzo. — Per te, non è mai la fine, perché sai sempre sistemare tutto. Qualcuno viene ucciso. Tu sistemi subito le cose; qualcuno ne sa troppo; sistemi anche quello. Qualcuno ti sta tra i piedi. Lo metti sopra un treno e lo spedisci lontano. Hai imparato — soggiunse. — Hai imparato davvero. Tu e i Callingham... è stato un matrimonio di cervello, il vostro!

Si allontanò bruscamente da me e si diresse verso il treno. Feci per seguirla. — Angelica...

Ma lei non si voltò. Raggiunse il treno, salì e scomparve nel vagone.

10

Da una cabina della stazione, telefonai a Paul. Era appena rientrato in uf-

ficio.

— Oggi a colazione, non ho detto niente a Sandra — mi informò. — Ho pensato che fosse meglio non sovraccaricare quelle cellule grigie.

— Bene.

— E pare che quel poliziotto non abbia combinato grossi guai. Si è fermato soltanto un paio di minuti. Lei non gli ha detto neppure di aver conosciuto Jaimie in California. Le ho fatto le mie congratulazioni per il suo acume. Ma lei mi ha chiesto semplicemente cosa fosse l'acume, e mi ha spiegato che non gliel'aveva detto, perché se ne era dimenticata. Probabilmente credeva che l'acume fosse un tipo di pelle... una pelle molto cara, di cui doveva avere immediatamente una splendida pelliccia. Tutto bene, allora?

— Credo di si.

— Bene. Chiamami, se occorre. A qualunque ora.

— Grazie, Paul.

— Oh, a proposito... tua moglie la Negriera, è tornata. Quando sono arrivato qui, ho trovato un biglietto in cui mi dicevano che lei aveva telefonato. Bill, sii buono con lei.

— Naturalmente. Arrivederci, Paul. Domattina ti manderò un assegno per quel denaro.

Presi un tassì per tornare a casa. Mi sentivo di ottimo umore. Aprendo la porta dell'appartamento, udii delle voci nel soggiorno. Entrai. C'erano Betsy ed Helen Reed. Con loro, seduto inevitabilmente sul bracciolo di una poltrona, c'era il tenente Trant, con un bicchiere in mano.

— Bill, conosci il tenente Trant, non è vero? — mi chiese Betsy. — Si è fermato un momento per vedere se potevo dargli qualche informazione utile su Jaimie.

Trant annuì. — Le signore mi hanno convinto a prendere un aperitivo. Ma ora devo andare.

Mi persuasi che era perfettamente logico che Trant si trovasse lì. Era naturale che il poliziotto dovesse interrogare Betsy, altro tenue legame con Jaimie. Come al solito, lui mi aveva preceduto. Ma questa volta, la cosa non aveva importanza. Non c'era nulla che potesse farsi dire da Betsy.

Mia moglie sembrava esausta, ma il suo sorriso raggiante e felice, mi rianimò e scacciò da me la paura di Trant. Mi avvicinai a lei e la baciai.

— Bill caro, per amor del cielo — esclamò Helen — manda tua moglie a riposare per un po'. Io ho intenzione di andarci per un anno. Sapessi come ci siamo esaurite! Chiacchiere, chiacchiere, sorrisi, sorrisi, finché ieri sera

alle dieci, siamo crollate. L'acqua minerale che abbiamo bevuto! La gente che abbiamo incantato con i nostri sorrisi!

— Helen è stata meravigliosa, Bill — commentò Betsy.

— Meravigliosa? — fece Helen. — Sono stata celestiale. Ma cosa volete fare ora? Parlare dei nostri trionfi? Bill, caro, Betsy mi ha dato la grande notizia; le mie congratulazioni. Non ho la più vaga idea di cosa significhi vicepresidente addetto alla pubblicità, ma sento che è qualcosa di assolutamente divino. Brindiamo.

Betsy era raggiante d'orgoglio per me. — Sì, Bill, brindiamo alla tua promozione.

Tutti brindarono a me solennemente... compreso il tenente Trant.

Poi il poliziotto se ne andò e pochi minuti dopo Helen fece altrettanto.

— Betsy, cosa ti ha chiesto Trant? — domandai allora a mia moglie.

— Niente, in realtà. Soltanto qualcosa su Jaimie. Avevo ben poco da dirgli.

— Non gli hai accennato al fatto che Jaimie aveva percosso Daphne?

— No davvero. E poi, Daphne non lo interessava affatto. Lei era qui con te, ieri sera.

Avevo sempre pensato di parlarle della sistemazione di Daphne, naturalmente. Non avevo mai avuto il minimo dubbio in proposito.

— No, non c'era — dissi.

— Non c'era? Ma il tenente ha detto...

In quel momento entrò la cuoca ad annunciare il pranzo.

Dopo che la donna si fu allontanata, soggiunsi: — Festeggiamo in pace il tuo ritorno. Ti dirò tutto dopo mangiato. Non c'è nulla di preoccupante.

Betsy mi guardò dubbiosa. La cinsi con le braccia e la baciai. Lei si aggrappò a me come se mi fosse stata lontana per dei mesi.

— Mi sei mancato tanto, Bill. Smetterò mai di essere pazza di te?

— Spero di no — mormorai.

Dopo cena, le parlai dell'alibi costituito da suo padre per Daphne. Ero certo che lei avrebbe aborrito una simile mistificazione. Benché figlia di Callingham, aveva una incredibile passione per la rettitudine. Ma sapevo pure che, a differenza di Angelica, Betsy avrebbe capito che quanto avevamo fatto, era stato necessario. Consapevole com'ero di quello che le nascondevo, il resto del mio racconto mi parve innocuo, quasi monotono e rimasi sorpreso, quando lei mi chiese con ansia: — Ma cosa ha fatto Daphne ieri sera?

— Non lo so.

— Non mi hai detto che è stata con Jaimie?

— Questo è ciò che ha detto tuo padre. Parte della serata è stata con Jaimie e parte da sola.

— Allora, almeno papà sa che cosa ha fatto, no?

— Non so neppure questo. Daphne mi ha solo accennato di avergli dovuto dire quasi tutta la verità.

— Allora gli ha detto soltanto quello che ha voluto. Lo sai benissimo. — Mia moglie si alzò. — Come fate tu e papà a starvene così calmi? Avete costruito quell'alibi, va bene, ma se Daphne era con Jaimie, se qualcuno li ha visti insieme... Tu la conosci. Può aver fatto qualsiasi sciocchezza e se non sappiamo di che si tratta... dovremo costringerla a dirci che cosa è accaduto — soggiunse Betsy.

— Già.

— Ti prego, Bill, telefonale tu. Sai come si comporta con me. Dille di venire qui, oppure andremo noi da lei.

— Va bene — assentii.

Chiamai casa Callingham. Mi rispose Henry: — Oh, sì, signore. La signorina Daphne è nella sua stanza. Vi metto in comunicazione con lei.

Poco dopo udii la voce di Daphne: — Bill? Sei stato un tesoro a telefonarmi. Sono segregata in casa. Davvero, papà sta esagerando. Non mi sono mai annoiata tanto in vita mia.

— Betsy è tornata — la informai.

— Che il cielo ci salvi! Immagino che la sua indignazione arriverà alle stelle, vero?

— Betsy pensa che dovremmo parlare ancora per un po' di ieri sera... e lo penso anch'io.

— Per carità! Ma che cosa vi salta in mente? — E poi: — Be', perché no? Sarà sempre meglio di questa noia.

— Allora possiamo venire subito?

— D'accordo. Ma Bill caro... per amor del cielo, evitate di entrare nella biblioteca. C'è papà solo, che sta meditando. Se vede qualcuno, gli salta addosso come... come un bulldog. Ciao Bill. Sei un tesoro.

Daphne riattaccò. Io posai il ricevitore. — Andiamo là? — mi chiese Betsy.

— Sì. Tuo padre le ha ordinato di rimanere nella sua stanza. Daphne dice che lui è di pessimo umore e ci consiglia di evitarlo.

— Come ti è sembrata?

— Oh... la solita.

— Non ti ha dato l'impressione che... — Betsy mi fissava intensamente e l'ansia, sul suo viso, pareva quasi paura. Mi spaventai.

— Che impressione?

A un tratto, Betsy esclamò: — E se lo avesse ucciso lei?

Credo che quel pensiero mi avesse già attraversato la mente, ma non mi aveva mai fatto nessuna impressione. Tante e tante altre cose mi avevano spaventato di più. Ma ora che era stato tradotto in parole, andava affrontato.

Naturalmente, poteva averlo ucciso Daphne. Dubitavo che esistesse qualche stravaganza di cui la ragazza fosse incapace. Ricordai lo sguardo di dolore che avevo visto negli occhi di mio suocero, quella mattina, e il pensiero di lui chiuso nella biblioteca, assorto in meditazione, assunse un nuovo significato di cattivo augurio. Ma poiché Betsy appariva tanto preoccupata, ed era lei che mi stava a cuore, cercai di tranquillizzarla.

— Gliel'ho chiesto — le dissi. — Mi ha assicurato che non è stata lei. — Quelle parole parvero sciocche anche a me. Strinsi Betsy tra le braccia e la baciai. — Non devi metterti in testa idee simili. Andrà tutto bene, te lo prometto. Va' a metterti il soprabito. Dobbiamo andare.

11

Henry ci aprì la porta e ci condusse direttamente nella stanza di Daphne. La ragazza sedeva, con le gambe stese, sopra un divanetto rosa e si era tolta le scarpe, gettandole a caso sul pavimento. Si voltò verso di noi, con aria petulante.

— Spero che mi abbiate portato una lima dentro una pagnotta. Papà è un vero mostro. Larry Morton è venuto a prendermi per accompagnarmi al ricevimento dei Lidson. Papà sapeva che io ci volevo andare, ma gli ha fatto dire che sono malata. Malata! Finirò con l'ammalarmi sul serio... mi ammalerò a morte di quel male che viene nelle prigioni. Di scorbuto!

Daphne non si mosse. Betsy andò da lei e le diede un bacio. La ragazza la scrutò a lungo.

— Cara, hai un aspetto orribile. Che cosa diavolo hai fatto a Filadelfia?

Betsy si sedette sull'orlo del divanetto. Strinse le labbra, ma io capii che era decisa a non arrabbiarsi per le insinuazioni della sorella.

— Dobbiamo sapere che cosa è accaduto ieri sera. Ne abbiamo mille ragioni. Dovresti ben capirlo.

Daphne continuò a fissarla per un momento, poi si volse verso di me.

Ora mi sentivo meno a disagio. In macchina mi ero ricordato di un colloquio avuto con Jaimie. Lui mi aveva chiesto di non nominare Daphne ad Angelica e mi aveva detto chiaramente, come tenesse le sue donne ben separate. C'era quindi una buona probabilità che Daphne non sapesse niente di pericoloso nei miei riguardi.

— Su, raccontaci tutto — le dissi sorridendo, per aiutare mia moglie. — Dobbiamo essere certi che Trant non possa demolire l'alibi.

— Oh, quel tenente — esclamò Daphne, scuotendo le spalle. — Non sarebbe capace di demolire un castello di sabbia. Oh, be', che importa? Se ci tenete tanto a saperlo, posso anche dirvelo. In fondo, è, tutta colpa vostra. Se non fosse stato per voi, non sarebbe successo. Mi sarei stancata di Jaimie, come ci si stanca di qualunque cosa dopo un po'. Ma voi dovevate infilarci il naso... urlando come dannati, soltanto perché lui si era ubriacato quell'unica volta e aveva tentato di mettermi le mani addosso, dimenandovi come ossessi, quando decisi, non per puro spirito cristiano, di perdonarlo, imponendomi di non rivederlo, minacciandomi di parlarne a papà... — Daphne scosse la zazzeretta rossa. — Se c'è una cosa che detesto, è la gente che ficca il naso negli affari altrui. — La ragazza lanciò una occhiata a Betsy. — Il merito è tutto di quel discorsetto che mi hai fatto prima di partire per Filadelfia, tesoro. Dopo tutta quella solenne predica della Mammina Betsy, ho detto: "Al diavolo tutti! Loro dicono che non sposerò Jaimie. Io dico che lo sposerò". È comprensibile, no? Qualsiasi ragazza con un certo rispetto di se stessa reagirebbe così.

— Allora eri veramente innamorata di lui? — le chiese mia moglie.

— Innamorata? Chi ne sa niente dell'amore? Lui era carino e io lo volevo. Anche le ragazze iella buona società possono provare desideri ardenti, lo sapete. Se non era amore, almeno era una sfida.

Daphne stava osservando Betsy con le ciglia abbassate, e con la speranza di essere riuscita a indignarla.

— Sinceramente, tutto ciò mi sembra assurdo, adesso, ma allora non mi era sembrato affatto. Dopo che tu, grazie al cielo, partisti per Filadelfia, lo vidi in continuazione. Gli dissi che volevo sposarlo e che dovevamo fare qualcosa. Lui mi rispose che non c'era nulla di cui preoccuparsi. Sarebbe andato tutto bene; in un paio di settimane, sarebbe riuscito a riconquistarvi tutti, papà compreso.

Daphne si voltò verso di me, tendendo una mano con fare imperioso. Era il suo modo alla Callingham, per chiedere una sigaretta. Gliela diedi e gliel'accesi.

Lei proseguì: — Gli dissi che era un illuso, naturalmente. Che non conosceva né voi, né soprattutto papà. Gli dissi che se papà fosse venuto a sapere che lui mi aveva percosso, non solo non avrebbe permesso le pubblicazioni, ma l'avrebbe scaraventato chissà dove. Ma lui si limitò a sorridere con quel suo bel viso incantevole. Sinceramente, era da mangiare. E così stavano le cose fino... a ieri sera. — Daphne guardò la sigaretta. — Oh, ma questa è una di quelle cose rivoltanti col filtro. Dammi una sigaretta vera; sono grande ormai.

Non ne avevo altre. Betsy cercò nella borsa e ne tirò fuori un pacchetto.

— Ieri sera — riprese la ragazza — ero a casa sola. Papà, ancora grazie al cielo, era andato a Boston. Non avevo nessun appuntamento con Jaimie. In realtà, avevo confuso i giorni e aspettavo che Larry venisse a prendermi per accompagnarmi dai Lidson, convinta che il loro ricevimento fosse ieri. Naturalmente, Larry non venne, perché la festa è stasera, ma questo mi fece andare in bestia. Così cominciai a bere. Ho trovato un sistema praticissimo per bere senza che Henry vada a riferirlo a papà. Tengo una bottiglia di gin e una di vermouth nascoste dietro i libri in biblioteca e mi faccio portare da Henry del ghiaccio e una coca cola. Poi, senza farmi vedere... Ma sono impazzita a rivelarvi i miei più intimi segreti? Comunque, bevetti un paio di bicchieri. Poi, a un tratto, come una visione, mi apparve il piano. Era basato sul carattere di papà; sapete com'è lui. Non è il caso che ci mettiamo a parlarne a quest'ora. Dunque, vidi che un mezzo per sistemare la faccenda, esisteva. Che cos'era che papà avrebbe detestato di più di un genero indesiderabile? La risposta era una sola...

Daphne si sporse in avanti, con aria drammatica — ...una figlia rovinata!

La ragazza rise di nuovo. — Fu un'idea luminosa. Devo ammetterlo anche ora. Sarei corsa a gettarmi nelle braccia di Jaimie, avrei trascorso la notte nel suo appartamento, mi sarei compromessa irrimediabilmente e poi avrei presentato a papà il fatto compiuto. "Sentimi! " gli avrei detto. "O mi lasci sposare Jaimie, o vado a raccontare a tutti i cronisti dei tuoi rivali che l'adorata figlioletta di C.I. Callingham è stata ieri sera fra le braccia di un uomo in un appartamento di un quartiere popolare di Manhattan." Non sarebbe stato divino? Naturalmente, il sistema avrebbe funzionato. E come sarebbe stato emozionante vedere la sua faccia!

Besty fissava la sorella con uno sguardo pieno di ansia.

— E. andasti nell'appartamento di Jaimie?

— Certo che ci andai. Tirai fuori la macchina e corsi da lui. E sapete che cosa stava facendo? Era in cucina... quell'orribile cucinetta! Dovreste ve-

derla! Si stava cuocendo gli spaghetti per la cena. Non è commovente? Non immaginate che aspetto divino da buon marito aveva! Grazie al cielo, stava anche bevendo dei Martini. Così lo tirai fuori dalla cucina, cominciai a bere Martini anch'io e a spiegargli il mio piano.

— Che ora era? — le chiesi.

— Oh, credo di essere arrivata là verso le sette, ma sono andata avanti per ore e ore. A bere Martini e a spiegargli il mio piano, voglio dire. — Daphne schiacciò il mozzicone nel portacenere. — Com'era sciocco quel ragazzo! E pensare che voi vi agitavate tanto e lo consideravate un mostro di malvagità e di corruzione. Carissimi, non avreste potuto prendere un granchio più grosso. Dapprima rimase sbalordito, poi inorridito. Fare una cosa così tremenda? Fare una cosa simile al grande C.I. Callingham? Avrei potuto ucciderlo, ma non lo feci. Mi limitai a parlargli per ore e ore... finché lo convinsi. Verso le dieci, l'avevo sconfitto. Era uno spettacolo divino. Avreste dovuto vederci! Io che gioivo della vittoria, e il piccolo caro Jaimie che sbatteva le lunghe ciglia e sospirava: "Oh, no, no, questo non...".

— Ma lui accettò il tuo piano? — l'interruppe Betsy.

— Oh, sì, alla fine si convinse. Ma prima mi tirò fuori un mucchio di complicazioni. Tutte a causa dei vicini, gli inquilini dell'appartamento accanto. Erano andati a una festa e lui li aveva invitati a bere qualcosa al ritorno. Non poteva mandarli via, perché aveva avuto l'uso di quell'alloggio dalla loro madre per niente. Quindi sarebbero entrati e, se mi avessero visto, sarebbe stato un guaio perché erano molto rigidi sul fatto che lui non ricevesse donne. Avrebbero sollevato un putiferio, e ci avrebbero cacciato fuori e... non so che altro. Jaimie parlava come se fosse la fine del mondo. Avrei pensato che chiunque sarebbe stato felice di essere cacciato fuori da quell'appartamento. Questo però non c'entra. Il fatto è che mi disse di avere un amico; sarebbe stato semplicissimo. Avremmo potuto usare il suo alloggio. Non dovevo far altro che starmene seduta ad aspettarlo, mentre lui usciva a sistemare le cose con l'amico. Perciò, mi preparò degli altri Martini e se ne andò, lasciandomi sola.

Io seguivo con la massima attenzione quel racconto che si stava avvicinando pericolosamente a tutto ciò che già sapevo.

Naturalmente, l'amico al quale Jaimie aveva chiesto l'appartamento, era Angelica. E la storia del ritorno improvviso del proprietario dell'alloggio, come Angelica aveva immaginato, era stata una menzogna.

— Ero piuttosto brilla — continuava Daphne — e mi sembrava tutto ter-

ribilmente divertente. Poco dopo Jaimie tornò. Era tutto sistemato, mi disse. Il suo amico si era trasferito nell'appartamento di un altro amico. Così salimmo in macchina e andammo.

— Dov'era quest'altro appartamento?

— Oh, non lo so. In qualche lurida via nel cuore del Villaggio. Guidò Jaimie. Ma quel luogo era un orrore; non potete immaginare; era dipinto in rosa gambero e c'era una poltrona... non mi crederete, ma è la verità. Almeno, così mi pare, purché non fosse un'allucinazione dovuta ai Martini... una poltrona fatta interamente di corna di cervo. E, dopo avermi trascinato là, Jaimie ricominciò a parlarmi di quei maledetti vicini. La cosa non mi importava più molto, ormai. In realtà, cominciavo a sentirmi assalire dai dubbi più atroci. Perché agivo a quel modo? Ero certa di quel che volevo? Jaimie, intanto, continuava a parlare e diceva che i suoi vicini sarebbero tornati a casa verso mezzanotte, sarebbero andati da lui a bere e perciò doveva tornare là a riceverli. Se la sarebbe sbrigata in una mezz'ora, sarebbe tornato da me e la nostra splendida notte d'amore avrebbe finalmente avuto inizio. Così fece; mi lasciò là. Credo che fossero circa le undici e mezzo. Allora, carissimi, avvenne la cosa più umiliante. Vinta dalla stanchezza, dall'emozione e dai fumi dell'alcool, mi gettai un momento sul letto per una meditazione. Quando riaprii gli occhi, la luce grigia del mattino, stava filtrando attraverso la finestra. Erano le sei e mezzo e io ero li, dopo una notte assolutamente priva d'emozioni, in abito da sera, spettinata, in disordine, con i postumi di una tremenda sbornia e... completamente sola.

12

Il mio timore che Daphne avesse saputo qualcosa di Angelica era ormai del tutto svanito, ma seguivo il suo racconto con la massima attenzione. Almeno una parte della storia, doveva essere vera. Daphne doveva essere stata nell'appartamento di Angelica. Non poteva avere inventato quella sedia con le corna di cervo. Ma si era poi addormentata subito? E se si fosse infuriata perché Jaimie non ricompariva, fosse tornata nel suo appartamento e, ubriaca com'era, avesse cominciato a fargli una scenata e avesse visto la rivoltella? Rifiutai quell'ipotesi. Era molto più comodo accettare la storia di Daphne: cosi com'era. Anche in questa, però, c'erano molte cose che non andavano. I Brown avevano dichiarato a Trant che Jaimie, rifiutò di andare con loro alla festa, in quanto disse di avere un appuntamento. Questo non poteva essere con Daphne, che era andata da lui inattesa. I Brown,

inoltre, non avevano neppure accennato al fatto che Jaimie li attendesse in casa per bere insieme al loro ritorno, ed erano rientrati dalla festa non a mezzanotte, ma dopo le quattro. Evidentemente la storia che loro non permettessero a Jaimie di ricevere delle donne non era vera. E se lui l'aveva raccontata a Daphne, quasi certamente voleva dire che Jaimie aveva un appuntamento che lei, con il suo arrivo precipitoso e il suo progetto sconvolgente, stava per rovinargli. Non riuscendo a liberarsi della ragazza in nessun altro modo, aveva trovato quel debole pretesto e si era visto costretto a fare sloggiare Angelica, per poter sistemare momentaneamente Daphne. Se Daphne diceva la verità, Jaimie era tornato nel suo appartamento per non mancare all'impegno, qualunque esso fosse, ed era stato assassinato. Se Daphne non diceva la verità...

Guardai Betsy. Pareva sollevata. — Allora, questo è tutto ciò che è accaduto.

Daphne assentì. — Sì, tesoro. Te l'avevo detto che non era il caso di fare tante storie. Sono tornata a casa, guidando la mia macchina. Non c'era nemmeno un conducente di tassì che potesse vedermi. Non ti pare che abbia abbastanza buon senso per averci già pensato. Questo è assolutamente tutto ciò che è accaduto. Tranne, naturalmente, che ero furibonda con Jaimie e che avevo una paura folle che papà fosse già tornato da Boston. Sono corsa a casa, ma, naturalmente, ero in ritardo e papà mi stava aspettando col giornale. Mi ha lanciato la sua sfida nel momento stesso in cui sono entrata. E sinceramente, io ero talmente sconvolta e lui così mostruoso e dispotico, che ho dovuto dirgli tutto.

— Tutto? — le chiese Betsy.

Daphne rise. — Be', cara, non proprio tutto. Non sono ingenua fino a quel punto. Non gli ho parlato del mio piano. Gli ho detto solo che ero uscita con Jaimie, mi ero ubriacata un pochino e che avevo avuto paura a venire a casa, e perciò avevo chiesto a Jaimie di farmi dormire nell'appartamento di un suo amico. Ma questo è bastato. Sapete come la pensa papà sui Pericoli dell'Alcool per le Adolescenti, e poi è venuto fuori tutto quello che era successo prima. Naturalmente, ho fatto del mio meglio per far ricadere la colpa su te e su Bill, ma, nonostante ciò...

La ragazza si alzò dal divanetto e si stirò con un potente sbadiglio. — Oh, ma perché parlare di questa roba? Non abbiamo nulla da preoccuparci. Papà è furioso al momento, ma gli passerà. Domani sarà già pentito di essere stato così aspro.

Si voltò verso Betsy. — E ora che avete sentito tutta la storia, e che ave-

te promesso di non andare a spargerla in giro, uscite di qui... tutti e due. Mi sento ancora poco bene. Voglio andare a letto.

Betsy si alzò. Mi avvicinai a lei. Entrambi sostammo un attimo a guardare Daphne. La ragazza ci sorrise; era un sorriso sincero e affettuoso.

— Miei poveri cari. Perché vi preoccupate tanto? Non vi siete ancora abituati a me? Non vi siete rassegnati al fatto che io sono Daphne Callingham, il Terrore delle Bettole?

Ci abbracciò entrambi con calore. Poi cominciò ad agitare le mani in segno di congedo. — E ora filate. Tornate alle vostre faccende. Il Terrore delle Bettole deve dire le sue preghiere.

Non ci fermammo a salutare mio suocero. Betsy era sfinita e anch'io ero molto stanco. Mentre tornavamo a casa, Betsy mi chiese: — Credi che abbia detto la verità?

— Sì, credo di sì.

— Grazie al cielo tu e papà avete agito prontamente. Pensa che cosa sarebbe successo se la polizia e i giornali fossero venuti a sapere quella storia! Restammo in silenzio per qualche istante, poi Betsy mi chiese: — Che cosa pensi che sia successo veramente?

— Se Daphne dice la verità, Jaimie aveva un appuntamento con qualcuno. Perciò l'ha portata nell'altro alloggio ed è tornato a casa.

— Ed è stato ucciso.

— Esattamente.

— Speriamo che sia così. — Betsy mi si avvicinò e appoggiò la testa sulla mia spalla. — Almeno speriamo di non averci più nulla a che fare.

Il giorno dei disastri era miracolosamente giunto al termine, senza che nessuno di essi avesse causato la mia rovina.

In quel momento, mentre tornavo a casa, con mia moglie accanto, tranquilla e fiduciosa, mi sentii completamente salvo. Daphne non sapeva nulla di Angelica e questa era ormai lontana. Trant sarebbe probabilmente risultato un poliziotto come tanti altri, che non avremmo nemmeno più dovuto rivedere.

Inoltre, Betsy era tornata, non sospettava di nulla, né mai avrebbe dovuto sapere la verità.

Quando entrammo in casa, Ellen sbucò dalla cucina, oltre l'angolo del corridoio. Ci vide e si arrestò con un piccolo gemito. Faceva sempre così. Era parte del suo elaborato schema di comportamento, considerare sconvenienti gli incontri casuali fra padroni e dipendenti. Ma questa volta ero certo che quell'incontro era stato premeditato.

— Oh, siete uscita, signora? — fece tutta sorrisi.

— Siamo stati a trovare Daphne — spiegò Betsy.

Ellen rivolse il sorriso a me.

— Forse, signore, non avrete avuto ancora il tempo di parlare alla signora della piccola Gladys.

— Il signor Harding mi ha detto che mio padre si sta occupando di farla venire per un'operazione — soggiunse Betsy.

— Oh, non solo questo — disse Ellen tutta moine. — Il signor Harding mi ha offerto di tenere qui la piccola per un lungo periodo di convalescenza, dopo l'operazione. Sarà molto piacevole per me e anche per il signorino Rickie. Avrà una compagna di giochi.

La ragazza scomparve lungo il corridoio. Per un attimo, Betsy mi scrutò, immobile, ma non parlò. Andammo nella nostra camera da letto. Lei andò nel bagno e io mi spogliai. Quando uscì dalla stanza da bagno, mia moglie si arrestò sulla soglia guardandomi in viso.

— Bill, hai detto davvero a Ellen che poteva tenere qui quella bambina?

Non arrossivo da anni, ma in quel momento, sentii il sangue scaldarmi le guance. — Dato che tuo padre la fa venire qui, ho pensato che avremmo dovuto fare un bel gesto.

Sapevo che la mia spiegazione non era molto convincente.

Sapevo pure che con la sua sensibilità e il suo affetto per Rickie, Betsy avrebbe provato stupore e dispiacere per non essere stata consultata prima di prendere una simile decisione.

— Ma... ma noi non sappiamo niente di Gladys. — Betsy si avvicinò al letto e ne sollevò le coperte. — Potrebbe essere un orrore. Se somiglia a Ellen, è probabile che lo sia. Bill, non capisco. Perché l'hai fatto?

— Probabilmente, mi sono lasciato trascinare. Mi dispiace, ma non vedo come potremmo cavarcela, ormai.

Betsy entrò nel letto e mi sorrise. — Oh, be', sono esagerata con Rickie. È probabile che Gladys sia un mostro, ma è anche probabile che sia il mostro di cui Rickie ha bisogno.

Avrei dovuto immaginare che mia moglie avrebbe ceduto.

Non faceva mai tragedie. Un senso di gratitudine si aggiunse al mio affetto per lei. Andai in bagno.

Quando tornai, Betsy aveva spento la luce. Entrai a letto al suo fianco e la strinsi fra le braccia.

— Oh, caro — mormorò lei — è così bello essere di nuovo a casa.

Per qualche istante restammo in silenzio, poi Betsy soggiunse: — Sono

così felice che tu mi abbia detto la verità.

— La verità?

— Avresti potuto lasciarmi credere che Daphne era stata qui davvero.

— E perché mai avrei dovuto farlo?

— Sarebbe stato consono al tuo carattere. Tu cerchi sempre di risparmiarmi le cose spiacevoli. Ma non è necessario, lo sai. Sono forte come un leone. E sono lieta che tu non l'abbia fatto questa volta. Ora sono implicata nella faccenda quanto te e papà. È proprio quello che desidero.

Un senso di colpa mi assalì di nuovo.

Betsy mi venne più vicina. — Bill.

— Sì, tesoro.

— Che cosa hai fatto veramente ieri sera? Sei rimasto qui solo?

Betsy esitò un istante, poi impacciata sussurrò: — Pensando a me?

Il senso di colpa che provavo in quel momento era come qualcosa che giacesse tra noi... Mi sentivo indegno e pieno di vergogna. Ma non sarebbe sempre stato così, mi dissi. Ormai era tutto finito; presto me ne sarei dimenticato. E giurai a me stesso che avrei fatto del mio meglio per farlo dimenticare a mia moglie.

— Sì, tesoro — le risposi. — E mi sei mancata molto.

Lei mi baciò con impeto, quasi con violenza.

— Ho te — mi disse. — Non ho bisogno di essere come Daphne. Ho un marito che mi ama. Sono felice. Ho te...

13

Avevo ragione a pensare che in poco tempo mi sarei dimenticato di tutto. Dopo qualche giorno, era come se nulla fosse accaduto. Anzi, come se le cose fossero migliorate. La mia promozione a vicepresidente addetto alla pubblicità, venne annunciata ufficialmente e fu accolta da tutti con molta cordialità... Dave Manners compreso. Callingham era di un'affabilità incredibile. Io ero molto occupato e Betsy lo era altrettanto, insieme a Paul col suo giro di raccolta, ma la sera riuscivamo a stare sempre insieme e una volta andammo persino con Rickie a trascorrere una piacevolissima vacanza di fine settimana a Oyster Bay, rallegrata da un sole e da un tepore veramente fuori stagione. C'erano Paul e Sandra, e venne anche Daphne con Larry Morton, il più ricco e il più accetto fra i suoi ammiratori.

I preparativi per l'immigrazione di Gladys erano cominciati ed Ellen non ce li lasciava mai dimenticare. A parte questo, non c'era assolutamente nul-

la che mi ricordasse Jaimie.

Ma una sera dopo cena, una decina di giorni dopo, squillò il telefono. Rispose Betsy. — È per te, caro — mi disse. — È il tenente Trant.

Mia moglie mi porse il ricevitore, fermandosi accanto a me, evidentemente incuriosita.

Il senso di disagio che avevo quasi dimenticato, mi riassalì di nuovo e con esso, il terrore che Betsy, standomi vicina, sentisse ciò che Trant aveva da dirmi. Con quanta più indifferenza che potei, le chiesi: — Piccola, vorresti andare a prendermi qualcosa da bere?

Mentre lei si dirigeva verso il bar, mi rivolsi al poliziotto: — Salve, Trant.

— Buona sera, signor Harding. — La sua voce era calma e cordiale come sempre. — C'è stato un fatto nuovo, nel caso Lumb. Ho pensato che potesse interessarvi.

— Certo — soggiunsi.

— Abbiamo scoperto a chi appartiene la rivoltella. L'arma è stata acquistata tre settimane prima del delitto in un banco di pegni della Terza Avenue, da una donna che si è firmata Angelica Roberts e che ha dato un indirizzo nella Decima Strada Ovest. A ricevere quella notizia mi ero preparato fin dal principio. Quindi, mi dissi, non avevo nessuna ragione di preoccuparmi. Eppure, sentir pronunciare il nome di Angelica fu un vero colpo.

— Sono appena stato nella Decima Strada — continuava Trant. — Non risulta nessuna Angelica Roberts fra gli inquilini del caseggiato. La maggior parte di essi era fuori e quelli ai quali ho parlato, non avevano mai sentito quel nome. Probabilmente, la donna ha dato un indirizzo falso.

— È probabile — dissi.

— Ma tornerò a fare un altro tentativo domani. — Trant fece una pausa. — Immagino che non abbiate mai sentito nominare Angelica Roberts, vero?

— No — risposi — mi pare di no.

— Forse potreste domandarlo alla signorina Callingham, quando avete occasione di vederla. Mi dispiace disturbarla per una cosa del genere. Ma se per caso sapesse qualcosa, potreste dirle di mettersi in contatto con me.

— Naturalmente — affermai.

Betsy mi porse il bicchiere.

— Vi ho telefonato perché so che voi e i Callingham vi interessate alla faccenda — mi spiegò Trant. — Ho pensato di tenervi al corrente.

Riattaccò. Posai il ricevitore.

— Che cosa voleva? — mi chiese mia moglie.

— Era soltanto per informarmi a chi appartiene l'arma con cui è stato ucciso Jaimie. Pare che una donna l'abbia comprata in un banco di pegni.

— Una donna? Che donna?

— Non so. Un nome che non ho mai sentito.

Per un momento, la stanza, Betsy che mi guardava con dolcezza, tutto, intorno a me, mi parve cambiato. La mia tranquillità era svanita. Per un puro caso mi era andata bene. Trant avrebbe potuto dare la notizia a Betsy anziché chiedere di me.

Avrebbe potuto facilmente parlare lui stesso con Daphne invece di incaricare me. E se Betsy o Daphne avessero sentito il nome di Angelica...! Per il resto della serata, sedetti accanto a Betsy pensando, imbarazzato, a ciò che sarebbe potuto accadere.

Il pomeriggio seguente, alle cinque, proprio mentre mi accingevo a lasciare l'ufficio, Molly McClintock, entrò ad annunciarmi il tenente Trant della Squadra Omicidi.

Il poliziotto entrò, modesto, calmo, come sempre. Gli offrii una sedia, ma lui rimase in piedi davanti alla scrivania sorridendo.

— Vi sto perseguitando, vero? Vengo dalla Decima Strada Ovest. Sarete contento di sapere che questa volta, sono stato più fortunato.

Lo sguardo impassibile del poliziotto si spostò da me alle pareti, come se cercasse dei quadri da ammirare. Non ce n'erano. Mi avevano trasferito nell'ufficio del signor Lambert e l'unico ornamento sopra una parete, era una testa di cervo catturata dal mio predecessore in Canada. Gli occhi di Trant si posarono su quella, con interesse.

Il poliziotto pareva in attesa di una mia parola. Con calma studiata, gli chiesi: — Volete dire che avete trovato quella donna?

Istantaneamente, lo sguardo di Trant tornò su di me. — Non ancora, signor Harding. Ma abbiamo scoperto abbastanza, per interessarci a lei... e molto.

— Davvero?

Allora il tenente Trant si sedette di fronte a me, prese una sigaretta e l'accese.

— Questa volta, quando sono andato nella Decima Strada, la signora del terzo piano, era in casa... una certa signora Schwartz.

Il poliziotto si tolse la sigaretta dalle labbra, ne osservò il sottile cilindro di cenere all'estremità, quindi posò lo sguardo vago sulla scrivania. Gli avvicinai un portacenere. Lui vi mise la sigaretta e ve la lasciò.

— La signora Schwartz ci è stata di grande aiuto — aggiunse.

Cercai di convincermi che i suoi gesti studiati, le sue pause, la sua malizia di pronunciare una semplice frase, come se celasse un profondo significato, erano tutti espedienti della polizia che lui usava automaticamente. Non c'era nessuna ragione di credere che fossero rivolti in modo particolare a me. Ciò nonostante, poiché mi sentivo colpevole, ovviamente l'atteggiamento di Trant mi spaventò.

— Come ho detto — continuò il poliziotto — la signora Schwartz abita al terzo piano, sopra di esso c'è solo un altro appartamento. Questo appartiene a un tale che si trova momentaneamente nel Messico. A quanto dice la signora Schwartz, circa due mesi fa, una donna a nome Angelica Roberts andò ad abitare in quell'appartamento. Sempre secondo la signora Schwartz, questa donna riceveva abitualmente un uomo. Le ho chiesto se ne sapesse il nome. "Oh, sì" mi ha risposto lei. "Si chiamava Jaimie Lumb."

Trant sollevò la sigaretta dal portacenere, la fissò per un attimo e la posò di nuovo. Mio malgrado, mi sentii assalire ancora una volta da una superstiziosa paura di quell'uomo e, insieme, da un senso di esasperazione contro Angelica. Era possibile che dovesse continuamente coinvolgermi e sconvolgermi l'esistenza? Mi aveva detto che l'inquilina dell'appartamento di fronte non sapeva nulla di lei. Lo considerava nulla il fatto che la signora Schwartz conoscesse il nome di Jaimie?

— La signora Schwartz — continuava Trant — è vedova e, come molte vedove senza una particolare occupazione, s'interessa dei propri vicini. Pare che la signorina Roberts avesse destato subito la sua attenzione. Era molto bella e aveva una relazione alquanto tempestosa con il signor Lumb. Pare che avvenissero continuamente scene piuttosto rumorose. Ma la signora Schwartz non è tipo da protestare. Anzi, quegli avvenimenti drammatici movimentavano la vita del terzo piano. Inoltre, le davano l'occasione per sostenere la parte della buona vicina. Circa un mese dopo il suo arrivo, la signorina Roberts si ammalò d'influenza. Non c'era nessuno che si occupasse di lei, perciò, la signora Schwartz si elesse suo angelo tutelare. Le portava da mangiare, la curava, le teneva in ordine la casa. E, affinché la signorina Roberts non dovesse alzarsi dal letto per aprirle la porta, le fece fare un'altra chiave. Una sera, tornando dal cinema, la signora Schwartz pensò di andare a vedere se la signorina Roberts avesse bisogno di qualche cosa. Entrò nell'appartamento e s'imbatté nel signor Lumb, ubriaco fradicio, nell'atto di strangolare la signorina Roberts nella camera da letto.

Il tono affettato e per nulla da poliziotto con cui Trant raccontava quella storia mi era nuovo e, in un certo senso, la sua loquacità mi pareva di cattivo augurio. Mentre ascoltavo, coi nervi tesi, maledicevo Angelica, per la sua folle incoscienza. Perché non mi aveva detto che la vicina era al corrente dei fatti sino a quel punto?

— Pare che l'improvvisa intrusione della signora Schwartz — continuava Trant sorridendo — calmasse il signor Lumb e lo inducesse ad andarsene. Il giorno dopo, quando la signora Schwartz andò nell'appartamento, notò dei grossi lividi sul collo della signorina Roberts, ma questa non fece commenti e, benché non stesse ancora bene, uscì per un paio d'ore. Più tardi, mentre le aggiustava i guanciali, la signora Schwartz vi trovò sotto... una rivoltella. "Dunque, è per comprare questa che siete uscita" le disse. "Si" confermò la signorina Roberts.

Il sorriso si spense lentamente dalle labbra del tenente Trant. — Vi chiedo scusa per la drammaticità di questa storia, signor Harding. Sono certo che è molto lontana dal mondo in cui voi e i Callingham siete abituati a vivere. E purtroppo, non è tutto. Infatti, dopo un paio di giorni, il signor Lumb tornò, come se nulla fosse accaduto e le liti, le riconciliazioni, le tempeste cominciarono daccapo.

Il poliziotto fece una pausa.

— La signora Schwartz non sapeva ancora dell'assassinio di Lumb. Quando gliene ho dato la notizia e la data, lei è stata esplicita. Ricordava perfettamente l'ultima volta che l'aveva visto. Era stato tre giorni prima dell'assassinio. Pare che quella sera, lui avesse fatto una scenata, di cui la signora Schwartz udì solo una parte. Motivo di quella scenata era che il signor Lumb si era innamorato di un'altra e stava per sposarla, e la signorina Roberts doveva considerarsi congedata per sempre. L'altra, immagino, e anche voi, era Daphne Callingham, vero? A quanto pare, il nostro amico stava per migliorare la propria situazione. La notte del delitto, la signora Schwartz non era a casa. Si trovava dalla sorella a Jamaica. Ma tornò il giorno dopo e, adesso afferma che la signorina Roberts abitava ancora nell'appartamento prima che lei partisse, ma che, al suo ritorno, l'alloggio era vuoto e tutta la roba della signorina Roberts era scomparsa. Quindi, mi ha accompagnato nell'appartamento. La donna aveva ragione; non c'era più nulla che potesse costituire un indizio.

Il tenente Trant spostò leggermente indietro la sedia.

— Perciò, questa è la situazione, signor Harding. La signorina Roberts possedeva la rivoltella; la signorina Roberts era, per cosi dire, abituata alla

violenza; la signorina Roberts era stata piantata... e la signorina Roberts è scomparsa la notte del delitto. Direi che non avremo bisogno di fare altre indagini per scoprire l'assassino, non vi pare?

Senza una parola si alzò e mi tese la mano. — Bene, questo è tutto, signor Harding. Ora devo andare.

Gli strinsi la mano, incredulo che potesse finire cosi.

— Spero di non avervi seccato con la mia invadenza. Ho pensato di venire da voi, anziché andare dal signor Callingham perché... — il suo sorriso era quasi un sogghigno. — Immagino che forse vorrete censurare un po' i fatti, prima di narrarli a vostro suocero e a vostra cognata. Non credo che a nessuno dei due farebbe molto piacere sapere che il signor Lumb non era esattamente quel giovane distinto, colto, inappuntabile che essi credevano. Ma, almeno, potrete dir loro di non preoccuparsi. Ormai pare che il caso sia risolto. Naturalmente, dobbiamo trovare questa Angelica Roberts. Sembra che sia scomparsa senza lasciare traccia. Ma la troveremo.

Si diresse verso la porta, poi si voltò, guardandomi in viso. — Oh, a proposito, avete chiesto alla signorina Callingham se avesse mai sentito nominare Angelica Roberts?

— Sì — mentii. — Temo che quel nome, non significhi nulla per lei.

— Ciò non mi sorprende, date le circostanze. Bene, signor Harding, grazie infinite. — Gli occhi del poliziotto si spostarono da me alla testa di cervo appesa alla parete. — Chi è quello? Un vicepresidente defunto?

Salutandolo, con un breve gesto della mano, uscì dall'ufficio. La sua sigaretta stava ancora bruciando nel portacenere.

14

Dopo che Trant se ne fu andato, rimasi seduto alla scrivania, cercando di scacciare tutte le mie paure. "Sta' calmo" mi dissi. "Non riuscirà a trovarla. Nemmeno Trant può arrivare a lei fino a Claxton." Tuttavia, cercai di essere realista e mi lambiccai il cervello, per immaginare i vari modi con cui avrebbe potuto trovare un indizio che lo conducesse ad Angelica. Naturalmente, se si fosse messo a controllare tutti gli alberghi, col tempo avrebbe trovato il nome di lei al Wilton.

E con questo? Non sarebbe arrivato a nulla. Allora pensai: "Se Trant va al Wilton, il portiere potrebbe ricordare che un certo signor Harding è stato a cercare Angelica Roberts". A un tratto mi parve che il piano che avevo costruito per salvarmi, non fosse che una rete nella quale stavo per rimane-

re impigliato irrimediabilmente.

Tutto ciò che riuscii a fare per riacquistare un po' di sicurezza fu decidere di andare da Paul. Era ancora in ufficio, alla Fondazione. Anche Betsy era ancora là. Con la scusa di andare a prendere lei, riuscii a stare qualche minuto solo con Paul.

Quando gli riferii gli ultimi avvenimenti, lui li prese con la massima calma. Disse che Trant non avrebbe mai scovato Angelica, nemmeno in un milione di anni. Quanto al portiere del Wilton, se continuavo a preoccuparmi per cose del genere, avrei finito per perdere la ragione. Sospettavo che la calma di Paul fosse solo apparente, allo scopo di tranquillizzarmi, ma nonostante ciò, mi sentii meglio.

Betsy entrò mentre Paul e io stavamo ancora parlando.

— Salve — disse — contro chi state congiurando?

— Contro di te — rispose Paul. — Stiamo progettando di erigerti un monumento, quale Angelo della Bontà, ma non siamo d'accordo sul luogo.

Ci accompagnò alla porta, con le braccia attorno alle nostre spalle e ci salutò affettuosamente.

Le sue parole mi fecero bene. Almeno, tutte le mie paure, non tornarono a ossessionarmi. Ma continuai a essere cauto e pronto a qualsiasi evenienza. Perciò quando due giorni dopo, Trant mi telefonò, mi trovò abbastanza sicuro di me stesso. La sua voce era cordiale come sempre. Cominciavo a detestare quel suo modo di fare amichevole, calmo, deciso.

— Salve, signor Harding. Potreste venire subito alla stazione di polizia?

Fui tentato di rispondergli che ero impegnato, ma capii che non avrei fatto altro che rimandare il giorno fatale.

— Certo — risposi. E poi: — È accaduto qualcosa?

— Sì — affermò lui. — È accaduto qualcosa, signor Harding. Vi aspetto qui fra una mezz'ora.

— D'accordo.

Durante il tragitto in tassì, la paura mi assalì di nuovo. Cercai di scacciarla. "È accaduto qualcosa" aveva detto Trant. Ciò non significava il peggio. Poteva significare qualsiasi cosa. Non ero mai stato in un ufficio di polizia prima di allora. La sua fredda austerità, mi fece provare un brivido.

Un agente, dietro a una scrivania, mi mandò al piano superiore in una stanza nuda e spaziosa, dove alcuni altri agenti sedevano ai vari tavoli, facendo rapporti, leggendo giornali, ascoltando radio. Nessuno mostrò il minimo interesse per me. Uno di essi mi accompagnò nell'ufficio di Trant. Lui non c'era. L'agente mi disse di aspettarlo.

L'ufficio non era che un cubo tagliato fuori dalla stanza principale. Aveva l'ascetica nudità di una cella da frate.

Con grande sorpresa, vidi, sulla scrivania ordinarissima, una copia del mio romanzo. Da anni, non mi consideravo più un romanziere. La vista del libro suscitò in me una profonda emozione e, nonostante l'ansia, con un misto d'imbarazzo e di compiacimento pensai: "Mi chiederà un autografo?"

Trant arrivò quasi subito. Mi salutò con la solita cortesia. Prese la sedia dietro la scrivania e, per un momento, rimase seduto a osservarmi in silenzio. Poi, con indifferenza, prese in mano il libro, lo voltò in modo da mettere in mostra la parte posteriore della copertina e me lo porse. Mentre lo prendevo, soggiunse: — Mi avevano sempre detto che gli autori non leggono mai le loro biografie, signor Harding. A quanto pare, è vero.

Se qualcuno, un momento prima mi avesse chiesto che cosa c'era scritto sulla copertina di "Sole di Mezzogiorno", sinceramente non sarei stato in grado di rispondere. Ma, nell'istante in cui presi il libro dalle mani di Trant, me ne ricordai e, con un senso d'angoscia pensai: "Questa è la fine".

Guardai la copertina. Era il colmo, con tante cose che avrebbero potuto tradirmi, proprio il mio romanzo doveva mettermi nei guai! Sul retro, infatti, c'era una mia fotografia con Angelica giovanissimi, consci della nostra importanza, in piedi, sotto un olmo, nel giardino dell'Università di Claxton. Ricordavo il momento in cui quella fotografia era stata presa, come se ciò fosse avvenuto cinque minuti prima. Proprio io avevo insistito perché vi fosse inclusa anche Angelica. Ero così orgoglioso di lei, a quei tempi. E ora la fotografia era li, davanti ai miei occhi.

Perfino l'anello a forma di delfino spiccava, ben visibile, sul dito di Angelica. E c'era anche la mia breve biografia.

"William Harding, il giovane e brillante autore di 'Sole di Mezzogiorno', è un ex-Marine e ha solo ventiquattro anni. Quando scrisse 'Sole di Mezzogiorno', era ancora studente, a spese dello Stato, all'Università di Claxton. Sposatosi recentemente con Angelica Roberts, figlia del professore della facoltà d'inglese, William Harding sta progettando con la moglie di andare a trascorrere un anno in Italia e in Francia..."

— Il libro è stato un grande aiuto, signor Harding. Mi è capitato per caso di prenderlo in mano una sera, dopo che ero stato nel vostro ufficio. Non posso vantarmene come di una brillante scoperta, dovuta alla mia intelligenza. È stata pura fortuna.

Mi sforzai di guardarlo in viso. — Dunque, l'avete trovata?

— Non è stata una cosa molto complicata telefonare alla polizia di Claxton. — Trant continuava a sorridere; era davvero incredibile. — Per essere sincero, signor Harding, per un momento sono rimasto perplesso nei vostri riguardi. Ho avuto a che fare con ogni genere di amnesia. Ma quella di dimenticare il nome della propria moglie, mi è assolutamente nuova.

Trant si sporse attraverso la scrivania, mi prese il libro dalle mani e lo posò sopra una pila di carte.

— Naturalmente sapevate che la vostra prima moglie si chiamava Angelica Roberts; ma nemmeno per un momento, avete messo il suo nome in relazione con questa faccenda. Non la vedete da più di tre anni, non è vero? La immaginavate in qualche angolo d'Europa, infinitamente lontana e non sospettavate certamente che potesse avere un qualsiasi legame con Jaimie Lumb.

Continuai a fissarlo, sbalordito. Era possibile che Trant avesse davvero parlato in quel modo? Era dunque stupido come l'avevo giudicato da principio? Oppure, si trattava soltanto di un nuovo sistema sottile e perverso, per mettermi in trappola?

Disperatamente, ma con quanta più indifferenza potei, chiesi di nuovo: — Dunque, l'avete trovata?

— Oh, sì, la cosa non avrebbe potuto essere più semplice. Angelica Roberts era a Claxton, da suo padre. La polizia l'ha presa subito e poi mi ha telefonato dopo averla interrogata. È stato allora che ho cessato di dubitare di voi, signor Harding. Le dichiarazioni della vostra ex moglie non avrebbero potuto essere più chiare nei vostri riguardi. Lei sapeva che voi eravate a New York e aveva approvato che il signor Lumb vi portasse il suo romanzo, ma gli aveva fatto promettere di non parlare di lei. Anche in seguito, quando lui si introdusse nella cerchia dei Callingham, lei gli fece mantenere la promessa. Non voleva più vedervi, né avere alcun contatto con voi. Desiderava che il passato venisse cancellato per sempre.

Angelica! Ebbi la sensazione di averla vicina, in quell'ufficio simile a una cella. Naturalmente, capii il suo comportamento, ma la follia di questo, la stravaganza, l'immensa magnanimità di lei erano più di quanto potessi accettare. Quando la polizia l'aveva arrestata a Claxton, lei sapeva di avere in mano il mio futuro. E stava facendo il mio gioco. Contro ogni ragione, nonostante il disprezzo che mi aveva dimostrato al momento della partenza, aveva deciso di sacrificarsi per me.

Guardai di nuovo negli occhi profondi di Trant, provando un senso di timore per Angelica.

— Allora, è stata lei... Angelica Roberts?

— Oh, sì, ha ammesso tutto; di aver comprato la rivoltella, di aver litigato con Lumb, di essere stata piantata da lui, di aver lasciato la città il giorno successivo al delitto; ha ammesso tutto.

— Ma non il delitto — aggiunsi con un penoso senso di angoscia.

— Oh, no, sarebbe stato aspettarsi troppo, signor Harding. Pare che affermi che il signor Lumb andò da lei verso le undici, la sera del delitto, dicendole che doveva lasciare l'appartamento. Pare che fosse stato lui a farselo prestare per lei, e quella sera le disse che il proprietario era tornato improvvisamente e lo rivoleva. Così, lei fece la valigia e, stando alle sue parole, non sapendo dove andare, si recò a un cinema, sola, e dopo in un albergo. Il giorno seguente tornò nell'appartamento e prendere il resto della sua roba e partì col treno per Claxton.

Trant mi guardava con aria grave, esprimendomi tutta la sua simpatia. — Mi dispiace, signor Harding. Sono certo che questo deve essere un brutto colpo per voi. Data l'importanza delle dichiarazioni, hanno dovuto trattenerla. Arriverà questa sera. Se vorrà vedervi, naturalmente, vi sarà permesso di venire a trovarla.

— Volete dire che è stata arrestata?

— È stata trattenuta, sì, per ulteriori interrogazioni.

Quindi, Trant si alzò e mi tese la mano. Lo faceva sempre nei momenti più inattesi. Mi domandai perché si rifiutasse di agire da poliziotto nei miei riguardi e a un tratto, lo odiai per questo e per l'incomprensibile simpatia che mi dimostrava.

Dal modo come avevo reagito, lui doveva avere avuto mille ragioni per sospettare quanto io fossi implicato nella faccenda.

Qualunque altro poliziotto, giunto a quel punto, avrebbe cominciato la sua inquisizione. Ma Trant no. Lui non poteva agire in modo cosi semplice.

— Non appena la porteranno qui, ve lo farò sapere, signor Harding. Vi telefonerò. Sarete a casa?

Betsy e io eravamo a cena da mio suocero. In qualche modo, avrei dovuto sistemare la cosa. — Sì — risposi. — Sarò a casa.

Trant sorrideva di nuovo. — Per ora, non mi preoccuperei troppo, signor Harding. Dopo tutto, molta gente è sempre andata al cinema da sola. Può darsi che lei dica la verità. E se sarà in grado di provare l'alibi, naturalmente sarà subito rilasciata.

Se sarà in grado di provare l'alibi! Era quella una voluta provocazione?

Trant sapeva tutto? Non riuscivo ancora a capirlo. Ma cominciavo gradatamente a rendermi conto della mia situazione; era quasi più angosciosa che se fossi stato sconfitto completamente. Angelica, infatti, mi stava salvando a prezzo del proprio sacrificio. L'unica cosa che poteva salvarla, era l'alibi; e l'unica cosa che poteva distruggere me... era l'alibi.

La mano del tenente Trant era ancora tesa verso di me.

La guardai pensando: "Devo dirgli tutto, ora. Non posso permettere che Angelica corra questo rischio tremendo. Se non lo farò, non riuscirò mai a perdonarmi".

Aprii la bocca per parlare, ma prima che avessi potuto farlo, lui concluse: — Allora, vi telefonerò, signor Harding. Probabilmente, sarà verso le dieci.

15

Così, non avevo parlato. Avevo tentato di farlo, ma Trant non me ne aveva dato la possibilità. Mentre andavo a casa in tassì, mi aggrappai a quel fatto, dicendomi che, in un certo senso, mi scusava. E vergognosamente, cominciai a fabbricarmi delle ragioni che giustificassero il mio silenzio. Dopo tutto, quella era un'idea di Angelica, non mia. Per quanto ne sapevo, lei aveva escogitato un piano per sostenere il suo alibi al cinema, cosa che non mi riguardava affatto. Sarebbe stato stupido e avventato spifferare ogni cosa prima di avere avuto almeno la possibilità di parlarle. In tutti i casi, lei era innocente, e mi dissi, la gente non viene condannata per crimini non commessi.

Probabilmente, entro pochi giorni, Trant avrebbe trovato il vero assassino e lei sarebbe stata rilasciata. Se Angelica aveva deciso di proteggermi, perché, al punto in cui stavano le cose, non avevo tanto buon senso da accettare quella fortuna, senza occuparmi d'altro?

Riuscii quasi a convincermi. Nel momento in cui entravo in casa, la mia coscienza si era temporaneamente calmata. Forse in futuro avrei dovuto prendere qualche drastica decisione, ma al momento, la cosa più sensata, era di aspettare. Naturalmente, avrei dovuto dire a Betsy che Angelica era stata arrestata; la notizia sarebbe inevitabilmente apparsa sui giornali.

Ma questo era tutto. Finché non mi fossi perso di coraggio, sarei stato salvo.

Betsy era in casa. La trovai nella camera da letto, intenta a cambiarsi per andare da suo padre. Quando le dissi di Angelica, il suo viso assunse un'e-

spressione attonita. I miei sforzi per ingannarla avevano avuto un tale successo che le occorsero alcuni secondi, per convincersi che alludevo proprio ad Angelica, quell'Angelica che avrebbe dovuto trovarsi in Europa.

— Ma, se Jaimie conosceva Angelica e lei era qui a New York, perché non ce l'ha mai detto?

— Lei gli aveva fatto promettere di non farlo, a quanto pare. Betsy. la portano a New York questa sera; Trant dice che potrei vederla. Puoi andare senza di me?

— Naturalmente. Sarà meglio che lo dica anche a papà, prima che lo legga sui giornali. Sarà furioso della pubblicità che faranno sul fatto che lei sia stata tua moglie e su tutto il resto. — Betsy mi fissò impressionata. — È stata lei?

— Non chiederlo a me!

— Oh, ma perché doveva tornare? Perché doveva rovinare tutto? Perché non poteva... Mi dispiace, Bill. Povera donna. Naturalmente, devi fare tutto quello che puoi, per lei.

Betsy si sedette sulla sponda del letto e cominciò a infilarsi le calze. — È terribile per te — soggiunse. — E anche per Rickie. Qualunque cosa accada, dobbiamo nascondergliela. Rickie non deve sapere nulla... mai.

Passeggiai nervosamente per la stanza, mentre Betsy finiva di vestirsi. Quando fu pronta, andò in cucina a dare alla cuoca gli ordini per la mia cena. L'accompagnai alla porta, lei mi baciò.

— Cerca di non preoccuparti, tesoro.

Mentre Betsy stava fra le mie braccia, un'espressione interrogativa, le apparve sul viso. — Hai detto che è stata Angelica a comprare la rivoltella?

— Si — le risposi.

— Allora, quando Trant ti ha telefonato l'altro giorno a questo proposito, non ti ha detto che si trattava di Angelica?

— Immagino che abbia usato un altro nome.

— Oh, capisco. — Betsy mi sorrise completamente convinta. — Arrivederci, tesoro. Farò del mio meglio con papà. E di' ad Angelica da parte mia che... che spero le andrà tutto bene.

Trant telefonò alle dieci e mezzo.

— È qui. L'hanno portata alla Centrale. È disposta a vedervi.

— Bene. Vengo subito.

— Al vostro posto, non mi preoccuperei tanto, signor Harding. Le stiamo cercando un avvocato. Sarà fatto tutto il possibile per lei.

La Centrale aveva lo stesso freddo squallore della stazione di polizia, solo in più vasta scala. Avevo immaginato di trovarvi Trant, ma lui non c'era. Tuttavia, erano stati tutti informati del mio arrivo. Un agente mi condusse, attraverso interminabili freddi corridoi, in una stanzetta tetra e se ne andò. Poco dopo arrivò Angelica con un altro agente. Questi ci lasciò soli. Angelica indossava lo stesso abito nero che le avevo visto al momento della partenza. Appariva pallida e stanca, ma non cambiata. Era sempre bella, naturalmente; di quella bellezza indistruttibile ed esasperante.

Non mi salutò. Mi guardò con quell'espressione ostinata, sicura di sé, che le conoscevo da tanto tempo. Mi disse appena:

— Non ho alcuna intenzione di dire la verità. Lo sai, vero?

— L'ho capito.

— Voglio solo spiegarti, e poi andrai. Ho pensato a lungo e ora tutto è chiaro. Questa faccenda non riguarda te. Riguarda esclusivamente me. Se quella sera non ti avessi telefonato, non avresti avuto nulla a che fare con questa storia. Non c'è ragione per trascinarvi anche te. E poi non è il caso di preoccuparsi. Se non riescono a provare la mia colpevolezza, vuol dire che sono innocente. Non potranno mai provare che non ero al cinema. Inoltre, io non l'ho ucciso, lo sai. Tutto quello che possono farmi, è di trattenermi per un paio di giorni. Capisci, vero? Probabilmente, presto troveranno l'assassino e tutto sarà finito. Allora, se tu e io avessimo detto la verità, tu non faresti che odiare me e te stesso per il resto dei tuoi giorni. Perciò, lasciamo che le cose vadano così. Questo è tutto ciò che avevo da dirti.

Naturalmente, Angelica mi stava dicendo soltanto ciò che mi ero già detto prima; usava gli stessi argomenti. E, poiché avevo terribilmente bisogno di essere convinto, quegli argomenti, provenendo da lei, mi parvero ancora più convincenti.

— E non pensare che lo faccia per te — aggiunse lei. — Nemmeno per sogno. Lo faccio solo per me.

— Per te?

— È così difficile da capire? Che cosa ho fatto durante tutti questi anni? Charles Maitland! Jaimie Lumb! Mi sono illusa di sapere redimere la gente con la nobile influenza del mio amore! Non mi sono mai resa conto che non si trattava che di fatua vanità e di una comoda scusa per lasciare trascinare anche me nel fango! È quasi l'ora che affronti qualcosa di serio, tanto per cambiare. Sono stata io che ho trovato Jaimie. Ora tocca a me occuparmi di tutto ciò che lo riguarda. Da molti anni avevo bisogno di uno

schiaffo sonoro. L'ho avuto. — A un tratto sorrise. — Perciò, non sentirti colpevole, Bill. Sono io che voglio così. Se avrò bisogno del tuo aiuto, te lo dirò. Ma non ne avrò bisogno. Perciò... addio.

In fretta, senza lasciarmi la possibilità di esprimere la mia opinione, uscì dalla stanza. Per un momento, rimasi immobile, in lotta con me stesso. Lei aveva parlato con tanta semplicità, con molto tatto, che una parte di me era più che pronta a lasciarla fare a modo suo. In fondo, non aveva ragione per quanto riguardava se stessa? Era vero che la sua vita era stata un caos. Ed era anche vero, che l'amarezza di essere arrestata le aveva aperto gli occhi e probabilmente, con un minimo di disagio e di mortificazione, avrebbe messo a tacere la coscienza.

Capivo ciò che Angelica stava facendo forse più di quanto non lo capisse lei stessa.

Nonostante il suo lungo discorso sul voler mutarsi, non era cambiata affatto. Aveva semplicemente trasferito il suo atteggiamento materno su di me. Dopo Charles Maitland e Jaimie Lumb, ora ero io quello verso il quale poteva agire nobilmente.

Ero la Persona che aveva bisogno di Lei.

Ancora una volta Angelica era riuscita a trovare il sistema per avvilirmi. Non volevo avere bisogno di lei. Detestavo l'idea che da quel momento in poi la mia vita con Betsy avrebbe dovuto la sua stessa esistenza al gesto eroico di Angelica. Se avessi seguito il mio istinto, sarei corso nel corridoio, avrei chiamato indietro lei e il poliziotto e avrei detto a questi tutta la verità. Ma non lo feci, naturalmente; mi limitai a prendere un tassì per tornare a casa.

Betsy non era ancora tornata. Mi versai da bere e, per l'ennesima volta, cercai di convincermi che avevo agito per il meglio.

Betsy arrivò verso mezzanotte. Si precipitò nel soggiorno, senza togliersi il soprabito.

— Bill, che cos'è accaduto?

— Nulla — risposi — l'ho vista. Nient'altro.

Mia moglie si era fermata sulla soglia e mi guardava.

— Ma non ti ha detto niente?

— No, proprio niente.

Lei si tolse il soprabito e lo gettò sopra una sedia.

— L'ho detto a papà. Da principio, ha fatto salti mortali. Poi si è calmato, ha telefonato al capo della polizia. È un suo amico. Lo ha pregato di cercare di impedire che i giornali dicano che lei è stata tua moglie. Credo

che farà tutto il possibile.

Betsy mi venne vicina e si sedette sul bracciolo della mia poltrona. — Bill, caro, non essere così avvilito. Hai fatto tutto quello che hai potuto, per lei. So che è orribile per te, ma ormai non... — s'interruppe.

— Ormai che cosa?

— Voglio dire, non t'importa più di lei. Cioè, sì che ti importa, ma... oh, Bill.

Betsy premette il viso contro il mio. Allora capii che tutta la sera si era tormentata all'idea che quanto era accaduto, avesse fatto risorgere in me, l'antico amore per Angelica. Era possibile che riuscissi a farle del male qualunque cosa facessi?

La presi fra le braccia. — Betsy, Betsy, piccola mia, lo sai che tutto questo non cambia nulla fra noi.

— Mi dispiace per lei, sinceramente. Ma siete tu e Rickie che contate per me. È a te che penso.

Andammo a letto, ma nemmeno quello mi giovò. Parecchio tempo dopo che Betsy si era addormentata, io continuavo a essere sveglio, pensando a lei, a Rickie, ad Angelica chiusa in una cella alla Centrale. Cercai di provare un senso di gratitudine per Angelica, ma non ci riuscii. Riuscii solo a odiarla, a maledirla.

Finalmente mi addormentai, ma quando mi svegliai, non mi sentivo affatto meglio. Andai in ufficio ed ebbi pure un colloquio con mio suocero che mi informò pomposamente di avere ottenuto dal capo della polizia il più assoluto silenzio sulla mia precedente unione con Angelica.

Passarono due giorni. L'arresto di Angelica apparve sui giornali, ma lei fu sempre chiamata Angelica Roberts e la notizia non fece molto scalpore. Non era che un'ignota, trattenuta per essere interrogata in merito ad un oscuro delitto. Senza la relazione con i Callingham, la faccenda non aveva nessun valore. E io non ebbi nessuna comunicazione da Trant. Poiché ero certo che lui doveva sospettare di me e che, per qualche sinistra ragione, stava unicamente temporeggiando, il suo silenzio mi snervava più di un attacco. Almeno una dozzina di volte, decisi che non potevo più sopportare quella posizione anomala e fui tentato di andare da lui a confessargli tutto. Ma ogni volta, l'istinto di autoconservazione e il pensiero di Betsy mi trattenevano.

La mattina del terzo giorno, proprio mentre stavo andando a colazione, Trant mi telefonò in ufficio. Udire la sua voce fu quasi un sollievo.

— Mi dispiace, signor Harding. Ho delle cattive notizie per voi. L'avvo-

cato della signorina Roberts ha fatto tutto il possibile per confermare l'alibi. E altrettanto abbiamo fatto noi. Ma non esiste la minima prova per sostenerlo. Questa mattina, il Procuratore Distrettuale ha deciso di procedere all'accusa.

— Volete dire che sarà sottoposta a processo?

— Esattamente. Temo che non abbia collaborato molto. Il Procuratore Distrettuale è convinto che sia colpevole, ed è certo di poterne ottenere la condanna senza molte difficoltà.

La fine giunse da sé. Prima che avessi il tempo di rendermi conto di quel che dicevo, sbottai: — Debbo vedervi immediatamente.

— Certo, signor Harding. Sono qui alla Centrale. Venite subito. — Fece una pausa, poi aggiunse: — Sono lieto che vi siate deciso, finalmente. Tutto sarà più facile.

16

Presi un tassì. Non avrei mai immaginato che avrei agito in quel modo, senza consultare Betsy, senza avvisare mio suocero.

Ma ormai, non mi importava più di nulla se non di togliermi di dosso quel senso di oppressione. Non tentai nemmeno di capire l'oscura osservazione di Trant. Solo una cosa mi interessava; pagare il mio debito ad Angelica, non doverle più nulla.

Alla Centrale, un poliziotto mi accompagnò nella stessa stanza in cui ero stato condotto la volta precedente o in una identica. Trant arrivò poco dopo. Come sempre, sorrideva cordialmente.

— Spero che non abbiate cambiato idea, signor Harding.

— No, tenente, non ho cambiato idea.

— Per assicurarmi che non la cambierete, penso di dovervi prima spiegare alcune cose — soggiunse Trant, guardandomi in viso, dopo essersi seduto dietro a un tavolino. — Temo di non essere stato del tutto leale con voi. Purtroppo i poliziotti non possono permettersi di esserlo. Ero al corrente della maggior parte di questa faccenda fin dal principio. Vedete, nel momento stesso in cui il signor Callingham mi fece il vostro nome al telefono, mi domandai se eravate l'autore di "Sole di Mezzogiorno". Per una questione d'abitudine, prima di incontrarmi con voi, controllai la fotografia sulla copertina del vostro romanzo. Ero appena stato nell'appartamento di Lumb e avevo in tasca quell'anello a forma di delfino. Naturalmente lo riconobbi subito per lo stesso che la vostra ex-moglie aveva al dito nella fo-

tografia. Allora capii che lei era coinvolta e che, probabilmente, lo eravate anche voi. Poi, quando voi negaste di riconoscere l'anello, capii che stavate nascondendo qualche cosa. E più tardi ancora, quando mostrai la vostra fotografia alla signora Schwartz e lei vi riconobbe come l'uomo che aveva visto lottare con Lumb nell'atrio della casa della signorina Roberts, mi resi conto di ciò che nascondevate.

Con profonda curiosità, come se tutto ciò non mi riguardasse affatto, pensai: "Dunque, la donna che uscì quella prima sera, la bionda coi denti a paletta, era la signora Schwartz".

— Naturalmente, avrei potuto accusarvi fin dal principio — continuava Trant con lo stesso tono gentile. — Ma pensai di avervi giudicato bene, se non altro dalla lettura di "Sole di Mezzogiorno". Direi che siete un romantico, signor Harding, ma siete anche conscio delle vostre responsabilità. Non vi piace agire per costrizione, ma alla fine, fate sempre ciò che giudicate onesto. Se io vi avessi messo alle strette, non avrei ottenuto nulla. Se invece, vi avessi lasciato le briglie sul collo, stuzzicandovi ogni tanto, a un certo punto avreste capito da solo che il vostro dovere di cittadino, era più importante di qualsiasi gesto cavalleresco.

Lo ascoltavo con difficoltà, cercando, per quanto mi sentissi esausto, di seguire le sue parole con una certa attenzione.

— E il mio sistema ha funzionato, vero? Quando avete capito che lei sarebbe stata accusata in ogni modo, che il vostro aiuto non le avrebbe più servito, avete deciso di dire la verità. Vi assicuro che al Procuratore Distrettuale basterà la vostra testimonianza. Sarà tutto più facile.

Continuavo a sforzarmi di seguire il suo ragionamento.

— Vedeste spesso la vostra ex-moglie dopo che lei era tornata a New York, vero? Cercaste perfino di aiutarla nei difficili rapporti con il suo indegno e pericoloso amante. Quando lui fu assassinato, voi capiste subito che era stata lei. Non voglio dire con questo, che voi aveste delle prove reali, ma eravate sufficientemente al corrente della situazione per esserne certo. E poiché pensavate che Lumb meritava quella fine, prendeste la vostra decisione. L'avreste spalleggiata. Avreste taciuto alla polizia. L'avreste persino aiutata a fuggire.

Non riuscivo a staccare lo sguardo dal suo viso, da quel sorriso mite e sicuro di sé.

— So pure che andaste all'albergo Wilton il giorno dopo il delitto. Probabilmente, le deste del denaro. Probabilmente ancora, l'accompagnaste al treno. E probabilmente, poiché questo è nel vostro carattere, le avreste dato

un alibi se, la sera del delitto, foste stato solo invece che con la signorina Callingham.

Soltanto allora capii... E, per un momento, rimasi impietrito senza riuscire a provare altro che un immenso stupore per l'abilità con cui Trant aveva scoperto ogni cosa e poi l'aveva fraintesa in modo cosi assurdo.

— Pensate che sia venuto qua a testimoniare contro Angelica?

— Non siete venuto per questo, signor Harding?

— Dio mio! — esclamai. — E pensare che vi giudicavo intelligente. Sono venuto qui per dirvi che è innocente. Alle due, all'ora in cui Jaimie è stato assassinato, lei era con me, nel mio appartamento.

Gli raccontai tutto, l'episodio con Ellen, la menzogna detta a mio suocero per telefono, l'essere stato coinvolto nel falso alibi per Daphne, e la relazione di questa con Jaimie, in tutti i particolari; la versione della ragazza sul come aveva trascorso la serata, e la mia convinzione che Jaimie fosse stato ucciso da qualcuno con cui lui aveva un appuntamento. Mentre gli parlavo, provavo quasi un'aspra soddisfazione, al pensiero di quanto lui si fosse sbagliato. Non avevo dimenticato che stavo gettando via tutto ciò che avevo; il mio lavoro, i Callingham, forse anche Betsy, ma il riacquistato rispetto di me stesso valeva ciò che stavo perdendo.

Era la più grande ironia; soltanto rifiutando il sacrificio di Angelica e sacrificandomi io riuscivo a liberarmi di lei.

— E così sono andate le cose — conclusi. — Sono stato uno stupido a non dirvi tutto fin dal principio.

Il viso di Trant era rimasto impassibile. Per la prima volta, da quando avevo cominciato la mia confessione, parlò:

— Allora, la signorina Callingham ha mentito?

— Sì — risposi.

— E il signor Callingham ha mentito?

— Sì.

— Ed Ellen ha mentito?

— Sì.

— E la signorina Roberts ha mentito perfino a rischio di essere accusata di assassinio?

— Certo che ha mentito. Si è messa in testa di proteggermi. Lei sa che cosa significherà tutto questo per il signor Callingham e per... mia moglie.

— Capisco. — Per un momento Trant rimase in silenzio. Poi si alzò. — Scusatemi. Torno subito. Rimasi solo, senza domandarmi dove lui fosse andato, senza pensare ad altro che "È finita". Sapevo quello che avrei pro-

vato più tardi, quando mi sarei trovato di fronte a mio suocero, di fronte a Betsy. Ma in quel momento, la cosa non aveva molta importanza.

Trant tornò poco dopo. — Sono stato dalla signorina Roberts. Desidera parlarvi. Ho dato ordine di accompagnarla qui. Potete restare con lei quanto volete, signor Harding. E non pensate che vi siano delle trappole. Nessuno vi ascolterà. Sarete assolutamente soli.

In quel momento, la porta si aprì e Angelica entrò con un agente. Questi e Trant uscirono dalla stanza, chiudendosi la porta alle spalle.

Angelica mosse in fretta verso di me: — Bill, non hai parlato, vero? Trant stava solo cercando di ingannarmi.

— Ho parlato — affermai.

Lei mi guardò incredula. — Ma perché?

— Ti hanno accusata.

— Lo so. Ma non significa nulla. Anche se mi fanno il processo, non possono condannarmi. Quante volte devo dirtelo? — Fece una breve pausa. Il suo viso aveva la stessa espressione ostinata. — Ho detto a Trant che se tu gli avevi detto veramente ciò che lui affermava, avevi mentito. Gli ho detto che devi avere un assurdo complesso di colpa nei miei riguardi e che hai la sensazione di doverti sacrificare.

La guardai sbalordito e indignato. — Sei pazza?

— Che cosa c'è di pazzo in tutto questo? La sola cosa che desideri nella tua vita è di rimanere aggrappato ai Callingham, no? Hai fatto di tutto per restarvi. In realtà non volevi parlare. Ma quando hai saputo che ero stata accusata, hai provato uno scrupolo di coscienza. Grazie, Bill. Ma non ho bisogno di simili gesti.

Eccola, di nuovo! Decisa come un mulo ad essere la sola ed unica martire!

— Non è il caso di fare delle discussioni. Non c'è nulla su cui discutere — dissi. — Ora vado a cercare Trant e lo porto qui. Puoi ritirare l'assurda dichiarazione sul mio complesso di colpa e dirgli la verità.

Per un lungo momento, Angelica rimase immobile, fissandomi, come se mi vedesse per la prima volta.

— Pensi davvero quello che hai detto? — mi chiese.

— Certo, che lo penso.

— Ma... ma non ne capisco ancora il perché.

"Per cacciarti via dalla mia vita, una volta per sempre." Ma non potevo dirglielo. — Ha importanza il perché?

— Vuoi dire...?

Il viso di Angelica si contrasse. Tutta l'ostinazione e l'orgoglio scomparvero. Con un filo di voce, lei sussurrò:

— Bill!

Mentre la guardavo, imbarazzato e stupito, lei fece un rapido passo verso di me.

— Oh, Bill. Avevo tanta paura. Ora posso ammetterlo. Ero certa che non avresti arrischiato nulla per aiutarmi. E avevo giurato a me stessa che non ti avrei forzato. Perfino un momento fa, quando Trant mi ha detto che tu gli avevi raccontato... oh, come posso essermi sbagliata fino a questo punto?

— Sbagliata? — ripetei.

Un sorriso radioso le aveva trasfigurato il volto. — Per tre anni mi sono sbagliata. Se tu sapessi che cosa pensai, quando ti abbandonai a Portofino, quando ti vidi con i Callingham. Credetti di essere intelligente. Credetti di averti finalmente capito. Tu non volevi scrivere, pensai. Ero io che ti avevo fatto credere di volerlo. Tu non volevi né me né il mio genere di vita. Ciò che volevi, era un impieguccio sicuro, sotto una solida protezione e un'altrettanto solida moglie. Ti osservai e mi dissi: "Non c'è posto per me, qui. Charles Maitland è meglio di tutto questo".

Mi venne vicina e mi posò le mani sulle braccia. — Ma avevo torto, vero? In fondo, non ero tanto sciocca se ti amavo. Soltanto, tu credevi di volere quella vita. Entrambi abbiamo sbagliato strada, ma ora vediamo i nostri errori. Quando mi baciasti quella sera, nel mio appartamento, cercai di non illudermi; pensai che non significava nulla; che non era che un postumo del passato. E dopo, la notte che Jaimie fu ucciso... Oh, Bill, non volevo, sai che accadesse. Ti giuro che desideravo che tutto continuasse per il meglio fra te e Betsy, finché tu l'avessi voluto. Giurai a me stessa che non sarei mai stata un'intrusa. Ma ora che tu capisci che è stato un errore, ora che sei pronto a lasciare ogni cosa...

Quando sentii sulle braccia il contatto di quelle mani, che un tempo avevano avuto tanto potere su di me e che ancora avrebbero potuto ottenere una risposta idiota, provai un brivido d'orrore. — Per l'amor del cielo, non penserai che lo faccia perché ti amo!

Lei si allontanò da me, come se l'avessi colpita e il suo sorriso svanì, seguito da un'espressione imbarazzata e piena di dolore. — Credevo... Quando hai detto... Allora... Allora, perché hai detto la verità a Trant?

— Per poter vivere in pace con me stesso — risposi. — Per poter guardare in viso Betsy, senza sentirmi indegno di lei.

Le spalle di Angelica si erano piegate e lei appariva brutta, vecchia. Con un filo di voce, mormorò: — E io credevo, sedendo in quella cella, di aver toccato il fondo. Il fondo! Sto appena cominciando a scendere giù per il declivio.

Poi alzò lo sguardo su di me. — Va bene. Va' a cercare Trant. Gli dirò tutto quello che vuoi. Non avevo mai saputo che la gente facesse veramente cose del genere per un principio astratto. M'inchino davanti a te. Sei il più nobile di tutti i mariti!

17

Uscii dalla stanza. L'agente era nel corridoio; gli dissi che volevo Trant. Lui si allontanò. Io rimasi fuori. Non potevo sopportare l'idea di aspettare dentro con Angelica. Trant arrivò quasi subito. Entrammo insieme e io gli dissi che Angelica era pronta a confermare le mie parole. Lui rimase impassibile. Disse appena che avrebbe preso nota delle nostre dichiarazioni. Entrò uno stenografo. Trant mi chiese di aspettare fuori, mentre lui avrebbe registrato la dichiarazione di Angelica. Dopo un po', richiamò nella stanza l'agente che uscì con Angelica. Essi mi passarono davanti nel corridoio. Lei non mi guardò. Poi entrai a mia volta e ripetei la mia dichiarazione, mentre il poliziotto la batteva a macchina. Non passò molto tempo, ma a me, parve interminabile.

Quando il poliziotto se ne fu andato, chiesi a Trant: — La rilascerete, ora?

— Non è una cosa tanto semplice, signor Harding. Prima dobbiamo portare a termine questa faccenda. Naturalmente, la signorina Hodgkins testimonierà quanto avete detto. Debbo vederla. Potete venire con me, se volete.

Andammo a casa con un'auto della polizia. Fortunatamente Betsy era in ufficio. Trovammo Ellen sola, nella stanza dei giochi.

— — Come sapete, signorina Hodgkins — cominciò Trant — una certa Angelica Roberts è stata arrestata in seguito all'assassinio del signor Lumb. Tale Angelica Roberts è la ex-moglie del signor Harding. Il signor Harding ha appena fatto una dichiarazione alla Centrale, in cui afferma che lui e il signor Callingham vi hanno indotto a non dire la verità sulla notte del delitto.

Ellen alzò lo sguardo. I suoi occhi azzurri lampeggiarono sul mio viso e poi su quello di Trant. — A non dire la verità, signore?

— Il signor Harding sostiene che la signorina Callingham non è stata in questo appartamento e che, all'ora del delitto, la signorina Roberts era qui con lui. Egli sostiene, infatti, che voi siete entrata nella stanza, mentre lui la stava stringendo fra le braccia. Voi capite, naturalmente, quanto ciò sia importante per la signorina Roberts e non dovete temere di mettervi nei guai. Non avete altro da fare che dire la verità.

Inevitabilmente, Ellen arrossì. Senza che più mi importasse, mi aspettavo di vederle negli occhi un lampo di malizia e di soddisfazione. Ma non lo vidi. La ragazza si limitò a esprimere stupore e imbarazzo.

— Scusatemi, signore, ma non capisco. Mi dispiace, ma non so proprio che cosa intenda dire il signor Harding. Certo che la signorina Daphne è stata qui; le ho servito io la cena. E in quanto all'altra signora e alle... altre circostanze... se voi eravate qui, signore, temo di non avervi visto.

Per un attimo, non riuscii a credere a quelle parole, ma solo per un attimo. Poi capii che avrei dovuto esservi preparato fin dal principio.

— Questa donna mente — dissi rabbiosamente a Trant. — È naturale, il signor Callingham l'ha corrotta promettendole di farle venire la nipote dall'Inghilterra, in aereo. Ha paura che, dicendo la verità, il signor Callingham non mantenga più la promessa.

Il rossore di Ellen divampò più che mai. Sul viso di Trant non si mosse un muscolo.

— È vero, signorina Hodgkins?

Lei proruppe in un torrente di parole. — Certo che il signor Callingham mi ha promesso di fare venire la mia nipotina per un'operazione. Certamente. Il signor Callingham è sempre così buono e generoso! Mi tratta come una persona di famiglia. Lo fanno tutti; la signora Harding, la signorina Daphne, tutti. Sono ammirevoli con me. Ma... ma dire che lui mi ha corrotto perché dicessi il falso! Come se il signor Callingham fosse capace di fare una cosa simile. — La ragazza si voltò verso di me, offesa e indignata. — Davvero, signor Harding. Eppure ho sempre cercato di fare del mio meglio, ne sono certa. Ho sempre cercato di dare ogni soddisfazione, in questa casa. Ma ora...

— Quindi, secondo voi, non c'è una parola di verità nella dichiarazione del signor Harding?

— No davvero. Non sono mai stata insultata tanto in vita mia. Se non fosse per la signora Harding e per il piccolo, io...

— Va bene, signorina Hodgkins — concluse Trant.

— Basta così, per il momento.

— Ma... tenente — cominciai io.

— Basta così.

Uscì dalla stanza dei giochi. Gli corsi dietro nel soggiorno, furioso e avvilito.

— Non potete crederle. Non potete essere così sciocco — sbottai. Lui si sedette sul bracciolo di una poltrona e, impassibile, disse: — Non si tratta di crederle o non crederle, signor Harding. Il fatto è che la ragazza non ha confermato la vostra dichiarazione. Se voi volete che io agisca in base a questa, sarà bene che troviate qualche altra testimonianza.

— Avete quella di Angelica.

— Non la direi molto soddisfacente. La signorina Roberts ha negato tutto da principio. L'ha confermata soltanto dopo essere rimasta sola con voi e ha avuto parecchio tempo per ricevere le vostre istruzioni. Senza contare che è evidente che la cosa torna completamente a suo vantaggio, non vi pare?

Tutto ciò era assurdo.

— Immagino che non abbiate detto nulla a vostra moglie.

— No davvero.

— Allora dovreste trovare qualcun altro. — Trant prese a fissarmi con un'espressione lievemente incuriosita. — Che ne direste dell'addetto dell'ascensore? Avevate detto che la signorina Roberts venne da voi portando una valigia. Questo appartamento è al quarto piano.

Ricordai ciò che aveva detto Angelica arrivando, quella sera: "Sono venuta su a piedi. Ho preferito non farmi vedere dall'addetto all'ascensore". — No — risposi. — È salita a piedi.

— Per quattro piani? Perché?

— Pensò che fosse più prudente non farsi vedere a quell'ora di notte.

— Capisco — disse Trant.

Fu solo allora che pensai a Paul. E a un tratto, mi sentii di nuovo rassicurato.

— Ho raccontato tutta la storia a Paul Fowler, il giorno dopo il delitto.

— Davvero?

— Se riesco a trovarlo e lui vi dice esattamente le stesse cose, potreste considerarla una testimonianza valevole, vero?

— Chiamatelo.

Telefonai a Paul e gli chiesi di venire subito, e lui arrivò dopo circa dieci minuti, allegro e sorridente.

— Paul, questo è il tenente Trant. Hanno accusato Angelica. Dovrà esse-

re processata e...

— Vi prego — mi interruppe Trant seccamente. — Accomodatevi, signor Fowler.

— Grazie, tenente.

— Signor Fowler, il signor Harding ha fatto una dichiarazione sulla notte del delitto. Sostiene di aver fatto la stessa dichiarazione a voi il giorno seguente all'assassinio. Vorrei che voi me la ripeteste.

— Sì, Paul — soggiunsi. — Digli tutto.

— Tutto? — Paul si volse di nuovo verso Trant. — A me piace raccontare tutto. È una delle mie occupazioni preferite. Ma ditemi, tenente, riguardo a che cosa volete che vi racconti tutto?

— Il signor Harding, non è venuto da voi il giorno dopo il delitto?

— È probabile. Lui capita tutti i momenti nel mio ufficio.

— E non vi ha detto qualcosa di sé e della signorina Roberts?

— Accidenti! — esclamò Paul sorridendo e grattandosi la testa. — È possibile che io sia così cretino? Bill... e Angelica? Bill ha forse visto Angelica quando lei era a New York?

Avevo accettato il tradimento di Ellen. Nel momento in cui lei aveva negato le mie parole, avevo capito di non potermi aspettare altro dalla sua venalità e dal suo servile rispetto per mio suocero. Ma questo era oltre la mia comprensione.

— Paul, per l'amor del cielo, di' la verità. Non vedi che è l'unico modo per salvare Angelica?

— Perbacco, Bill, perché non mi hai avvertito? — disse Paul rivolgendomi il suo sguardo affettuoso. — Lo sai che farei qualsiasi cosa per aiutarti. Ma non so leggere nel pensiero della gente. Io...

Trant l'interruppe. — Non avete la minima idea di che cosa stia parlando il signor Harding, non è vero?

— Accidenti, forse mi ha detto qualcosa, tenente. Non so. La gente mi parla in continuazione, ma la maggior parte delle volte, le parole mi entrano da un orecchio e mi escono dall'altro. Ma Bill ha ragione, se vi dice che non è stata Angelica. È l'ultima persona su questa terra che sarebbe capace di fare una cosa simile. Voi della polizia mi fate andare in bestia. Perché fate sempre tutto a rovescio? Lumb era un mascalzone, no? Aveva vissuto alle spalle di Angelica. Stava progettando di vivere alle spalle dei Callingham. Farabutti del genere, hanno schiere di gente che desidera farli fuori. Probabilmente lui stava ricattando qualcuno. Probabilmente stava ricattando decine di persone. Ciò che avete da fare è...

— Paul — lo interruppi — digli la verità.

Lui tacque di colpo. Mi lanciò una mite occhiata e guardò altrove. Seguì un silenzio. Infine Trant si alzò.

— Va bene, signor Fowler. Mi dispiace di avervi disturbato. Basta così.

Con aria triste e avvilita, si alzò anche Paul.

— Non andare, Paul. Desidero che tu rimanga qui a spiegare.

— Se il signor Harding desidera che restiate — soggiunse Trant — non ho nulla in contrario. Ma vorrei parlare con lui da solo per un momento. Forse, potreste aspettarlo da qualche parte.

— Certo, certo che resterò, Bill, se lo desideri. — Paul si diresse verso la porta, poi si voltò. — Mi dispiace, Bill, sono spiacente per Angelica quanto lo sei tu. Ma... cosa posso farci io?

Uscì dalla stanza, richiudendosi la porta alle spalle.

Mi rivolsi a Trant. — Lasciate che gli parli soltanto per un paio di minuti. Lo convincerò a dirvi tutto.

— Certo che lo convincereste. Si vede che è un buon amico. Sono certo che confermerebbe qualsiasi cosa voi voleste... una volta che gli aveste detto di che si tratta.

— Ma lui mente.

— È quello che avete già detto. La signorina Hodgkins mentiva perché è stata corrotta dal signor Callingham. Il signor Fowler che ragione ha per farlo?

— Non so. Deve essersi messo in testa qualche sciocca idea di proteggermi. Lui sa che cosa significherà per me tutto questo di fronte al signor CalUngham e a mia moglie. Probabilmente, pensa che sia meglio per me, lasciare che ricada tutto sulle spalle di Angelica. Se mi lasciaste soltanto...

— Il vostro amico sembra molto ansioso di proteggervi, signor Harding.

— Voi non mi credete, vero?

— Non ho detto questo, signor Harding. Sono certo che dite la verità, per quanto riguarda la relazione della signorina Callingham con Lumb, e sono anche pronto a credere che lei non fosse qui la sera del delitto, se non altro, perché non credo che demolireste il suo alibi se questo fosse vero. È anche possibile che la signorina Hodgkins, come voi sostenete, sia stata corrotta fino a quel punto. Ma quanto alla signorina Roberts...

Lo interruppi. — Ma ditemi soltanto una cosa. Perché diavolo mentirei? Perché vi avrei portato dei testimoni se avessi saputo in precedenza che avrebbero negato tutto? Perché avrei spontaneamente demolito l'alibi di Daphne e avrei ammesso una cosa tanto volgare, come l'aver cercato di

tradire mia moglie con un'altra donna, se non...

— Quando viene commesso un delitto a Manhattan, signor Harding, sapete quante persone innocenti vengono da noi a confessare? Generalmente, riceviamo almeno quattro confessioni per ogni omicidio. La settimana scorsa, una ragazza è stata uccisa a Bronxville. Il direttore di una banca della Madison Avenue si è confessato colpevole. Non l'aveva mai vista in vita sua.

— Ma per l'amor del cielo — esclamai. — Quelli sono pazzi.

— Non lo direi di tutti, signor Harding. E, comunque, voi non state confessando di avere commesso il delitto.

— Allora, perché...?

— Perché mentireste? — Trant fini la mia frase. — C'è una ragione semplicissima.

— Quale?

— Che siete innamorato di lei.

Quello fu il momento peggiore. Fino allora, benché avessi capito quel che stava accadendo, non avevo assolutamente immaginato che quell'assurdo equivoco potesse veramente arrivare fino a quel punto. Conoscevo la verità, e per questo motivo mi era sembrato inevitabile che, una volta confessata, questa dovesse parere logica a chiunque. Avevo giudicato Trant un ingenuo. Ora capivo che non lo era affatto. Quell'uomo aveva una mente troppo sottile e complicata. Non avrebbe mai accettato la mia versione, perché la sua era più ingegnosa.

Dovevo affrontare la realtà. L'edificio di menzogne che avevo costruito, era su basi talmente solide che non riuscivo a demolirlo, e il mio debole gesto non aveva fatto altro che gettare il dubbio sull'alibi di mio suocero per Daphne. Quanto ad Angelica, l'avevo lasciata esattamente al punto di prima.

Pieno di collera e disperato, fissai Trant. — Pensate che lei sia colpevole, vero?

— Lo pensa il Procuratore Distrettuale. E anche il capo della polizia. E, nonostante ciò che avete detto della signorina Callingham, tutte le prove sono ancora contro la vostra ex moglie, tranne, naturalmente, quella che ci avete fornito poco fa.

Esasperato sbottai: — È possibile che voi poliziotti abbiate tutti una mente così inflessibile? Perché l'ultima prova che vi ho portato dovrebbe essere falsa? Perché dovete fissarvi nell'idea più che assurda che io sia innamorato di Angelica? Io amo mia moglie. Vi dico la verità, non per il gu-

sto di dirvela, ma perché è la verità, e se ve la dico all'ultimo momento è solo perché sono stato un vigliacco e non ho avuto il coraggio di venire prima. Perché non fate uno sforzo per credermi? Occupatevi di Daphne. Non dico che sia stata lei, ma potreste almeno cavarle fuori qualcosa. Angelica è innocente. Vi dà soddisfazione condannare un'innocente?

Trant mi osservava più paziente che mai. — Non vi sembra di pretendere un po' troppo, signor Harding? Mi dite di occuparmi della signorina Callingham: ma non mi fornite nessuna prova contro di lei né contro nessun altro. Anzi, voi stesso affermate di non crederla colpevole e non c'è nessuna ragione perché lo sia. Si è solo comportata da sciocca, ed è comprensibile che suo padre cerchi di mantenere il silenzio sull'accaduto. Non sono un superinvestigatore. Sono un semplice individuo con un impiego e un principale, come voi. Il caso vuole che il mio superiore sia il capo della polizia, e che questi sia molto amico del signor Callingham. Ho già ricevuto incarico di fare tutto il possibile per tacere ai giornali qualsiasi relazione fra la signorina Roberts e la famiglia Callingham. Ciò dimostra come il signor Callingham sia ansioso di evitare lo scandalo e quanto lui sia influente. Che cosa pensate che accadrebbe del mio impiego se, senza uno scopo, senza una prova, eccetto la vostra dichiarazione che verrebbe negata sia dalla signorina Callingham che dalla signorina Hodgkins, cominciassi ad accusare il signor Callingham di corrompere i testimoni, e lasciassi che i giornali pubblicassero a grandi titoli: "C.J. Callingham accusato dal genero di coprire il delitto della figlia"? Pretendereste davvero che io facessi tutto questo, soltanto perché voi volete farmi credere che una donna, con tutte le prove contro di lei, sia innocente?

Il tenente scrollò le spalle. — Mi dispiace, signor Harding. Nei casi di omicidio, cerco sempre di trattare le persone come esseri umani. Alla Centrale mi prendono in giro per questo. Ma anche il mio senso umanitario ha un limite. Farò tutte le indagini possibili, e con molto tatto, nei riguardi della signorina Callingham. Indagherò su qualsiasi cosa ci sarà da indagare. Ma desidero darvi un consiglio. Se dite la verità, è un'altra questione e sta a voi decidere, ma se state unicamente compiendo un nobile gesto, rinunciatevi, prima di mettervi in guai serii. Io posso essere paziente, ma il Procuratore Distrettuale no, e nemmeno il capo della polizia. Se continuate in quel modo, verrà fuori che avete negato di riconoscere l'anello, che avete nascosto una persona sospetta, che l'avete persino aiutata a lasciare la città e, a meno che vostro suocero non prenda le vostre difese, cosa di cui dubito molto, potreste essere incriminato come complice. Perciò, prima di

andare avanti, pensateci un po' e pensate anche a vostro figlio e a quella brava donna di vostra moglie.

Come un vecchio dalla barba bianca, grave e solenne, Trant mi stava facendo la predica. L'avrei ammazzato.

— Ancora una cosa, signor Harding. Ora sapete ciò che posso fare e ciò che non posso. Se dite la verità circa la signorina Roberts, per favore ricordatevi che, comunque, è assolutamente inutile che veniate da me senza prove. Ma se riusciste a procurarvene, ne sarei felice poiché, per quanto strano possa sembrarvi, mi fa piacere che la giustizia trionfi.

Mi tese la mano. — Bene, credo che sia tutto, per il momento.

18

La collera era un'arma inutile contro il tenente Trant; non serviva a niente. Ma avevo ancora Paul con cui sfogare tutta la mia indignazione. Furibondo uscii dal soggiorno e lo trovai seduto sul letto, nella stanza mia e di Betsy. Appena mi vide, balzò in piedi; pareva il ritratto del dolore. Prima ancora che io avessi potuto attaccarlo, lui aveva già cominciato a far fluire tutte le sue ragioni. Aveva pensato soltanto a me; io avevo perduto la testa. Lui l'aveva capito e si era sentito in dovere di cercare di salvarmi dall'errore che stavo commettendo. Era una pazzia andare contro mio suocero e umiliare Betsy. Angelica, infine, non era colpevole. Il processo sarebbe stato in un futuro ancora lontano. Lei stessa si era accollata tutte le colpe, e un po' di mortificazione non le avrebbe fatto male. In seguito, forse...

— Ma perché diavolo ti senti in dovere di regolare tutta la mia vita?

— Perché ti voglio bene — mi rispose, con il suo sorriso disarmante. — E poi devo pensare anche a me, lo sai. Dipendo da Betsy e da Callingham quanto te. Se mi fossi unito alla tua crociata e mi fossi messo a percorrere le vie di Manhattan urlando: "C.J. Callingham è un perfido mentitore" cosa credi che sarebbe avvenuto del mio lavoro? Vuoi che mia moglie si metta a vendere mele all'angolo della Quarantaduesima Strada?

— Ma tu non devi dipendere da quel lavoro. — Benché lui non me l'avesse mai detto, avevo sempre creduto che Paul, come ultimo di Fowler, godesse di una rendita cospicua.

Lui mi guardò stupito. — Mio povero illuso, credi che il patrimonio dei Fowler sia ancora in vita? L'ultimo mucchietto d'oro è stato trasformato in visone anni or sono. Eccetto lo stipendio, non posseggo un soldo.

L'espressione avvilita di Paul mi commosse. Mi sentii ingiusto e ipocrita

per averlo biasimato. Lui non aveva mai preteso di essere un eroe. E mi era sinceramente affezionato, ne ero certo.

— Bill — esclamò — mi dispiace. Non credevo che significasse tanto per te.

— Non importa.

— Avevo dimenticato quel che si prova a essere un vigliacco. Non sono fatto per questo. Telefona a Trant, Bill; digli che andiamo subito da lui. Al diavolo tutti, ti spalleggerò.

Sapevo che era sincero e riprovai per lui l'antico affetto, ma, ancora una volta, dovetti rendermi conto dell'ironia della sorte.

— È troppo tardi — gli spiegai. — Per quanto riguarda Trant la tua testimonianza non ha più valore. Ormai, anche se tu gli ripetessi parola per parola quello che ti avevo detto, lui non ti crederebbe. Si limiterebbe a giudicarti un tipo dal cuore tenero, disposto ad aiutare un amico pazzo. Non è una mia idea. L'ha detto lui stesso. Devo trovare qualche altro sistema.

Un'espressione di sollievo gli si dipinse sul volto. — Allora, in questo caso... — Sorrise con aria mesta. — Sarà meglio che torni di corsa sotto il giogo della Negriera.

— Certo.

— Ciao, Bill. Buon suicidio.

Mi sedetti sul letto e accesi una sigaretta. Non mi sentivo più adirato con Paul, né con Trant, né con me stesso. Con una chiarezza impressionante vidi la vita come l'avevo vissuta fino a quel momento, come la vivevano Paul, Dave Manners e tutti coloro che facevano parte del dispotico impero di C.J. Callingham, e fu allora che capii di non voler più appartenere a quel mondo. Non volevo essere vicepresidente solo perché mio suocero aveva deciso di premiarmi per la più grossa menzogna dell'anno. Non volevo accettare l'affetto di Betsy sopra un piano di falsità. Non volevo per Rickie una casa che stava perdendo la sua atmosfera di felicità.

Ora che ero stato costretto a scrutare nel mio animo, capivo che l'unico modo per rendermi sopportabile a me stesso, era quello di proseguire impavido, a qualunque costo, urlando la verità fino in fondo, finché non mi avessero creduto. E vedevo anche, con esattezza ciò che dovevo fare. Per prima cosa, dovevo rinunciare a tutto ciò a cui non avevo più diritto e che, comunque, non volevo più. Sarei andato da mio suocero, gli avrei detto tutto, avrei dato le dimissioni. Dopo di che, avrei detto tutto anche a Betsy. Se lei mi avesse lasciato, pazienza! Ma ora che vedevo le cose con chia-

rezza, ero certo che non mi avrebbe lasciato. Se Betsy era veramente come la giudicavo, avrebbe capito che soltanto salvando Angelica, avrei riacquistato la mia dignità di marito. E una volta fatto questo, ci saremmo ritrovati sopra un piano di lealtà. Avrei trovato un lavoro lontano dalla generosità corruttrice di C.I. Callingham. Avremmo potuto ricominciare una nuova vita.

Guardai l'orologio. Erano le tre e mezzo. Certamente mio suocero era ancora in ufficio. Corsi alle "Edizioni Callingham".

Trascorsi un'ora con lui. Sapeva già tutto. Ellen gli aveva telefonato; avrei dovuto immaginarlo.

Era più adirato, indignato e desideroso di vendetta di quanto avessi supposto. Andò su tutte le furie, urlò, mi fece ogni genere di minacce. Pensavo forse che il capo della polizia, suo vecchio e carissimo amico, avrebbe dato credito alle mie parole? Che cos'ero io, se non un povero diavolo che lui, nella sua magnanimità, aveva tirato fuori dalla fogna. E se per caso credevo di poter trovare lavoro da qualche altra parte, avevo perso il senno. Lui mi avrebbe perseguitato, mi avrebbe... mi avrebbe fatto arrestare. Se avessi osato dire una sola parola ai giornali, lui conosceva degli psichiatri...

E per quanto riguardava la rendita di Betsy, se contavo di vivere di quella, ben presto avrei appreso che i suoi avvocati avevano annullato il testamento della madre. Alla fine, poiché tutte quelle minacce enormi e assurde, non ottenevano nulla, trasformò completamente il suo atteggiamento, assumendo un tono dolce e paterno. Come potevo fare un'azione simile alla povera, piccola Daphne?

— Ascoltami, Bill, tu sei un uomo di buon senso e io pure. Se pensi che qui non ti paghiamo abbastanza, posso farti un aumento, un aumento considerevole. Lascia che chiami quel tenente e gli dica che hai avuto una specie di crisi e che, per il fatto che quella donna è stata tua moglie...

Naturalmente, tutto ciò era imbarazzante e piuttosto buffo, ma nulla più, ora che avevo trovato la via giusta. Era come se ascoltassi qualcuno di razza e cultura completamente diverse, come se ascoltassi un capo cannibale, o un cacciatore di teste della Malesia. Aveva ripreso a urlare, quando uscii dall'ufficio. Passando davanti alla scrivania della sua segretaria, questa mi guardò con aria preoccupata.

— Signor Harding, per l'amor del cielo, che cosa gli avete detto?

— Soltanto... addio — le risposi.

Addio! Quella parola mi parve meravigliosa.

Quando entrai in casa, Ellen e Rickie erano nell'atrio.

Dovevano essere rientrati in quel momento dalla passeggiata pomeridiana. Appena mi vide, la ragazza arrossì e cominciò a spingere Rickie lungo il corridoio, verso la stanza dei giochi. Ma lui si mise a gridare: — Ciao, papà — e divincolandosi da Ellen corse da me e mi saltò al collo. Lo presi fra le braccia. Ellen si fermò, mi lanciò un'occhiata, poi scomparve nella stanza dei giochi.

— C'è un tipo buffo, a scuola. Si chiama Basil. Non è un nome buffo? — mi disse Rickie.

Mentre tenevo il bimbo fra le braccia e guardavo l'espressione solenne del suo viso, pensai: "Presto, grazie al cielo, non ci sarà più Ellen fra i piedi. Saremo soli noi tre".

A un tratto mi riapparve nitidissima nella mente l'immagine di Ellen, con la sua camicia da notte bianca da vestale e la grossa coda di cavallo ricadente sulla spalla, intenta a fissare proprio lì, in quella stanza, me e Angelica sul divano. "Qualcosa ha svegliato il signorino Rickie." Le parole della ragazza mi tornarono all'orecchio e istintivamente chiesi a Rickie: — Ricordi quella donna che portai nella tua stanza, una notte, mentre tu eri a letto?

— Vuoi dire quella notte, dopo che mi avevano levato il dente e io ero sveglio alle due?

— Si, proprio allora. Ti ricordi di lei?

— Oh, sì. Certo che me la ricordo. Era l'altra mamma. Quella che avevo prima che abitassimo qui.

Accadde proprio così... quasi il Fato avesse deciso, una buona volta, di aiutarmi, ora che avevo cominciato a far da solo.

Mi parve quasi incredibile che Rickie avesse riconosciuto Angelica dopo quasi tre anni. Eppure, lui la ricordava; non solo, ricordava anche l'ora in cui l'aveva vista, poiché, proprio in quel momento, l'orologio a cucù aveva suonato le due e il giorno esatto, cioè, il giorno in cui era andato a farsi togliere il dente e che certamente risultava sul registro degli appuntamenti del dentista. Il giorno... l'ora...

Una chiave girò nella serratura della porta, alle mie spalle. Mi voltai, sempre con Rickie in braccio. Betsy entrò. Il volto le si illuminò subito di un sorriso.

— Salve! — esclamò. — C'è tutta la famiglia a ricevermi.

Rickie scese dalle mie braccia e corse da Betsy, che si chinò a baciarlo in fretta e con quel fare quasi disperato che usava sempre con lui, come se temesse che da un momento all'altro qualcuno potesse strapparglielo via.

— Bill, caro, sii un angelo e vammi a preparare qualcosa da bere. Ho avuto una giornata terribile in ufficio. Vado a cambiarmi. Sarò pronta fra un minuto.

Betsy si avviò lungo il corridoio, tenendo Rickie per mano. Io andai nel soggiorno a preparare i Martini. Mentre aspettavo mia moglie, mi sentivo teso e nervoso, ma era un nervosismo quasi piacevole, attenuato dalla convinzione che solo andando avanti, sino in fondo, avrei vinto la partita.

Betsy entrò sorridendo. Indossava un abito verde e aveva un aspetto fresco e giovane.

— Ah! — fece. — Dov'è quel Martini?

Mi venne vicina e, mentre le porgevo il cocktail, mi baciò.

— Tesoro, mi sai dire che cos'ha Ellen? Quando sono entrata nella stanza dei giochi, è scappata via come una lepre impaurita. Credi che ci sia qualcosa che non va, a proposito della piccola Gladys?

— No — risposi — non è per quello.

Betsy si sedette sul divano, guardandomi e sorseggiando il cocktail. — Allora sai di che si tratta?

— Sì, lo so.

Un pensiero nuovo mi afflisse. Mio suocero non avrebbe più sottoscritto per la Fondazione. Nella sua sete di vendetta, forse avrebbe anche cercato di distruggerla. Sarebbe stato un colpo tremendo per Betsy... il secondo colpo tremendo.

A un tratto, con un senso d'oppressione, mi resi conto di ciò che dovevo dirle e la vergogna che provai amareggiò la soddisfazione procuratami da ciò che stavo facendo per redimermi.

Betsy mi osservava con un lieve cipiglio interrogativo.

— Bill, qualcosa non va?

— Ricordi di avermi detto una volta che non volevi che io ti risparmiassi le cose spiacevoli?

— Certo che me ne ricordo. Bill, di che si tratta? Forse... forse di Angelica?

— Sì — risposi. — Si tratta di Angelica. — Mi sentii di nuovo colpevole e provai un misto di collera contro me stesso, e di affetto e di pietà per Betsy.

— Vuoi dire che la processeranno?

— Sì, ma non è questo, Betsy, prima che te lo dica, voglio mettere in chiaro una cosa. So che cosa pensi, e per questo voglio dirtelo. Non provo assolutamente nulla per Angelica. Qualunque cosa io abbia fatto, qualunque cosa io ti dirò, devi credere questo: sei tu la persona che amo.

Betsy posò il bicchiere sul tavolino e si alzò, pallida e impassibile.

— Mi credi, vero? — le domandai.

— Parla, Bill, parla. Di che si tratta?

— Ho passato tutto il pomeriggio con tuo padre. Mi sono licenziato.

— Licenziato? Ma... ma cosa c'entra questo con Angelica?

— Mi sono licenziato, perché dovevo dire a tuo padre che non avrei più potuto sostenere il falso alibi di Daphne. Vedi, Angelica è stata accusata; quasi certamente la condannerebbero, perché non ha un alibi. Alle due, l'ora in cui Jaimie è stato ucciso, Angelica era qui, in questo appartamento, con me. Questa mattina, sono andato alla Centrale e ho detto tutto a Trant.

Facendo uno sforzo sovrumano per controllarsi, e con voce secca, Betsy osservò: — Ma tu non l'hai mai vista; non sapevi neppure che fosse a New York. Mi hai detto che lei aveva fatto promettere a Jaimie...

Mi avvicinai a mia moglie e le posai le mani sulle braccia che teneva immobili lungo i fianchi. — Non te l'ho detto. Volevo farlo, ne avevo tutte le intenzioni. Ma ho continuato a rimandare di giorno in giorno... e, tesoro, se ti dirò la verità, mi crederai, vero? E se ti giuro che Angelica non significa assolutamente nulla...

— Ti prego. — Betsy si allontanò da me. — Ti prego... dimmi soltanto quello che hai da dirmi.

Le raccontai tutto ciò che era accaduto, dal primo incontro con Angelica all'episodio di quella notte nel nostro appartamento. Non tralasciai nulla. Sapevo che era giunto il momento di dire ogni cosa.

— Volevo dirti tutto — conclusi. Sentivo di odiarmi ancor più che nei giorni del tradimento. — Dopo l'episodio di Ellen, ero talmente disgustato di me stesso, che giurai che ti avrei detto ogni cosa non appena tu fossi tornata da Filadelfia. Poi vi fu il delitto, la telefonata di tuo padre e, prima che me ne fossi accorto, ero intrappolato nell'alibi per Daphne. Cara, puoi capire? So che tutto ciò è spiacevole e stupido, ma dimmi, riesci a...

Il volto di Betsy si era rischiarato. A un tratto, mentre mi sentivo invadere da un senso di gratitudine, lei sorrise.

— Povero caro! — esclamò.

— Non sono un povero caro, sono un idiota e un vigliacco.

Avrei voluto avvicinarmi a lei e prenderla fra le braccia, ma non osai. Non me ne sentii degno.

— E papà come l'ha presa? — mi chiese Betsy con aria grave.

— Mi ha fatto ogni genere di minacce.

— Ma ti sei licenziato da solo? Non ti sei fatto mandare via?

— Certo che mi sono licenziato.

— Di questo sono lieta; non era il posto per te. Io ne soffrivo e pensavo sempre che era colpa mia, se tu eri lì.

— Tuo padre non darà più il suo contributo alla Fondazione — le feci osservare.

— Credi che me ne importi, dopo che mi ha sempre fatto strisciare per terra, per ogni centesimo che mi ha dato? Non ho bisogno di papà. Nessuno di noi due ha bisogno di lui.

Ma Betsy aveva bisogno di suo padre. Eppure era pronta a rinunciarvi per me. La guardai attonito, pensando: "Hanno tutti una moglie così?"

— E capisci ciò che riguarda Angelica? — le domandai.

— Sì, Bill, capisco. Quando una donna è bella come lei... — balbettò. Le andai subito accanto e la cinsi con le braccia.

— Non si tratta di questo. Il suo aspetto non c'entra. È stato solo un momentaneo ritorno del passato. Mi faceva pena vederla vivere in quello squallore, e allora...

— Bill — mi interruppe Betsy. — Ti prego, non continuare.

Mi lanciò una rapida occhiata, poi distolse lo sguardo.

L'attrassi a me e la baciai. Per un momento lei rimase rigida fra le mie braccia, poi si abbandonò.

Tutto era tornato come prima. Mi sentii al colmo della gratitudine e della felicità.

Lentamente Betsy si allontanò da me. — C'è solo una cosa che non capisco. Quando hanno arrestato Angelica, lei non ha detto tutto questo?

— No, non voleva crearmi dei guai.

— Non voleva creare dei guai a te? Ma... ma ora dovrebbero rilasciarla.

— Non ancora. Quando ho parlato al tenente Trant, questa mattina, lui non mi ha creduto.

— Non ti ha creduto?

— So che sembra stupido. Ma Angelica aveva negato tutto. E poi, quando l'ho portato qui da Ellen, ha negato tutto anche lei. Naturalmente, aveva paura di tuo padre. E lo stesso ha fatto Paul, al quale avevo raccontato ogni cosa.

Betsy si voltò e mi guardò in viso. — Anche Paul ha negato?

— Sai com'è fatto lui, no? Cercava di proteggermi e nello stesso tempo aveva paura di tuo padre. Pensava che se si fosse messo dalla mia parte, sarebbe andato contro di lui. Trant è stato scettico fin dal principio. Ma dopo tutto questo, non posso davvero biasimarlo. Era convinto che gli raccontassi una storia, che cercassi di salvarla, perché ero innamorato di lei. E mi ha detto di non poter agire in base alle mie parole, finché non gli avrò portato delle prove. Ma ora andrà tutto bene. L'ho capito nel momento in cui sei entrata, mentre stavo parlando con Rickie. Ho trovato un testimone. Quella notte, portai Angelica a vedere Rickie. Era il giorno in cui lui era stato dal dentista, e mentre noi eravamo nella sua stanza, l'orologio a cucù suonò le due. Rickie si ricorda di tutto e anche di Angelica. L'ha chiamata l'altra "mamma", quella che aveva prima di abitare...

— Bill! — la parola esplose dalla bocca di Betsy. Il suo volto era quasi senza colore e le sue labbra erano serrate in una linea dura e sottile. — Non vorrai trascinare Rickie in questa faccenda, vero?

— Ma, tesoro...

— Hai perso la testa? Un bambino: sei anni. Trascinarlo alla polizia per fargli recitare una storia impossibile... Spaventarlo da morire, stordirlo...

— Ma, Betsy, è l'unico modo per salvare Angelica.

— Salvare Angelica. È questo che t'importa, vero? Rickie non conta. Per te, non ha importanza che per il resto della sua vita lui ricordi che sua madre era in prigione accusata di omicidio. Se tu lo porti là, se quelli vanno avanti, lui dovrà apparire in tribunale. Non lo dimenticherà mai, finché vivrà.

Betsy era furibonda. Ma non fu questo che mi avvilì. Fu lo sguardo disperato che le vidi negli occhi. Perché non avevo capito che, in Rickie, la colpivo nella parte più vulnerabile?

Tesi la mano verso Betsy, ma lei si ritrasse violentemente e si lasciò cadere sul divano.

— Ma certo, fa' pure quello che vuoi — disse. — Io non posso fermarti. Rickie è figlio tuo e di Angelica.

Con la gola che mi doleva, mormorai: — Betsy, mi dispiace. Detesto di doverlo fare. Ma è l'unico modo per salvare una donna innocente...

— Innocente? Come posso sapere se è innocente?

— Ma cara, te l'ho detto. Io... Dio mio, non penserai anche tu che sia tutta una mia invenzione, vero?

Betsy sollevò lo sguardo su di me. Aveva ripreso la sua espressione

calma, fredda, impassibile. — Non so se sia una tua invenzione o no. Non credo che la cosa abbia una importanza particolare. Ma vorrei che non mi avessi mentito.

— Mentito?

— Vorrei che non mi avessi detto che mi amavi. Per un momento ti ho creduto. — Fece una pausa. — Forse lei è innocente, forse non lo è. Forse tu hai inventato questa storia. Ma una cosa è certa, ora: in realtà l'ho sempre saputa. Ho cercato d'illudermi, e qualche volta ci sono riuscita. Oh, sì, tu mi ammiri, mi consideri una buona moglie, una buona madre, ma la donna che ami, quella che tu hai sempre amato, è Angelica.

Fu terribile udire quelle parole e ancor più terribile sentire un'intima e oscura parte di me, la cui esistenza non avevo mai voluto ammettere, chiedere con insistenza: "Non è forse vero, almeno una parte, di ciò che ha detto?". Certo che l'ammiravo. Certo che la consideravo una moglie e una madre meravigliosa. Avevo sempre fidato sulla sua devozione, sul suo affetto e, una volta che l'avevo tradito, mi ero sentito colpevole, indegno, pentito. Ma le avevo mai dato veramente l'amore? L'avevo mai amata con quel trasporto con cui avevo amato Angelica?

Mentre guardavo mia moglie, ricordai le parole di Angelica:

"Credevo di avere toccato il fondo, ma sto appena cominciando a scendere per il declivio". Anch'io avrei potuto dire così.

Battermi il petto e gridare "mea culpa" non era la fine dei miei guai, come ingenuamente avevo creduto. Confessione non significava assoluzione. Era solo l'inizio della mia autoconoscenza.

Con una gran pena in cuore, mi sedetti sul divano accanto a lei.

— Tesoro...

— Non parliamone più; non è colpa tua. Non pensare che io ti biasimi. Dimentica quanto ti ho detto. Mi ci abituerò...

— Ma, Betsy...

In quel momento entrò la cuoca ad annunciare: — Il pranzo è servito.

Betsy le rispose con un sorriso cordiale. — Grazie, Mary.

Poi si alzò, prese il bicchiere col Martini e rivolse a me lo stesso sorriso. — Portiamo i nostri cocktail in sala da pranzo, vuoi?

20

Per tutto il pasto, mentre la cuoca ci serviva, Betsy non mancò mai di apparire serena e cordiale. Aveva sempre avuto una volontà ferrea. L'orgo-

glio era una delle cose che ammiravo maggiormente in lei, ma quella sera mi rese solo più conscio di quanto soffrisse.

Dopo cena, cercai di nuovo di spiegarle, ma lei si rifiutò categoricamente di parlare di Angelica. A parte questo, fu assai ragionevole. Non mi fece rimproveri né minacce di lasciarmi. Di sua spontanea volontà, mi disse che dovevo senz'altro portare Rickie da Trant. Mi parlò di Rickie come di qualcosa di astratto e quando, porgendole il caffè, le sfiorai la mano, lei si ritrasse.

Quasi subito dopo aver bevuto il caffè, Betsy si alzò dicendo: — Mi dispiace moltissimo, ma ho un noioso mal di testa. Credo che andrò a letto. — Si sforzò di sorridere. — Non sarebbe meglio che tu telefonassi a Trant per sapere se puoi portargli Rickie domattina? E non preoccuparti per la scuola. Domani penserò io ad avvertire.

Uscì dalla stanza. Avrei voluto poter correrle dietro, prenderla fra le braccia e dirle: "Al diavolo Angelica. Non immischierò Rickie in questa faccenda. Lasciamo che vada tutto come vuole". Ma, naturalmente, sapevo di non poterlo fare. E sapevo pure che Betsy sarebbe stata la prima persona a impedirmelo.

Telefonai alla Centrale. Trant non c'era. Mi consigliarono di cercarlo alla stazione di polizia. Non era neppure là.

Ma quando dissi il mio nome, mi diedero subito il suo numero privato. Rispose lui stesso. Gli parlai di Rickie. Lui non mi interruppe mai. Quando ebbi finito, si limitò a dirmi:

— Vi rendete conto di quello che fate, signor Harding? Se il Procuratore Distrettuale deciderà di procedere ugualmente, vostro figlio dovrà testimoniare in tribunale.

— Certo. Me ne rendo perfettamente conto.

— Bene. Portatelo alla Centrale domattina. Verso le nove e mezzo?

— D'accordo.

— Buona notte, signor Harding.

Andai in camera da letto. Betsy aveva lasciato accesa la luce dalla mia parte. Era coricata su di un fianco, con gli occhi chiusi. Ma sapevo che non dormiva. La vista del suo volto pallido e sofferente mi commosse. Mi spogliai nel bagno, spensi la luce ed entrai nel letto, accanto a lei. Sentivo che una barriera insormontabile ci divideva, tuttavia tesi un braccio nella sua direzione. Non appena la sfiorai, lei sobbalzò.

— No, Bill, no.

Mi alzai e andai nella camera degli ospiti. Rimasi sveglio a lungo. Cer-

cai di convincermi che presto sarebbe andato tutto bene. Sistemata la faccenda di Rickie, sarei riuscito di nuovo a rendere felice Betsy. Avrei trovato un nuovo lavoro. Ellen sarebbe stata licenziata. Ci saremmo trasferiti in un piccolo appartamento. Avremmo cominciato una nuova vita, nella quale avrei dato a Betsy nella stessa misura che io ricevevo da lei.

Quello, pensai, non era che un doloroso periodo transitorio.

Quando mi addormentai, sognai Angelica. Mi veniva incontro col viso raggiante e le braccia tese. "In fondo, non ero tanto sciocca, se ti amavo!," Ma a poco a poco, le sue mani e le sue braccia si trasformavano in orribili tentacoli grigioverdastri, mi afferravano e mi trascinavano nel buio.

Mi svegliai alle otto. Betsy era già uscita dalla nostra stanza ed era irreperibile. Mi vestii e andai nella stanza dei giochi. Avevo deciso di dire a Ellen di lasciarmi solo con Rickie; ma non fu necessario. Non appena entrai nella stanza, la ragazza sgusciò via. Rickie aveva finito allora di fare colazione e sedeva sulla tavola, dondolando le gambe.

— Salve — gli dissi. — Ora, tu e io andremo da un signore a parlargli dell'altra tua mamma.

— Perché?

— Perché ci sono delle cose che lui vuole sapere.

— Quando?

— Subito.

— Ma io devo andare a scuola.

— Questa mattina no. Sarà divertente marinare la scuola per una volta, non credi?

— No — rispose Rickie.

Ma non protestò oltre. Lo aiutai a infilarsi il cappotto.

Mentre ci dirigevamo verso la porta, mi chiese: — Viene anche mamma?

— No, andiamo solo noi due.

— Perché?

— Perché lei ha da fare altre cose.

— Anch'io. Devo andare à scuola, ma vengo lo stesso. Posso portare il mio lama?

— Certo — gli risposi.

Rickie corse nella stanza dei giochi e mi raggiunse con il lama.

In tassi, mentre andavamo alla Centrale, gli chiesi nuovamente di Angelica e lui mi ripeté tutta la storia esattamente come la sera prima. Sapeva che un signore gli avrebbe fatto delle domande, ma non si curò di saperne

il perché e, quando arrivammo, non chiese neppure dove fossimo.

— Ci sono centinaia di poliziotti qui, papà.

— Già.

— Deve essere un luogo sicuro.

— Credo di sì.

Un agente ci condusse lungo i corridoi nella solita stanzetta. Rickie strinse a sé il lama e si sedette sopra una sedia.

Trant arrivò calmo, senza sorridere e insolitamente freddo.

Pareva imbarazzato dalla presenza di Rickie.

— Tuo padre ti ha detto perché ti abbiamo chiesto di venire qui?

— Sì — rispose Rickie.

— Desidero che tu risponda ad alcune domande.

— Lo so.

— È vero che una notte tuo padre ha portato una signora nella tua stanza, mentre tu eri a letto?

— Sì, è vero. Era la mamma che avevo prima.

— Dormivi quando loro sono entrati?

— Oh, sì. Però mi sono svegliato, vero papà?

— Sì — risposi.

— Sei sicuro che non è stato un sogno?

— Un sogno? — ripeté Rickie. — Oh, io non sogno cose del genere. Io sogno gli elefanti, i lama e qualche volta gli scoiattoli.

Trant pareva lievemente confuso. — E sai che ora era, quando tuo padre e quella signora sono entrati nella tua stanza?

— Erano le due. Non mi ero mai svegliato a quell'ora. Nessun bambino si sveglia mai a quell'ora. E so che erano le due perché lo ha detto il cucù che è uscito fuori due volte. È rosso e l'orologio è verde e ci sono due finestrine e una porta, vero papà?

— Sì — risposi con gli occhi fissi sul volto di Trant.

— E che giorno era?

— Il giorno in cui il dentista mi ha levato il dente. L'ho detto anche all'altra mamma. Le ho detto: "Oggi mi hanno levato un dentino" ma lei è uscita dalla stanza senza dirmi niente, non è vero, papà?

— Si — confermai e mi rivolsi a Trant: — Potete chiamare il dentista e controllare l'appuntamento di Rickie. È proprio quel giorno.

Immobile, Trant continuò a interrogare Rickie. — Ne hai parlato con qualcuno?

— Oh, sì — rispose il bambino. — L'ho raccontato a Ellen. E le ho chie-

sto perché la mamma che avevo prima non continuava a essere la mia mamma e non abitava con noi. Ed Ellen mi ha risposto che ora ne ho una molto migliore e che una mamma basta.

Dunque, Rickie ne aveva parlato a Ellen. Non l'avevo saputo. Ciò dimostrava ancora una volta quanto fosse falsa la testimonianza della ragazza. Guardai Trant. Il suo viso era impassibile come sempre.

— Se rivedessi quella signora, la riconosceresti?

— Certo — gli rispose il bambino.

Trant si alzò bruscamente e fece scendere Rickie dalla sedia. — Vieni con me. — Senza guardarmi, il tenente soggiunse:

— Se volete, potete venire anche voi, signor Harding.

Andammo in una stanza più grande. C'era un agente. — Pronti — gli disse Trant e quello uscì. Poco dopo, rientrò con quattro donne e Angelica. Trant aveva agito con intelligenza. Le donne erano tutte con i capelli neri, della medesima statura ed età di Angelica e vestite press'a poco nello stesso modo. L'agente le allineò contro la parete. Angelica non guardò né me né Rickie.

— Ora dimmi, Rickie, riconosci quella signora?

Senza la minima esitazione, Rickie corse da Angelica. — Salve — le disse.

Angelica si chinò e lo prese in braccio. — Salve, Rickie.

Il bambino le mostrò il lama. — Questo è un lama; viene dal Perù. Sputa negli occhi alla gente. Non questo, ma quello vero.

Mi voltai verso Trant, assaporando un amaro trionfo. — Allora? — mormorai.

Lui si limitò a fare un cenno all'agente e le donne cominciarono a uscire. Angelica mise a terra Rickie.

— Vai via ora? — le chiese il bambino.

— Sì.

— Bene... Ci rivedremo.

Angelica uscì con le altre donne. Trant, Rickie e io percorremmo il corridoio ed entrammo in una stanza, in cui diversi poliziotti sedevano alle loro scrivanie. Trant si rivolse a Rickie: — Resta qui un momento. Devo parlare con tuo padre.

Il tenente mi ricondusse nella prima stanzetta e si sedette dietro la tavola. Poiché tutto era andato meglio di quanto avessi immaginato, cominciavo a sperare. Una vera identificazione era stata fatta davanti a dei testimoni. Certamente ciò sarebbe bastato a giustificare il rilascio di Angelica. E l'ap-

parizione di Rickie in tribunale non sarebbe più stata necessaria.

Trant mi guardava, accennando un lieve sorriso.

— Bene, signor Harding. Devo farvi le mie scuse.

— Mi credete, ora?

— Sì. Credo che la signorina Roberts fosse nel vostro appartamento alle due, la notte del delitto.

— E tramite Rickie, possiamo provare che Ellen mente, non è vero?

— Sì, signor Harding. Probabilmente potete farlo.

— Allora siamo a posto, no? Potete rilasciare Angelica.

Il sorriso di Trant svanì. — Il Procuratore Distrettuale, mi ha comunicato questa mattina di aver fissato la data del processo. Sarà fra otto giorni.

Lo guardai negli occhi. — Ma ora avete questa prova che cambia tutto. Dio mio, avete tanta paura di quella gente? Il signor Callingham è stato di nuovo da loro?

— Il signor Callingham è andato dal capo almeno una dozzina di volte. È stato anche dal Procuratore Distrettuale. Ha detto loro che voi siete un pericoloso neurotico, assetato di vendetta perché lui ha dovuto licenziarvi, per incompetenza. È pronto a fornire psichiatri che giureranno che qualunque cosa diciate, non deve essere creduta. Oh, sì, il signor Callingham è stato di nuovo da loro. Ma... — Trant fece una pausa — la ragione non è questa. Non ha nulla a che fare con il signor Callingham. Si tratta di qualcosa che ho scoperto per caso ieri sera, dopo la vostra telefonata.

Il volto di Trant era assolutamente privo di espressione.

— Quando il perito settore ha stabilito l'ora della morte, fra la una e mezzo e le due e mezzo, ha tenuto conto del fatto che il cadavere giaceva vicino al calorifero e che questo era in piena funzione. Ieri sera, dopo che mi avete telefonato, ho capito che ciò che mi avevate detto poteva dare alla signorina Roberts un alibi per le due. Allora, a un tratto, mi è parso strano che in un appartamento come quello, il riscaldamento fosse al massimo alle quattro del mattino.

Il tenente fece un'altra pausa. — Mi sono informato e ho saputo che nessuno aveva interrogato il portinaio. Così, ci sono andato io. Fortuna che l'ho fatto. La notte del delitto, l'uomo era stato a casa della figlia. Aveva bevuto un po' ed era uscito soltanto poco prima delle tre. Arrivato a casa, verso le tre e mezzo, aveva trovato la caldaia spenta da ore. A differenza di molti suoi colleghi, era stato coscienzioso e aveva riacceso subito la caldaia. Questa era la ragione per cui il riscaldamento era in piena funzione quando la polizia aveva trovato il cadavere. Ma il calorifero si era riscalda-

to da meno di mezz'ora e prima tutta la casa era rimasta fredda. Questo fatto, naturalmente, cambiava la situazione. Quando ne ho informato il perito settore, questi ha anticipato l'ora del delitto da una a due ore. Ha detto che il signor Lumb doveva essere stato ucciso fra le undici e mezzo al più presto e la una al più tardi. Naturalmente, il Procuratore Distrettuale ha letto entrambe le dichiarazioni, la vostra e quella della signorina Roberts. Di fronte al nuovo rapporto medico, egli ha concluso, logicamente, che tali dichiarazioni non cambiano la situazione, neppure nel caso che siano vere. Un alibi per le due, non è più un alibi per l'ora del delitto.

Mentre ascoltavo, mi sentivo soffocare. — Ma Angelica mi ha telefonato da una cabina pubblica, vicino a casa mia a mezzanotte. E per arrivarvi, aveva percorso a piedi oltre quaranta isolati. Non può assolutamente essersi trovata nei pressi dell'appartamento di Jaimie alle undici e trenta.

— Questo lo dite voi, signor Harding. E probabilmente, è ciò che vi ha detto la signorina Roberts. Ma come sapete che non ha preso un tassì? Certamente dovete rendervi conto che le vostre prove non hanno più alcun valore. Mi dispiace. Avete fatto del vostro meglio, ma... — Trant concentrò lo sguardo sulle proprie mani, poi riprese: — C'è qualcosa di cui debbo parlarvi. Ne ho avuto l'incarico dal Procuratore Distrettuale e dal capo, e io mi sento lusingato di tanta fiducia da parte loro. Data la situazione, l'intero svolgimento del processo dipende ora da voi, e vi si presentano due alternative. A voi la scelta.

Gli occhi del poliziotto, mentre si posavano sul mio viso, erano freddi come l'acciaio. — Nel primo caso, potete proseguire nel vostro sforzo di salvare la signorina Roberts. Nessuno può fermarvi. Ma posso almeno farvi notare ciò che ne deriverà. Naturalmente, dovremo rinunciare a qualsiasi tentativo di proteggere la signorina Callingham. Tutta la storia salterà fuori e apparirà a grossi titoli sui giornali. Il processo avrà inizio, come stabilito. Voi e vostro figlio sarete i testimoni principali per la difesa. Sarà molto dannoso per un bambino dell'età di vostro figlio, prendere parte al processo per il delitto di sua madre, ma penso che sarete costretto a usare la sua testimonianza, cioè l'unica che sostiene la vostra. Poi, naturalmente, dovrete testimoniare anche voi. Affermerete che la signorina Roberts arrivò a casa vostra poco dopo mezzanotte, avendo percorso a piedi tutto il tragitto della Decima Strada Ovest con una valigia. Non potrete fornire nessuna prova, tranne la vostra parola. Dovrete convincere la giuria unicamente con la vostra forza di persuasione.

Trant abbassò di nuovo lo sguardo sulle proprie mani.

— Sinceramente, signor Harding, non credo che sarà facile. Avrete contro di voi il signor Callingham, il quale farà tutto ciò che il denaro e la sete di vendetta possono fare per discreditarvi. Ma non solo questo. Una volta che l'alibi della signorina Callingham sarà ufficialmente demolito, la signorina Hodgkins non avrà più nessuna ragione per mentire. Anzi, se voi userete la testimonianza di Rickie, il signor Callingham insisterà certamente perché la signorina Hodgkins dia la propria e lei dichiarerà in tribunale di aver sorpreso poche ore dopo il delitto, voi e la signorina Roberts l'uno nelle braccia dell'altra. Verrete additato quale adultero e non appena sarà reso noto come vi siete comportato dopo il delitto, tutte le vostre azioni confermeranno il fatto che eravate ciecamente innamorato della vostra prima moglie, e che avete tentato tutto ciò che era in vostro potere per proteggerla. Il Pubblico Ministero potrebbe anche riuscire a convincere la giuria che siete stato suo complice e che avevate deliberatamente stabilito che lei venisse da voi subito dopo il delitto, per procurarsi un alibi. Se pensate bene a tutto questo, signor Harding, vi convincerete che le vostre probabilità di aiutarla sono di una su un milione... se non meno. Vi ho già accennato al danno che ne deriverebbe per vostro figlio. Considero superfluo farvi presente la pubblica umiliazione a cui sottoporreste vostra moglie. Quanto a voi, la notorietà del processo, vi renderebbe quasi impossibile trovare un lavoro adeguato per molto tempo.

Trant parlava così sottovoce, che mi era quasi difficile capirlo. — Questo, più o meno, è ciò che potrebbe accadere se voi sceglieste la prima linea di condotta, signor Harding. L'altra, invece, è molto semplice. Ammettete di avere perduto. Lasciate che il processo proceda senza l'intervento vostro e di vostro figlio. La scappata della signorina Callingham resterà sotto silenzio. Non ci saranno accuse contro di voi. E, in tali circostanze, sono certo che il signor Callingham sarebbe perfino disposto a riassumervi nel vostro vecchio impiego, oppure, se lo preferite, ad assicurarvi una posizione simile in qualche altro luogo.

Il poliziotto alzò di nuovo lo sguardo. — Questo è ciò che il Procuratore Distrettuale e il capo mi hanno incaricato di esporvi. Noi non desideriamo minimamente influenzare la vostra decisione in un modo o nell'altro. Vogliamo soltanto conoscerla. In questo momento, il capo e il Procuratore Distrettuale stanno aspettando, nell'ufficio di quest'ultimo, che io telefoni loro la vostra risposta.

Avevo ascoltato attentamente, ma in realtà, non ne avrei avuto bisogno. Dal momento in cui Trant mi aveva detto del cambiamento dell'ora del de-

litto, avevo compreso che Angelica poteva avermi mentito; poteva aver preso un tassì. Poteva avermi telefonato per usarmi come strumento di un alibi stabilito.

Dunque, avevo fatto tutto per niente. Avevo gettato via la mia carriera, avevo tormentato mia moglie soltanto per far la figura di un pazzo, menato per il naso da un'assassina? Mi sentii assalire da un senso di scoraggiamento e, con questo, dalla più grande tentazione che avessi mai provato. Avevo ancora una via d'uscita, per quanto avvilente fosse. Se avessi concluso che Angelica era colpevole, avrei potuto tornare indietro nel tempo, come se nulla fosse accaduto. Non solo, mi sarebbe anche stato concesso di non tornare alle "Edizioni Callingham" ma di avere una posizione simile in qualche altro luogo. Ma c'era una cosa di cui non avevo tenuto conto: la mia collera. Mentre sedevo di fronte a Trant, provai, più forte di qualsiasi altra emozione, una collera furibonda contro tutti; contro mio suocero, per la sua calma convinzione di potermi ancora corrompere, contro Trant per la sua diplomatica e opprimente neutralità e perfino contro Betsy per l'influenza che la sua infelicità esercitava su di me. Ero stanco e nauseato di sentirmi dominare dagli altri. Avevo raggiunto il limite della sopportazione. Qualunque cosa avessi fatto, da quel momento in poi, sarei stato io ad agire. Al diavolo le loro prove. Al diavolo la descrizione apocalittica di Trant sul mio futuro. Volevo proprio lasciarmi influenzare dai loro dubbi su Angelica? Non avevo sempre saputo che dal momento dell'arresto, lei aveva fatto di tutto per proteggermi? Se quella notte era venuta da me, colpevole, per procurarsi un alibi, perché, in nome del cielo, aveva agito contro se stessa? Era proprio necessario che la verità fosse complicata? Non poteva essere semplice per una volta? E se la verità era semplice...

Mi rivolsi a Trant: — Posso vederla?

— Naturalmente. — Il tenente si alzò. — Immaginavo che l'avreste desiderato. Sta aspettando in fondo al corridoio. — Andò alla porta e l'aprì; apparve un agente. — Accompagnate il signor Harding dalla signorina Roberts — gli disse Trant.

Seguii l'agente lungo il corridoio, fino a un'altra porta.

Lui l'apri e si scostò per lasciarmi entrare.

Angelica si alzò dalla sedia. Appariva sconvolta e brutta.

— Ti hanno detto del cambiamento dell'ora dell'alibi?

— Sì — le risposi.

— Quindi è inutile; non puoi far niente per aiutarmi. Lo capisci, vero? Saresti pazzo a comparire al processo.

Avrei dovuto sentirmi indifferente a lei; mi avrebbe reso le cose molto più facili. Ma non mi era possibile. Finalmente, mi rendevo conto che ciò che era accaduto a me per colpa sua, era nulla in confronto a ciò che era accaduto a lei. Se Angelica avesse detto la verità sul mio conto alla polizia di Claxton, probabilmente non si sarebbe trovata lì in quel momento.

In parte, era per colpa mia se doveva sedere in quella cella, a osservare la rete che si chiudeva intorno a lei, sola, giorno per giorno, con la paura della morte. E perfino in quel momento estremo pensava a me, non a se stessa.

— Non l'hai ucciso tu, vero? — le domandai.

— No, Bill.

— E hai percorso a piedi tutto il tragitto dalla Decima Strada fino a casa mia, vero?

— Certo. Non avevo denaro. Avevo solo quel cent.

La guardai pensando: "Come posso aver dubitato di lei?"

Conoscevo quella donna ancor meglio di quanto non conoscessi Betsy. Sapevo le sue debolezze. Era indolente, ostinata, romantica e priva di senso pratico come suo padre. Ma ne conoscevo anche i lati più forti; ignorava la vendetta. Per nulla al mondo, avrebbe ucciso un uomo perché si era stancato di lei.

Era troppo umile e troppo onesta.

— Comparirò al processo — decisi a un tratto — e porterò anche Rickie.

— Ma, Bill...

— Se sono tanto idioti da processare un'innocente, non ho nessuna intenzione di stare con le mani in mano. Al diavolo tutti. Lasciamo pure che venga fuori la verità. Anzi, scoprirò chi ha ucciso. Qualcuno lo ha fatto. Pare che nessuno si occupi di questo particolare trascurabile. Se scoprirò il colpevole, non dovrò comparire al processo. E nemmeno tu. Non ci sarà nessun processo. Non ti preoccupare: la spunteremo.

Tornai da Trant. Quando gli comunicai la mia decisione di comparire al processo, lui non tentò neppure di discutere.

— Sospettavo che sarebbe andata così. Telefonerò al Procuratore Distrettuale per informarlo. D'ora in poi, avremo poche occasioni di vederci. Naturalmente, il vostro punto di contatto, sarà il legale della signorina Roberts. Si chiama Macguire. È un eccellente avvocato. — Trant prese dalla tasca un biglietto e me lo porse. — Qui c'è il suo indirizzo. Vi consiglio di andare da lui subito. Avrete bisogno di molto tempo, per chiarire ogni punto. — Si alzò. — Sapete dov'è vostro figlio, vero? Lo troverete sulla via

dell'uscita.

Come al solito, mi tendeva la mano. Gliela strinsi automaticamente. — Arrivederci.

— Salve. — Trant aveva abbassato la maschera professionale.

Per un momento, mi parve quasi un essere umano, con un sorriso umano.

— Il Procuratore Distrettuale andrà su tutte le furie — osservò. — Sapete una cosa, signor Harding? Siete in gamba.

21

La decisione di improvvisarmi investigatore era sorta in me in un impeto di collera. Ma, mentre portavo Rickie a casa, prevedendo con terrore il colloquio con Betsy, capii che nel trovare l'assassino stava la sola speranza di salvezza per noi tutti. Ero fisso sulla mia teoria dell'appuntamento di Jaimie, che Trant aveva scartato con tanta leggerezza. Forse i Brown ne sapevano qualcosa. Trant li aveva interrogati, ma nella sua stupida ostinazione poteva aver trascurato qualche filo conduttore nella loro testimonianza. Inoltre, c'era Daphne. Se fosse stata disposta a parlarmi dopo quello che avevo fatto a lei e a suo padre, cosa di cui dubitavo, forse sarei riuscito a ottenere un indizio. Poiché non avevo altro a cui aggrapparmi, mi aggrappai a quella nuova idea. Avrei scoperto l'assassino di Jaimie; avrei impedito il processo. Per lo meno, avrei risparmiato a Betsy quell'umiliazione.

Quando giunsi a casa, mia moglie non era ancora rientrata. Telefonai a Macguire e andai da lui. Era giovane, simpatico e vivace. Dimostrò subito il suo entusiasmo, misto a una lieve incredulità, di fronte alla mia determinazione di comparire in tribunale per la difesa. Ma il suo sorriso divenne addirittura ilare, quando gli dissi che avevo intenzione di scoprire l'assassino e gli chiesi d'aiutarmi.

— Naturalmente, ho fatto tutto il possibile, signor Harding, e continuerò a farlo. Quanto a voi, non c'è ragione per cui non dobbiate tentare. Ma temo che dovrete convincervi che l'investigatore dilettante è una creazione degli scrittori di libri gialli. In realtà, trovare gli assassini è un'impresa della polizia. Non sottovalutate Trant. Quali che siano le decisioni dei pezzi grossi, lui non si contenterà e continuerà a seguire ogni pista.

Chiesi a Macguire l'indirizzo dei Brown e andai da loro.

Il signor Brown non era in casa. Sua moglie era una biondina graziosa, e aveva un forte raffreddore. Quando le spiegai che io ero l'ex marito di An-

gelica, mi dimostrò tutta la sua simpatia. Mi raccontò ogni cosa, ma esattamente come aveva fatto Trant in casa dei Callingham.

— Non vi è capitato di pensare a qualche altra cosa? — le domandai.

— Non proprio. Ma mio marito e io ne parliamo in continuazione e siamo convinti che Jaimie avesse davvero un appuntamento e ora pensiamo pure che quell'appuntamento avesse qualcosa a che fare col denaro.

— Denaro?

— Vedete, Jaimie non aveva pagato un soldo d'affitto da quando era entrato nell'appartamento di mia madre. Ma, poiché non si trattava di molto e lui ci era simpatico, mio marito e io gli facevamo un po' da protettori. Quella sera, quando gli chiedemmo se voleva venire con noi al ricevimento, e lui rifiutò dicendo di avere un appuntamento, aggiunse: "Non mi tentate, altrimenti vostra madre non vi perdonerà mai". Mio marito e io pensiamo che alludesse all'affitto e che in seguito a quell'appuntamento sperasse di poter pagare.

Tutto ciò non significava molto; anzi, significava ben poco. Ma la signora Brown non aveva altro da dirmi. Mi accompagnò alla porta soffiandosi il naso.

— Buona fortuna — mi augurò.

Poiché non mi vennero altre idee, telefonai a Daphne. Mi rispose Henry, sbalordito di sentire il mio nome. Temevo che Daphne non sarebbe venuta all'apparecchio; invece venne.

— Bill, hai un bel fegato. Non sai che sei considerato un lebbroso, in questa casa?

— Mi dispiace, Daphne. Non volevo mandare all'aria il tuo alibi.

— Però l'hai fatto, vero? Papà è preso d'assalto da poliziotti e giornalisti. Ho sentito che hai intenzione di comparire al processo e di farci mettere tutti in prima pagina. Sinceramente, quando cominci, non ti ferma nessuno!

Spesso, in passato, mi ero indignato per la sua frivolezza. In quel momento, sentii d'adorarla.

— Ho bisogno di parlarti — le dissi. — Potremmo incontrarci fuori?

— Certo, tesoro. Sei diventato il mio uomo preferito. Non riesco a capire perché tu abbia sposato Betsy invece di me. Dove ci vediamo?

Le feci il nome di un bar alla moda che le piaceva, non lontano dalla sua abitazione. Arrivai per primo, ma lei mi raggiunse poco dopo, sfoggiando visone e sorrisi. Ordinai dello spumante. Daphne brindò.

— Al solo uomo che abbia saputo tener fronte a papà! E benvenuto allo

scandalo. Non vedo l'ora che arrivi. Quando apparirà il mio nome sui giornali? Ma cosa posso fare per aiutarti? Questa è la cosa più importante. Sono la tua alleata, tesoro.

C'era dell'affetto sincero nel sorriso di Daphne. Ciò mi sorprese e mi commosse. Le dissi la mia decisione di tentare d'impedire il processo, e la mia opinione che Jaimie l'avesse portata nell'appartamento di Angelica, poiché nel suo aveva un appuntamento. La ragazza mi ascoltò con molta serietà e ammise che, probabilmente, avevo ragione.

— Non hai un'idea di chi potesse essere la persona con cui Jaimie voleva incontrarsi?

— Oh, no. Era un bugiardo tremendo, ma non conosceva un'anima a New York. Non conosceva un'anima tranne Sandra, naturalmente.

— Sandra?

— Lo sai, erano cresciuti insieme in California. Dopo che si erano ritrovati da te e da Betsy, lui la vedeva continuamente.

— Ma perché?

— Non lo so. Una volta Jaimie disse che stava cercando di ottenere un lavoro per mezzo di lei.

— Un lavoro?

— Be', non proprio un lavoro, ma qualcosa del genere... — Daphne rise.

— Ora, non cominciare a farti delle strane idee. Non avevano una relazione. Di questo sono assolutamente certa.

Notai uno strano bagliore nei suoi occhi. — Perché puoi esserne tanto sicura? — le domandai.

— Perché lo so. Ecco la ragione. — Daphne mi fissò per un momento, con quella strana espressione maliziosa. Poi aggiunse: — Perché non dovrei dirtelo. Papà è così feroce nei tuoi riguardi. Non immagini tutto quello che ha intenzione di fare contro di te. E cos'hai tu, per difenderti? Niente, povero caro; puoi usare soltanto i tuoi pugni virili. Daphne si chinò sulla tavola e mi posò una mano sul braccio. — Se ti dico una cosa, mi prometti di non parlarne con Betsy? Ha sempre messo papà sopra un piedistallo; solo il cielo sa perché. Se sospettasse soltanto una cosa del genere, per lei sarebbe finita.

— Certo — dissi sbalordito. — Te lo prometto.

— Per anni ho avuto una voglia pazza di svelare il mio segreto, ma non ho mai osato. So che Jaimie non aveva una relazione con Sandra, perché nessuno può avere una relazione con lei. Non è sul mercato. È proprietà privata di papà.

Quelle parole mi colsero di sorpresa. Mentre fissavo Daphne, lei continuò: — L'ho scoperto quando ero una ragazzina. Esattamente sul panfilo. Proprio poco prima di arrivare a Portofino e di conoscere te. Un giorno, sono entrata in cabina e li ho visti. A quell'epoca, ero una fanciulla tenera e innocente e la cosa mi fece venire la pelle d'oca. Ma solo per poco. — La ragazza accennò un sorriso. — Ben presto, mi resi conto che avevo in mano qualcosa di buono. Da quel momento in poi, essere la cocca di papà è stata una bazzecola. Ho sempre fatto di lui quello che ho voluto.

Per un momento rimasi stordito. Tutto ciò gettava una luce nuova su mio suocero, su Sandra, su Paul e anche su Daphne.

Ma a poco a poco, mi accorsi che quella situazione, per me nuova, aveva un significato immediato e d'importanza vitale.

— La faccenda continua? — domandai.

— Oh, sì, con molta discrezione, due volte la settimana, nel pomeriggio, quando Paul è al lavoro. È un rito. Papà sa che io ne sono al corrente, ma non ne parliamo mai. Ogni tanto mi regala un motoscafo o qualche gioiellino e la sua coscienza si sente in pace. Naturalmente, mi vuole anche molto bene, perciò mi dà tutto quello che voglio, sia per affetto che per vergogna. E la mia vittoria è completa.

Mi sentivo turbato. "Come se in seguito a quell'appuntamento sperasse di poter pagare!"

— Quando andasti da Jaimie con quel tuo pazzo progetto, non ti assicurò che non c'era nulla di preoccupante, che vi sareste sposati e che in pochi giorni avrebbe conquistato tuo padre? Non credi che lui fosse tanto contrariato del tuo piano, soltanto perché temeva che potesse mandare all'aria il suo, molto migliore?

Il viso di Daphne era quasi spaventato. — Vuoi dire che potrebbe aver saputo tutto da Sandra? E che lui avesse progettato di servirsi di quell'informazione, per ottenere da papà il permesso di sposarmi? Oh, Bill, cosa intendi fare?

— Telefonare a Sandra — risposi.

Mi alzai e andai nella cabina telefonica. Sandra era in casa.

— Certo, Bill, vieni pure. Mi sto annoiando a morte. Televisione, perché non inventano qualcosa di nuovo?

Tornai al tavolino. — Mi hai detto la verità, vero?

— Sì, Bill.

— E non ti dispiace se mi occupo di questa faccenda?

La ragazza scosse la testa. — No, devi farlo. Lo capisco. Ma, per l'amor

del cielo, sii prudente.

— Vado subito da Sandra. — Feci per chiamare il cameriere, ma Daphne mi fermò. — Ho già fatto, caro. Ho pagato mentre telefonavi. — Appariva ancora alquanto turbata, ma un sorriso quasi timido, le apparve sulle labbra. — Dopo tutto, sei disoccupato ora. Non hai nessun dovere di offrirmi dello spumante. E non preoccuparti per me. Rimarrò qui ancora un po'. Riempirmi di spumante, sola, in un luogo pubblico, sarà un ottimo sistema per lanciarmi nella mia nuova carriera internazionale di donna perduta.

— Sei un angelo — mormorai.

— Oh, no, non lo sono affatto. Sono una donnaccia, in tutti i sensi. E fammi sapere quali nuovi disastri mi procurerai. Ho deciso di farne una collezione.

22

I Fowler abitavano proprio sotto Washington Square. Non era un quartiere particolarmente elegante, ma il loro appartamento era un sogno hollywoodiano, come quelli della Park Avenue.

La cameriera mi fece entrare e mi accompagnò nel soggiorno.

Sandra era sdraiata sopra un divano, in pigiama, intenta a guardare la televisione. Appena mi vide si alzò. Era l'unica donna di mia conoscenza che riuscisse ad alzarsi da un divano senza una grinza negli indumenti, né un capello fuori posto.

Fino a poco tempo prima, aveva avuto i capelli rossi; ora li aveva biondo-platino. Chiuse la televisione, mi venne incontro e mi baciò. Era sempre molto affettuosa. Ciò che Daphne mi aveva detto era ancora così recente, che non ero riuscito a convincermene. Mi pareva sempre la stessa Sandra tranquilla, moglie adorata, la cui passione più grande era quella di cambiare il colore dello smalto delle unghie.

Naturalmente, lei sapeva che Angelica era stata arrestata, ma questo era tutto. Con quanta più semplicità potei, le esposi la mia situazione e il suo splendido viso latteo, senza una ruga, riuscì a esprimermi simpatia e comprensione.

— Oh, caro, che orrore, dover finire in tribunale. Sarà duro per te e per Betsy. E lei soffrirà molto per Rickie. Sai com'è tua moglie.

— C'è solo un mezzo per uscirne fuori, Sandra, ed è quello d'impedire il processo. E l'unico mezzo per impedire il processo, è di scoprire chi ha uc-

ciso Jaimie. Lo capisci?

— Certo che capisco. Ma come vuoi fare? Voglio dire, nessuno verrà da te a dirti: "Sono stato io".

— Trant è venuto ancora da te dopo quella prima volta?

— Sì, un paio di giorni fa.

— Gli hai detto che avevi conosciuto Jaimie in California?

— Avrei dovuto dirglielo? Non l'ho fatto; in realtà, gli ho detto ben poco. Paul mi raccomanda sempre di non parlare con i poliziotti. Prima o poi succede qualcosa, e allora ti penti di quello che hai detto.

— Ma è vero che avevi conosciuto Jaimie in California? — le domandai.

— Certo, lavorava come commesso nella Piggly-Wiggly. È un grande magazzino. Finché, un giorno, una vecchia piena di quattrini ha perso la testa per lui e se l'è portato in Europa.

— Ma dopo che lo incontrasti di nuovo a casa nostra, lo vedesti spesso?

— Oh, certo. Ogni tanto veniva qui a passare il pomeriggio. Jaimie mi era sempre piaciuto. Era un pazzoide, credo. Ma era divertente e chiacchieravamo a lungo del più e del meno.

— Per esempio?

— Oh, del più e del meno.

Mi dispiaceva aggredirla. Era come aggredire un bambino.

Ma dovevo farlo.

— Gli dicesti di te e mio suocero? — le domandai.

La reazione di Sandra fu lenta e per nulla teatrale. Rimase immobile a lungo, sbattendo gli occhioni azzurri con una espressione di sorpresa. Poi mi chiese:

— Come lo sai? Non dovrebbe saperlo nessuno.

— Sandra, detesto di dover ficcare il naso nei tuoi affari privati in questo modo. Ma ciò potrebbe avere qualcosa a che fare con tutta la faccenda, e io devo sapere.

— Vuoi dire... se è vero? Certo che è vero. Penso che sia buffo che tu l'abbia scoperto. Te l'ha detto lui?

— No.

— Ma credi che ti possa essere utile, se te ne parlo?

— Sì.

— Be', non c'è molto da dire. Ormai la cosa dura da parecchio tempo. Cominciò quando venni a New York per la prima volta, ed ebbi un posto di modella nelle "Edizioni Callingham". Comparivo sulle riviste come la

tipica massaia o qualcosa del genere. Callingham mi vide e chiese di conoscermi. E... cosi cominciò. E da allora è andata avanti. Non volle mai sposarmi. Mi spiegò che era un uomo troppo in vista e io credo che fosse anche per il fatto che sua moglie, che era morta da poco, non essendo una donna molto istruita, gli era stata di peso, e lui non voleva che la cosa si ripetesse, perciò... andò cosi. A dir la verità, Callingham e buffo. Voglio dire, è di mentalità terribilmente antiquata. Ci tiene molto che non ci vedano insieme in pubblico e cose del genere. Perciò, viene lui qui. Naturalmente, non è sempre stato qui che ci siamo trovati; un tempo veniva nell'appartamento in cui abitavo da ragazza, prima di sposare Paul.

— E durante tutti questi anni, sei riuscita a non farlo sapere a tuo marito?

— Oh, ma Paul lo sa.

— Lo sa?

— Vedi, è stato per Callingham che Paul e io ci siamo sposati. Fu al tempo in cui noleggiò il panfilo per fare quella crociera in Europa. Voleva portare anche me, ma c'erano le figlie e naturalmente non poteva. A quell'epoca, Paul era innamorato di me e la notizia giunse fino a lui. Paul non aveva un'occupazione. Era uno spostato. Callingham sistemò tutto. Convinse Betsy a dargli l'impiego alla Fondazione, cosi potemmo sposarci e andare tutti insieme sul panfilo.

Credo che se non avessi conosciuto bene Sandra, non l'avrei creduta. Ma la conoscevo bene e la sapevo incapace di raccontare delle storie.

Incredibile che, in tutti quegli anni, Paul avesse lavorato per Betsy, fosse stato d'accordo con mio suocero a quelle condizioni! Per un momento, il pensiero di Paul e della sua assurda situazione monopolizzò i miei pensieri, ma solo per un momento, poiché ben presto mi resi conto che l'idea venuta a Daphne e a me, nel bar, poteva anche essere giusta. Cercando di controllare la mia emozione, le domandai: — Raccontasti tutto ciò a Jaimie?

Lei scosse la testa. — No, lui lo scopri. Un pomeriggio, mentre veniva a trovarmi, vide Callingham uscire dall'ascensore. Jaimie fu molto furbo. Senza che io me ne accorgessi, riuscì a farmi dire tutto.

Dunque, non mi ero sbagliato.

— Lo capisci, ora, Sandra? Jaimie era deciso a sposare Daphne. Non aveva nessuna probabilità al mondo di conquistare i Callingham con le sue doti. Ma, una volta saputo di te e Callingham, ebbe qualcosa con cui contrattare. Avrebbe potuto costringerli ad andare da lui per fare un patto. O

Callingham gli consentiva di sposare Daphne o lui, Jaimie, dava lo scandalo in pasto alla stampa.

— Vuoi dire che Callingham fosse la persona che aveva appuntamento con lui e che lo uccise?

— Può darsi, non ti sembra? Riesci a immaginare Callingham che si lascia minacciare da una nullità come Jaimie?...

— Ma, Bill caro, Callingham era a Boston, quella sera, occupatissimo a fare un discorso in occasione del pranzo della stampa. Il pranzo è durato fino a mezzanotte. Ho anche letto il discorso; leggo sempre i suoi discorsi. È un bravo oratore. Anch'io avevo letto sul giornale la relazione di quel pranzo. Se avessi smesso di fantasticare, avrei capito che ciò eliminava mio suocero come sospetto.

Scoraggiato, mi guardai attorno, in quella stanza lussuosa, sentendomi colpevole di avere violato l'intimità del mio migliore amico senza uno scopo, e rendendomi conto di essere ancora al punto di partenza.

— Dunque, tutto questo viene da Callingham?

— Oh, no, per carità! L'appartamento e tutto il resto? Sarebbe terribile... come se fossi una mantenuta, o qualcosa del genere.

La fissai negli occhi. — Vuoi dire che lui non ti dà nulla?

— Oh, no. Certo che mi fa dei regali. Oggetti personali, come pellicce, qualche braccialetto, qualche collana... è sempre qualcosa. Alle volte vorrei che se ne andasse per un po', perché Paul...

— Paul, che cosa?

— Anche lui è divertente. Sai, non parliamo mai di Callingham. Credo che Paul non l'abbia nominato nemmeno una volta dai tempi del nostro patto. Ma io sono convinta che ci pensa continuamente e che si è messo in testa che, ogni volta che Callingham mi fa un regalo, lui deve farmene uno più grosso e più bello. Immagino che ciò gli dia la sensazione di sembrare un pezzo grosso anche lui e di farsi amare maggiormente da me. È una sciocchezza. Voglio dire, dovrebbe sapere che io gli voglio bene a qualunque condizione. Paul è una cosa e Callingham un'altra. Ecco tutto. Alle volte, vorrei spiegargli che non dovrebbe spendere tanto denaro per me, ma io non sono un'aquila nelle spiegazioni e Paul... Be', sai com'è.

Mi sentivo di nuovo turbato.

— Paul non ha una rendita privata, vero? Lui mi ha detto di no.

— Oh, no. Paul non ha mai avuto un soldo da quando lo conosco. Un tempo sì, ma ora non più.

— Allora, come diavolo può permettersi tutto questo?

Sandra mi guardò stupita. — È strano, è la stessa domanda che mi fece Jaimie. Col suo stipendio, immagino. Il denaro che guadagna alla Fondazione.

Non sapevo quale fosse lo stipendio di Paul. Non l'avevo mai domandato a Betsy. Ma ora, pensandoci bene, ero certo che, per quanto cospicuo potesse essere, non gli avrebbe mai permesso di acquistare tutti quei favolosi doni d'amore. "È la stessa domanda che mi fece Jaimie." Ora mi sembrava tutto così evidente che mi stupivo di non averci pensato prima. La Fondazione Sandra Fowler Pro Pellicce, Gioielli, Automobili. Paul la chiamava sempre così e scherzava continuamente sul fatto di rubare dalla cassa della Fondazione. Non era forse proprio nel carattere di Paul fare dell'umorismo di ciò che era la realtà?

Avevo trovato il bandolo della matassa quando meno me l'aspettavo. "L'appuntamento che avrebbe dato a Jaimie la possibilità di pagare l'affitto!" Jaimie non aveva affrontato mio suocero. Era un ostacolo troppo alto. Ma Paul, il ladro che lui aveva scoperto con la stessa semplicità con cui l'avevo scoperto io, era un'altra cosa. Per Jaimie, piccolo ricattatore occasionale, Paul, maneggiato con abilità, avrebbe significato una fonte di guadagni per anni.

— Sandra, ricordi la sera del delitto, vero?

— Certo che me la ricordo. Era giovedì, la sera che dedico ai miei capelli.

— Ai tuoi capelli?

— Oh, sì, è terribile. È una faccenda così complicata. Una ragazza di Beverly Hills mi ha insegnato il sistema, ma non riesco a trovare nessuno che sappia metterlo in pratica come si deve. Così faccio da sola. È una cosa che Paul non può soffrire. Cioè, non gli permetto di vedermi mentre sono all'opera. Sembro una strega. Così mi chiudo in bagno e poi in camera da letto. Ci vogliono quattro ore, prima che sia presentabile. È questo, che Paul non può soffrire. Sai com'è, è così impaziente. Detesta di dover starsene da solo a guardare la televisione. Non riesce a capire perché non lo faccio di giorno, ma ho sempre tanto da fare che non ne trovo il tempo.

Quello, dunque, era l'alibi di Paul! La sua serata in casa con la moglie, mentre lei, per ben quattro ore, se ne stava chiusa in camera a mettersi in ordine la testa! Tutto ciò era venuto a galla con incredibile facilità. Stordito, mi alzai.

— Grazie infinite, Sandra. Mi dispiace per questa faccenda. Devo andare.

— Oh, Bill, dispiace anche a me. Avrei voluto aiutarti.

Mi accompagnò all'uscita. Durante tutto il nostro colloquio, le avevo letto negli occhi un'espressione interrogativa. Proprio nel momento in cui giungevamo alla porta, sorrise rasserenata.

— In questo momento, ho capito come hai saputo di me e di Callingham. È stata Daphne, vero?

— Sì.

— Ci sorprese in cabina, sul panfilo, molti anni fa. Me ne ero quasi dimenticata. Oh, che sollievo! Ero così preoccupata.

Mi baciò. — Al tuo posto, non lo direi a Betsy. Sai, è un po' di vecchio stampo anche lei, come suo padre, e con Paul che lavora alla Fondazione e tutto il resto... mi capisci?

— Certo. E non dire a Paul che sono venuto. Non c'è ragione perché lo sappia.

— Oh, no — rispose lei. — Non glielo diremo comunque. Be', salve, tesoro. Arrivederci a presto.

23

Avevo trovato la soluzione, ne ero certo. Non avevo ancora la prova concreta, ma il fatto che Paul rubasse mi sembrava evidente ormai e, quasi certamente, avrei potuto ottenere la prova di cui avevo bisogno dai registri della Fondazione. George Dort, il cassiere delle "Edizioni Callingham", era mio buon amico. Per quanto da quelle parti fossi diventato la pecora nera, ero sicuro che George avrebbe controllato i registri per me. E i registri, li avrei avuti tramite Betsy. Erano le cinque passate. Mia moglie doveva essere a casa.

Presi un tassì. Per un momento non provai che un'immensa soddisfazione per il mio trionfo su Trant e sull'avvocato Macguire, e una specie di sbalordimento misto a dolore, nei confronti di Paul. Ma, avvicinandomi a casa, mi colpì il pensiero di ciò che tutto questo avrebbe significato per Betsy. Le risparmiavo il dispiacere di far comparire Rickie in tribunale e il pubblico sfacelo del nostro matrimonio, ma unicamente danneggiavo la sola unica cosa che avesse importanza per lei: la sua Fondazione. Qualunque cosa accadesse, era sempre Betsy che ne doveva sopportare il colpo. Povera Betsy! L'unica di tutti noi che non avesse nulla di sporco sulla coscienza! Entrando in casa, udii la sua voce: — Bill. — Poi sentii i suoi passi venire rapidamente verso di me.

Apparve nell'angolo del corridoio. Mi aspettavo l'espressione fredda, dura, della sera precedente, ma, con un senso di gratitudine, notai subito che il suo viso era sereno e sorridente.

— Oh, Bill — mormorò e mi diede un bacio. — Mi vergogno tanto per ieri sera. Puoi perdonarmi?

— Perdonare te?

— Sono stata con papà tutto il pomeriggio. Mi ha detto che hai deciso di comparire in tribunale con Rickie. È andato su tutte le furie, mi ha minacciato in tutti i modi, per costringermi a cercare di fermarti. E, mentre lo ascoltavo, ho pensato: "Ieri, sono stata mostruosa come lo è mio padre in questo momento". Tu pensi che lei sia innocente e questa è la sola cosa che conti. Devi andare avanti e combattere contro tutti. Come posso essere stata così debole e sciocca?

Ancora una volta, Betsy dimostrava di essere la moglie perfetta, la donna perfetta. La baciai, vergognandomi di avere avuto paura di affrontarla, non provando più timore per ciò che dovevo dirle. — Forse non dovrò più comparire in tribunale. E nemmeno Angelica. Credo di avere scoperto chi ha ucciso Jaimie.

Cingendole la vita con un braccio, la condussi nel soggiorno e le raccontai ogni cosa. Avevo pensato di risparmiarle la relazione fra suo padre e Sandra, ma le dissi anche quello, poiché mi resi conto che, nascondendole qualcosa, significava insultarla. Quando le parlai di ciò che sospettavo di Paul, lei ne ebbe un colpo tremendo. Glielo lessi in viso. Ma lo sopportò con fermezza, come avrei dovuto immaginare.

— Se è la verità, bisogna accettarla. Riesco a stento a credere, ma...

— È Paul che tiene i registri, vero?

— Certo, si occupa di tutta la parte amministrativa. L'ha sempre fatto.

— Sai come vivono i Fowler. Lui non potrebbe permetterselo con il suo stipendio, vero?

— No di certo. Ha uno stipendio più o meno simbolico. Ho sempre creduto che avesse del denaro suo.

— E chi si occupa della revisione dei registri?

— Paul ha un amico, un ragioniere autorizzato. Un tale che non conosco. Paul ha sempre dato a lui il lavoro. Dice che è un suo vecchio amico che ha bisogno di guadagnare.

— Puoi procurarti i registri, vero?

— Certo. Sono nella cassaforte dell'ufficio.

— Sono sicuro che George Dort li controllerà. Lui dovrebbe essere in

grado di scoprire se sono stati falsificati. Non so come Paul possa averlo fatto, ma... — Mi venne un'idea. — Conosci una certa signora Mallet?

— Frances Mallet? Si, perché? La conosci anche tu. È la sorella della signora Godfrey.

— Ha dato il suo contributo alla Fondazione, quest'anno?

— Sì.

— Quanto?

— Non è sulla mia lista, è su quella di Paul. Ci dividiamo sempre il lavoro. Perciò, l'ho visto solo sulla relazione di Paul. Ha dato cinquecento dollari.

— Capitai nell'ufficio della Fondazione quando tu eri a Filadelfia — dissi. — Paul stava parlando al telefono con la signora Mallet e la ringraziava per i mille dollari.

— Mille? Ne sei sicuro?

— Lo disse lui.

— Forse la signora cambiò idea. Succede spesso.

— Telefonale.

— Ma ci farò una figura da sciocca, io... — Betsy sorrise. — Be', la figura della sciocca la faccio ugualmente, allora tanto vale...

Si avvicinò al telefono e chiamò la signora Mallet. Le parlò con molto tatto, spiegandole che vi era stata un po' di confusione nella registrazione delle offerte e che desiderava controllare, per accertarsi che la sua venisse elencata con esattezza. Betsy posò il ricevitore e si volse verso di me.

— Erano mille. E la signora Mallet era tutta agitata quando le ho detto di voler elencare con esattezza la sua offerta, poiché lei aveva chiesto che restasse anonima. Molte delle più ricche lo fanno. Non amano la pubblicità; questa, infatti, procurerebbe loro un'enorme quantità di lettere di richieste. Dunque, è proprio così, vero?

— Credo di sì. Questa, almeno, è una prova. E dimostra pure una grande abilità da parte di Paul. Il bilancio finanziario viene pubblicato, ma il ragioniere è un suo amico e se dieci persone hanno dato mille dollari serbando l'anonimo, nella dichiarazione risulta soltanto un'offerta di mille dollari, questo soddisferà tutte le donatrici, poiché ciascuna sarà convinta che quell'offerta sia la sua. E anche nel caso che si conoscessero tutte fra di loro e conoscessero te, Paul si sentirebbe ugualmente sicuro, poiché sa benissimo che sono troppo signore per andare a raccontare in giro quanto danno in beneficenza.

Betsy rimase immobile accanto al telefono, con le labbra serrate, in-

ghiottendo il boccone amaro.

— E così, questa è la fine della Fondazione, la scomparsa umiliante dalla pubblica scena di quella meravigliosa, benefica Betsy Callingham. Dopo tutto, non era che il campo d'azione di un disonesto... un tipo particolare di uomo disonesto; il marito compiacente dell'amante di suo padre. Cos'hai intenzione di fare, adesso, Bill?

— Telefonare a Macguire. D'ora in poi, è compito suo occuparsi di questa faccenda. — Il cuore mi sanguinava per Betsy.

Mi avvicinai e la presi fra le braccia. — Tesoro, sono cosi addolorato per te.

— Non preoccuparti per me, caro. È il destino. Tu combatti, fai del tuo meglio, ma non riesci a nulla. — Mia moglie tentò di sorridere. Alzò un dito e me lo posò sulla guancia. — Su, amore, telefona a Macguire. Togliti questo pensiero.

Tirai fuori dalla tasca il biglietto datomi da Trant e composi il numero di Macguire. Questi era ancora in ufficio. Gli raccontai tutta la storia. Lui ne rimase sbalordito e mi disse che questo cambiava la situazione, e che ne avrebbe subito informato il tenente Trant.

— Potete procurarvi i registri della Fondazione?

— Sì.

— Allora fatelo. E Fowler? Potete farlo venire a casa vostra?

— Certo.

— Telefonategli allora. Verrò anch'io. Sì, so come sbrigarmela. Posso essere da voi in meno di mezz'ora. Telefonategli. Ditegli di venire per le sei e mezzo. Badate che non sospetti di nulla. Invitatelo semplicemente a prendere un aperitivo.

— D'accordo.

— Avete fatto un buon lavoro. Congratulazioni, signor Harding.

Posai il ricevitore. Betsy mi chiese: — Vuoi che vada a prendere i registri?

— Sì, cara.

— Ma telefona a Paul, prima. Accertati che venga.

Chiamai Paul. Mi rispose lui stesso. Il tono della sua voce, allegro, amichevole, familiare, mi fece sembrare la situazione ancor più irreale. Gli dissi che avevo bisogno di parlargli e che sarei stato a casa per le sei e mezzo. Gli chiesi se poteva raggiungermi per quell'ora.

— Certo, carissimo. Certo — mi rispose lui.

Senza una parola, Betsy uscì dalla stanza. Rientrò poco dopo col sopra-

bito. La guardai, pensando quasi con soggezione: "Non riuscirei mai a essere come lei. Mai, nemmeno fra un milione d'anni. Ha più coraggio di tutto un esercito".

— Vado a prendere i registri, Bill. Non starò molto.

— Tesoro, sei meravigliosa.

— Meravigliosa — ripeté lei. — Che cosa significa essere meravigliosi? È un noioso aggettivo distribuito equamente fra i Callingham. Papà è meraviglioso, no? Ha costruito un impero potente; ha saputo allevare due figlie ammirevoli; mantiene a Manhattan la più discreta delle sue amanti; mi ha gettato sulle spalle il marito di lei; ha...

La baciai sulla bocca. — Non continuare, piccola.

— Bill, credi che mio padre abbia fatto apposta? Credi che abbia messo Paul nella Fondazione perché prevedeva quel che sarebbe accaduto? Soltanto per ridere di me? Soltanto per darmi un altro schiaffo morale?

Tutto ciò era possibile, naturalmente. Mio suocero, con la sua complicata malvagità, ne era più che capace.

— Lo odio — affermò Betsy, quasi convinta. — Ho fatto una nuova, luminosa scoperta: odio mio padre.

L'espressione di pena che le lessi in viso mi fece male, ma ben presto capii che, da quel momento, la vita di mia moglie sarebbe cambiata in meglio, anche se la Fondazione veniva distrutta. Di tutti noi, Betsy era la sola persona che mio suocero non fosse riuscito a corrompere, ma era per un vero miracolo che lei aveva sopravvissuto al continuo disprezzo del padre e dall'ossessione di doverne meritare l'affetto e il rispetto.

Sì, era molto meglio che lei l'odiasse finalmente. Ciò valeva cento volte la perdita della Fondazione. Ora ci eravamo entrambi liberati di Callingham.

— Sì, piccola, odialo pure. E poi dimenticati di lui e della Fondazione. Non hai bisogno di nessuno dei due.

Per un momento, Betsy rimase immobile, in piedi davanti a me, fissandomi con uno sguardo profondo. — Ho sempre desiderato di essere la figlia di mio padre — soggiunse. — Ripensandoci, non era poi la più alta delle ambizioni, vero?

Le sorrisi. — Va', piccola. Va' a prendere quei registri. Forse riuscirai a essere di ritorno per assistere alla scena finale.

L'accompagnai alla porta, poi tornai nel soggiorno e mi versai da bere. Provavo un nuovo senso di sicurezza per Betsy e la convinzione che Macguire e io saremmo riusciti a sistemare la faccenda. Pensai ad Angelica.

Forse, quella stessa sera sarebbe uscita dalla cella, sarebbe stata libera. Era piacevole poter pensare a lei con serenità e senza rancore. Ora capivo perché mi aveva lasciato e capivo anche come io, nel lasciarmi abbagliare dalla ricchezza dei Callingham, fossi stato ingenuo e cieco come lei, nella sua opera pietosa di redenzione nei confronti di Charles Maitland e di Jaimie Lumb. Mi sentivo in grado di ammettere che, quando l'avevo ritrovata, l'avevo desiderata fisicamente; potevo persino ammettere che, probabilmente, una parte di me avrebbe continuato a desiderarla. Dopo quanto era accaduto, riuscivo pure a riconoscere come Angelica avesse dimostrato di essere una gran brava donna.

Quella spiacevole vicenda l'aveva messa alla prova. E aveva messo alla prova anche me. Entrambi eravamo stati all'altezza della situazione. Ora potevamo riprendere le nostre strade con tranquillità di spirito.

Macguire arrivò poco dopo. Aveva una grossa valigia e mi spiegò subito il suo piano. Io mi sarei occupato di Paul da solo, mentre lui avrebbe aspettato in un'altra stanza con un registratore. Per me, tutto ciò era molto cinematografico, ma, evidentemente, quello era il sistema usato.

Macguire andò nella sala da pranzo, che era adiacente al soggiorno. Aveva appena applicato alla parete un piccolo microfono, quando squillò il campanello.

— Fate finta di avere già controllato i registri. Agite con la massima decisione, signor Harding. Mettetelo a terra.

24

Paul sorrideva con il suo sorriso spontaneo e innocente. Gettò il soprabito sul divano.

— Betsy è in casa?

— No, ma sarà qui fra poco.

Andammo nel soggiorno. Paul si sedette sul divano di fronte alla parete della sala da pranzo. Io andai al bar a preparargli un aperitivo, cercando di farmi forza. Era fuori luogo, in quel momento, ricordare che gli ero affezionato. Era ancor più fuor di luogo ricordare che Jaimie Lumb era stato un vile ricattatore, la cui morte non era pianta da nessuno. Ciò che stavo per fare, non era per un desiderio astratto di giustizia, ma per qualcosa che andava oltre. Dovevo salvare Betsy, Angelica e me stesso. Lasciarsi commuovere avrebbe significato soltanto lasciarsi rovinare. Gli portai il bicchiere. Lui lo prese, fissandomi con uno sguardo solenne.

— Dunque, il Procuratore Distrettuale ha deciso assolutamente di fare il processo?

— È fissato per la settimana prossima.

— Accipicchia! E tu continui a insistere con la tua storia? Comparirai in tribunale?

Mi sedetti davanti a lui, sentendomi più imbarazzato che mai, pensando alle orecchie tese di Macguire e al suo registratore nascosto nella stanza accanto.

— Comparirei se fosse necessario — risposi. — Ma non ci sarà nessun processo. Io lo impedirò.

— Tu lo impedirai?

— Ho scoperto chi ha ucciso Jaimie.

Paul mi guardò sbalordito, cosi sinceramente sbalordito che a stento riuscivo a crederlo. È difficile immaginare che cosa si provi a essere assassino, ma avevo sempre pensato che per esserlo ci volesse una buona dose di insensibilità e nervi molto saldi.

— L'hai scoperto? Dio mio... e come?

— Per mezzo di Daphne. Lei sapeva, da anni, di suo padre e di Sandra. Questa mattina me l'ha detto.

Una vena, sul collo di Paul, cominciò a gonfiarsi e ad arrossare, facendo uno strano contrasto con il pallore della pelle.

— Dopo aver parlato con Daphne — continuai — sono stato da Sandra. Sai com'è lei; mi ha detto tutti i particolari. Non è stato difficile capire che non potevi averle comprato tutte quelle cianfrusaglie col tuo stipendio. Una volta arrivato a quel punto, controllare i registri della Fondazione è stato un giochetto da ragazzi. Non solo, ma ho anche la prova che riguarda l'offerta della signora Mallet. Ero nel tuo ufficio il giorno in cui la ringraziasti al telefono per la sua offerta. Sul registro risultano cinquecento dollari. La signora Mallet ha firmato un assegno di mille dollari. — Feci una pausa, sforzandomi di continuare a guardarlo negli oechi, benché lo sfacelo che gli si dipingeva sul viso mi addolorasse profondamente. — Ce n'è abbastanza, no? Daphne, Sandra. I registri, la signora Mallet. La Fondazione Sandra Fowler Pro Pellicce, Gioielli, Automobili.

Paul restava immobile, seduto sul divano, con in mano il bicchiere.

— Allora, lo ammetti?

— Certo che lo ammetto. È stato il furto più da dilettante nella storia del crimine. Mi sono sempre domandato come potesse durare così a lungo. — Una lieve traccia del suo abituale sarcasmo gli apparve negli occhi. —

Immagino che non avrai bisogno di una lunga spiegazione psicologica del movente, vero? Sei stato uno schiavo dei Callingham anche tu. Tuttavia, non uno schiavo servile come me. Per lo meno, non hai avuto il grande C.J. Callingham in casa tua, due pomeriggi la settimana. — Scrollò le spalle. — Maledizione, non sto cercando di giustificarmi. Non sono idiota fino a questo punto. Avevo gli occhi bene aperti, quando mi sono cacciato in questo pasticcio. Pensavo che fosse meglio avere Sandra a quelle condizioni, che non averla affatto. Ma prova a sopportare una situazione simile per sei anni; provaci soltanto, con quella povera sciocca che pende dalle labbra di Callingham, che ti legge i suoi discorsi sul giornale e la mattina a colazione...

Paul si portò una mano sugli occhi. — Non avresti avuto la sensazione di esserti guadagnato ogni sporco centesimo che fossi riuscito a sottrarre a quella famiglia?

Si tolse la mano dagli occhi e mi guardò con un'espressione di scusa. — Bill, mi dispiace di essermi comportato in questo modo. Continua pure. Andiamo sino in fondo; purifichiamoci lo spirito.

— D'accordo. Allora Sandra mi ha fornito il resto, quando mi ha detto che Jaimie aveva scoperto di Callingham e si era accorto che tu rubavi. Naturalmente, lei non si rendeva conto di dirmi questo, ma era cosi. Tu eri la prima persona che avesse definito Jaimie un ricattatore. E infatti lo era, vero? Aveva capito che da te avrebbe potuto ricavare qualcosa di buono. Sferrò un attacco e poi... Sandra mi ha dato una visione dei fatti quando mi ha parlato dei suoi capelli. La sera del delitto, mentre tu avresti dovuto essere in casa con lei, tua moglie se ne è stata per quattro ore chiusa in camera da letto.

L'espressione di Paul, nell'ascoltare quelle ultime parole, era improvvisamente cambiata. Era un'espressione di stupore mista a sconforto.

— Stai cercando di dirmi che è ciò che pensi? Che... l'ho ucciso io?

Mi dissi che, naturalmente, anche se aveva ammesso il furto, Paul non avrebbe ammesso l'omicidio. Ero un idiota, se avevo creduto che la cosa sarebbe stata tanto facile. Ma, mi sentivo a disagio di fronte al suo sguardo attonito.

— Povero sciocco ingenuo! — esclamò Paul. — Allora non sei al corrente di nulla.

— Al corrente di che cosa?

— Certo che Jaimie aveva capito quel che facevo alla Fondazione. Certo che era venuto da me, proprio là, in ufficio, e mi aveva spiattellato tutto.

Ma non ero io che gli interessavo. Cos'ero io? Soltanto un disonesto occasionale che non aveva nulla a che fare con i suoi piani. A Jaimie Lumb interessava una cosa sola: sposare Daphne.

Mi sforzai di capire meglio. — Stai cercando di dirmi che è stato Callingham? Il piano di Jaimie era quello di puntare su di lui?

— Callingham — ripeté Paul. — Santo cielo! Jaimie aveva tanto buon senso da non osare nemmeno di trattare con lui. E poi, che bisogno c'era che lo facesse? Era stato cosi furbo col vecchio, che lui ne era entusiasta, Callingham non aveva la più vaga idea che Jaimie avesse picchiato Daphne, che l'avesse fatta ubriacare e tutto il resto. Tu gliel'avevi nascosto. Non era lui il problema. C'erano solo due ostacoli sulla strada di Jaimie Lumb: tu e Betsy.

Paul finì l'aperitivo e posò il bicchiere sul tavolino davanti a sé. Con lo sguardo fisso su di me, riprese: — Al principio, credevo che tu avessi capito la verità e che per questo lasciassi che i sospetti ricadessero su Angelica. Naturalmente, non ne ero sicuro. E non ho mosso un dito in nessun senso. Tuttavia, ciò che mi preoccupava era che la polizia restasse alle calcagna di Angelica. In nessun caso l'avrebbero condannata, e finché si occupavano di lei, tutto il resto non sarebbe venuto a galla. — Paul fece una pausa. — Ma tu non hai mai capito niente, non è vero? E non l'hai capito nemmeno ora. Qualche minuto fa, quando mi hai detto di sapere chi l'ha ucciso, credevo che lo sapessi veramente.

Le idee mi si confondevano sempre più.

Paul continuava: — Io l'ho sempre saputo. Lo sapevo ancora prima che accadesse. Jaimie non aveva bisogno di continuare a fingere con me. Mi aveva colto in fallo e lo sapeva e, inoltre, io gli servivo. Mi espose tutto il suo piano. Non era preoccupato di te. Poteva sempre chiuderti la bocca, minacciandoti di parlare di Angelica a tuo suocero e a Betsy quando meno tu l'avessi desiderato. Il suo problema era Betsy. Saprai certamente che Betsy fece una tremenda scenata a Daphne, durante la quale le impose, nella sua parte di Vecchia Madre Callingham, di piantare Jaimie una volta per sempre. Ma forse non sai che la tua sposina fece un'altra terribile scenata a Jaimie, prima di partire per Filadelfia. Lui fu molto in gamba. Non la sottovalutò. Capì che era una donna d'acciaio. E capì che, fino a quando l'avesse avuta contro, non avrebbe avuto nessuna probabilità di condurre Daphne all'altare. Perciò il suo problema era: come sistemare Betsy. E grazie alla sua fortuna sfacciata nel sorprendere Callingham che usciva da casa mia, e grazie alla scemenza della povera Sandra, trovò il sistema perfet-

to. Certo. O Betsy dava la sua benedizione a quel matrimonio, o lui avrebbe urlato ai quattro venti che la meravigliosa, divina, benefica Fondazione Antileucemica Betsy Callingham non era che un terreno di sfruttamento per un farabutto da due soldi.

Il cuore mi batteva precipitosamente. Restavo immobile, con lo sguardo fisso su Paul, stringendo il bicchiere.

— Il piano di Jaimie era questo. Colpire Besty nel punto più vulnerabile... nel suo smisurato orgoglio. Dimostrarle come fosse stata stupida a lasciarsi derubare sotto il naso per tanti anni. E io che cosa dovevo fare? Come lui mi fece notare, sarebbe stato peggio per me che per lei, se tutta la faccenda veniva a galla. Se avevo un po' di buon senso, mi disse Jaimie, dovevo stare dalla sua parte e accertarmi che il suo piano riuscisse in modo che Betsy fosse costretta ad arrendersi. Perciò, mio malgrado, e ammaestrato dall'esperienza, gli diedi qualche suggerimento supplementare. Gli dissi: "Bene, metti pure in pratica il tuo piano. Ma cerca di migliorarlo. Dille che l'accuserai pubblicamente, a mezzo della stampa, non solo di essere stata stupida, ma anche di essere stata mia complice. Dille che dichiarerai che lei era al corrente fin dal principio del fatto che io rubavo, ma che aveva lasciato correre perché era pazza di me ed era la mia amante da anni". Sapevo quel che avrebbe significato tutto questo per Betsy Callingham, l'Angelo della Bontà, la Sposa e Madre Ideale. La sua candida veste bianca sarebbe stata insozzata in pubblico. Il partner adorato del suo Matrimonio Ideale l'avrebbe piantata.

— Sei pazzo? — l'interruppi. — Betsy non avrebbe mai pensato che io credessi a una fandonia del genere.

— Certo che l'avrebbe pensato. Se la stessa cosa fosse stata detta di te, lei l'avrebbe creduta. Per i Callingham, chiunque è colpevole finché non ha provato di essere innocente. È il motto di famiglia. Non sono esseri umani; passano solo per tali. Certo che Betsy avrebbe pensato che tu avresti creduto a quella storia. E naturalmente avrebbe pensato che tu l'avresti lasciata: che avrebbe perso il marito e la reputazione.

Fino a quel momento, avevo ascoltato Paul con un senso di panico, ma improvvisamente una collera furibonda superò ogni altro sentimento. Avevo capito dove voleva arrivare. Il mio grande amico, Paul Fowler! Nella sua vile paura per la propria pelle, stava tentando il colpo più sporco che si potesse immaginare per cercare di convincermi a non denunciarlo. Fui tentato di saltargli addosso e piantargli un pugno in faccia.

Ma non so come, ebbi tanto buon senso da ricordarmi di Macguire e del

registratore. Il colloquio doveva continuare.

Era la nostra sola speranza. Dovevo continuare a farlo parlare, a lasciargli sputare tutto il suo veleno, finché non fosse giunto il momento in cui l'avrei colto in fallo. I suoi occhi azzurri mi fissavano con affetto, quasi con pietà.

— Sai, Bill, non avevo mai immaginato che un giorno ti avrei parlato in questo modo. Ma penso che nemmeno tu avessi mai immaginato che un giorno mi avresti accusato di omicidio. Non dirlo a nessuno, ma sospetto fortemente che la realtà possa essere più strana della fantasia. Tu non hai mai disapprovato tua moglie, vero? Non sono mai riuscito a capire perché. Eppure non sei un cretino e sei suo marito. Avresti dovuto avere almeno un barlume di che tipo di donna sia. Ma tu non l'hai mai avuto. Credo che Betsy sia un vero fenomeno. Da quando si è messa in testa di essere la Perfetta in Tutto, ha imparato a comportarsi come tale, senza il minimo fallo. Per te, è la Moglie Perfetta e la Madre Perfetta e c'è riuscita con lo stesso successo con cui è pure diventata il Perfetto Angelo di Carità per il pubblico. La Coraggiosa, l'Altruista. Colei che non sbaglia mai e che dà agli altri la sensazione di essere stupidi, colpevoli e senza valore. Ma Dio solo sa che abisso di debolezze e di mancanza di sicurezza si apre dietro a tutto questo. Potrei dirti tante cose di tua moglie. Prova a lavorare per lei. Osserva l'Angelo della Pietà quando attorno a sé non ha che gente pagata. La Negriera, Dio mio, se avesse ricevuto l'ordine di costruire una piramide, non solo l'avrebbe costruita in ventiquattr'ore, cospargendo il deserto di cadaveri e di moribondi, ma l'avrebbe intitolata a Suo Nome: la Piramide a ricordo di Betsy Callingham. Avrebbe...

— Smettila! — A un tratto, mentre ascoltavo quella mostruosa falsificazione della personalità di mia moglie, persi il controllo. L'ira s'impadronì di me: balzai in piedi, gettai da una parte il tavolino. Mi lanciai su Paul, ma prima che fossi riuscito ad afferrarlo, si era alzato anche lui e si era sottratto alla mia presa.

— Ma Bill, mio povero e caro Bill...

Mi scagliai su Paul. Lui trattenne tutto il mio peso sulle braccia, tenendomi di fronte a sé.

— Bill, ragazzo mio, devi accettare la realtà. È andata così. Jaimie le aveva dato tre giorni per decidere. Il terzo giorno, fu il giorno del delitto. Lei venne in macchina da Filadelfia e...

Allora avvenne tutto fulmineamente. Mi liberai dalla stretta di Paul e lo colpii alla mascella. Lui barcollò indietro, cadendo sul bracciolo del diva-

no. Macguire sbucò di corsa dalla sala da pranzo e il campanello squillò.

"Betsy" pensai. Non riuscivo a pensare ad altro. Null'altro mi importava. Corsi alla porta e l'aprii.

Il tenente Trant entrò nell'atrio.

— Signor Harding.

Sconvolto e furibondo com'ero, alla vista della sua faccia provai un colpo. Era severa e composta; pareva la sua immagine scolpita nella pietra.

— Macguire è qui, vero?

Senza aspettare la mia risposta, Trant mi passò davanti e andò nel soggiorno. Lo seguii. Paul e Macguire erano in piedi, entrambi con lo sguardo su di noi.

— Abbiamo registrato tutto, Trant — disse Macguire. — L'ammissione del furto e la soluzione del delitto.

Mi avvicinai all'avvocato. — Dio mio, non crederete a quelle assurde menzogne! Voi...

— Scusatemi, signor Harding — interloquì Trant e mi posò una mano sul braccio. Il tono della sua voce e il gesto erano gentili, ma in un certo senso, era come se mi avesse urlato di prestargli attenzione. — Ditemi soltanto quali sono queste assurde menzogne.

— Non è niente. È soltanto...

— Si tratta della signora Harding — spiegò Macguire. — Il signor Fowler sostiene che Lumb aveva cercato di minacciarla per ottenere l'approvazione al suo matrimonio con la sorella e che lei lo abbia ucciso.

Paul evitava cautamente il mio sguardo. — In un certo senso, è stata colpa mia, tenente. La conoscevo bene. Avrei dovuto immaginare che, come suo padre, non si sarebbe mai lasciata minacciare da nessuno. Avrei dovuto avvertire Lumb del rischio che correva. Invece non l'ho fatto. Ecco tutto.

Un senso di panico mi attanagliava, mentre il dubbio atroce s'insinuava di nuovo in me. La mano di Trant era ancora posata sul mio braccio. Il poliziotto si rivolse verso di me.

— Sapete dove è andata vostra moglie quando è uscita di qui?

— Certo. È andata nell'ufficio della Fondazione a prendere i registri.

— Le avevate detto di avere scoperto come Fowler rubasse da anni e la vostra intenzione di avere un confronto con lui?

— Certo.

Gli occhi di Trant parvero volere penetrare nei miei.

— Voi eravate la persona tanto sicura che la signorina Roberts fosse in-

nocente. Voi eravate la persona che insisteva perché io non mi fermassi al punto in cui ero arrivato, ma continuassi a indagare. Avrei dovuto cominciare qualche giorno fa a seguire il vostro consiglio. Ma, per lo meno, l'ho seguito questa mattina... dopo che voi avevate lasciato la Centrale.

I suoi occhi, cui il grigio neutro conferiva un carattere ipnotico, in quel momento parevano esprimermi una certa simpatia, quasi un senso di pietà, come avevano fatto quelli di Paul. — È stato quando mi sono interessato di qualcosa di cui un investigatore meglio di me si sarebbe interessato prima. Si trattava di una cosa che era stata detta proprio in questa stanza, il giorno dopo il delitto, in presenza vostra e mia. Helen Reed disse: "Dovresti fare riposare tua moglie. Ci siamo stancate tanto che ieri sera siamo crollate alle dieci". Ieri sera, signor Harding. Era la sera del delitto. In quella frase c'era un punto di partenza molto evidente. Alle dieci, la sera del delitto, nel momento culminante della sua attività riguardante la Fondazione, vostra moglie tornò in albergo e andò a letto,

Il tenente s'inumidì le labbra con la punta della lingua.

— Questa mattina, ho telefonato alla polizia di Filadelfia. Lo consideravo ancora un controllo formale. L'ho fatto soltanto perché pensavo che il minimo che potessi fare, dopo tutto quello che voi avevate affrontato per la signorina Roberts, fosse di non lasciare nulla d'intentato. Questa sera, circa cinque minuti prima che Macguire mi telefonasse per informarmi dei furti di Fowler, ho ricevuto il rapporto di Filadelfia.

"Fino al momento in cui non l'avevo messa al corrente della situazione, la polizia di quella città non aveva avuto nessuna ragione per collegare i Callingham col delitto. L'influenza del signor Callingham era stata tale da indurci a mantenere il più stretto riserbo sulla faccenda. Perciò, i nostri colleghi di Filadelfia non avevano fatto nessuna indagine nei confronti della signora Harding. Ma quando mi hanno telefonato, avevano controllato i suoi movimenti nell'albergo. Era vero che la signora Harding si era ritirata nella sua stanza alle dieci e aveva dato ordine di non disturbarla. Però, un inserviente dell'autorimessa la vide uscire con la sua macchina alle dieci e mezzo di quella stessa sera. L'uomo aveva visto la sua fotografia sul giornale e la riconobbe. Inoltre, in ogni piano dell'albergo, c'è una cameriera che fa servizio notturno. Quella del piano della signora Harding è pronta a testimoniare di avere visto la signora mentre percorreva il corridoio in direzione della sua stanza verso le cinque e un quarto della mattina."

Tesi la mano e mi aggrappai alla spalliera di una poltrona. La voce di Trant continuava, calma e secca, come se stesse leggendo un rapporto uffi-

ciale:

— Ho preso subito un'auto della polizia e mi sono diretto qui. Ero appena arrivato ed ero ancora in macchina, quando ho visto la signora Harding uscire dal portone e fermare un tassi. L'ho seguita. È andata alla Fondazione. Le ho dato un paio di minuti per salire nell'ufficio. Poi sono salito anch'io.

Trant tacque improvvisamente. Nel profondo silenzio che seguì, mi resi conto che la mano del poliziotto era ancora posata sul mio braccio.

— Mi dispiace, signor Harding — mi disse. — Mi dispiace veramente. Non c'è nulla che detesti maggiormente di un caso che finisca in questo modo. Ma forse, date le circostanze, con tante persone importanti e innocenti che sarebbero state trascinate nel processo...

Il tenente Trant tacque di nuovo. Mi sforzai di guardarlo in viso.

— Non vorrete dire che lei... — intervenne Paul.

— Immagino che la signora Harding sapesse che il signor Fowler avesse taciuto per salvare la propria pelle. Una volta che fosse stato costretto ad ammettere il suo comportamento disonesto, lei sapeva che avrebbe continuato a dire la verità. La signora Harding aveva capito che la situazione era disperata. Quando sono entrato nell'ufficio, la finestra era aperta. Lei si era gettata di sotto. Mi dispiace, signor Harding: mi dispiace di dovervi dare questa notizia. Mi dispiace di non essere arrivato in tempo. Sinceramente.

— Era ciò che doveva fare, naturalmente. — La voce di Paul mi giungeva come di lontano. — E ora su tutto può calare il sipario. L'Eroina della Stirpe dei Callingham...

Non ascoltai oltre. Rimasi là, immobile, appoggiato alla poltrona, pensando: "Questa è una cosa che non riuscirò mai a credere". Poi, in mezzo allo stordimento, all'orrore, alla confusione, mi accorsi con grande stupore che ci credevo già.

Colei che non sbagliava mai e che dava agli altri la sensazione di essere stupidi, colpevoli e senza valore. La Moglie Perfetta. Sino alla fine, telefonando alla signora Mallet, aiutandomi, mostrandosi coraggiosa, aveva recitato la sua parte, pur sapendo che ormai era diventata una finzione spaventosa.

E poi, prima della fine, aveva pronunciato il proprio epitaffio: "Ho sempre desiderato essere la figlia di mio padre. Non era poi la più alta delle ambizioni, vero?".

Col tormento nell'animo, mi resi conto che in realtà non era stata Betsy a

ingannarmi; mi ero ingannato da solo. Non l'avevo perfino confessato a me stesso la sera prima, in quel momento doloroso di auto-conoscenza, allorquando avevo pensato: "Certo che l'ho sempre ammirata. Certo che ho sempre fidato sulla sua devozione e sul suo affetto. E quando l'ho tradita, mi sono sentito colpevole, indegno, pentito. Ma le ho mai dato l'amore?"

Non era stato proprio così? Non le avevo mai dato veramente l'amore, poiché non l'avevo mai veramente amata. Avevo solo creduto di doverlo fare. La Moglie Perfetta non era stata la sola persona insincera.

Udii la voce di Trant ancora addolorata, imbarazzata e piena di comprensione. — Naturalmente, non c'è più nessuna ragione per trattenere la signorina Roberts. Provvederò perché venga rilasciata subito. E, naturalmente, ancora, signor Harding, è voi che lei deve ringraziare. Se non fosse stato per il vostro intervento...

Cercai di pensare a ciò che Betsy doveva aver provato durante quegli ultimi giorni, le ansie, i terrori, gli sforzi per combattere una battaglia che doveva essere stata infinitamente più ardua della mia. Ma non ci riuscii. E m'impressionò constatare che quello che avrebbe dovuto essere il dolore più grande della mia vita, non era già più che una vaga, immensa pietà, come se stessi compiangendo qualcuno che avevo appena conosciuto, la persona meno sospetta, ma la più corrotta tra gli schiavi di Callingham, che aveva ucciso un uomo, piuttosto che rischiare il crollo della sua reputazione.

A un tratto pensai ad Angelica che non si era mai preoccupata della sua reputazione, e in quel momento, non più confusa come nel sogno, mi riapparve la sua immagine che mi veniva incontro col volto radioso e le braccia tese.

"Dopo tutto, non ero tanto sciocca se ti amavo, vero? Abbiamo soltanto sbagliato strada. Ora che entrambi vediamo i nostri errori..."

"Per l'amor del cielo, non penserai che lo faccia perché ti amo!"

Questo era ciò che le avevo risposto. Ciò che io, marito colpevole di un'altra donna, convinto che l'amore e il dovere di amare fossero la stessa cosa, avevo pensato.

Ero stato insincero anche allora?

FINE